



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

Luglio 2020

2020

12



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

Numero 12 - luglio 2020

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Roma della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Roma

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma
telefono +39 06 47921

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia del Lazio e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	9
L'economia del Lazio nel confronto europeo prima dell'emergenza Covid-19	9
Gli andamenti settoriali	10
Gli effetti della pandemia di Covid-19 sulle imprese	13
Gli scambi con l'estero	15
Le condizioni economiche e finanziarie	17
I prestiti alle imprese	18
Riquadro: <i>Le recenti misure nazionali e regionali di sostegno al credito per fronteggiare l'emergenza Covid-19</i>	20
Riquadro: <i>Una valutazione delle politiche regionali di accesso al fondo centrale di garanzia per le PMI: il caso del Lazio</i>	21
I finanziamenti diretti	23
3. Il mercato del lavoro	25
L'occupazione	25
Riquadro: <i>L'andamento dell'occupazione e le dinamiche d'impresa nel Lazio negli anni 2000</i>	26
Riquadro: <i>Evoluzione delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato</i>	28
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	31
4. Le famiglie	33
Il reddito e i consumi delle famiglie	33
La ricchezza delle famiglie	35
L'indebitamento delle famiglie	36
5. Il mercato del credito	43
La struttura	43
I finanziamenti e la qualità del credito	43
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	44
Riquadro: <i>I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio</i>	46
La raccolta	48
6. La finanza pubblica decentrata	50
La spesa degli enti territoriali	50

Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	51
Le entrate degli enti territoriali	55
Riquadro: <i>Caratteristiche e modalità di finanziamento del servizio dei rifiuti urbani nel Lazio</i>	55
La sanità	58
Il saldo complessivo di bilancio	61
Riquadro: <i>Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni</i>	63
Il debito	65
Le misure regionali di sostegno all'economia	66
Appendice statistica	69
Note metodologiche	121

I redattori di questo documento sono: Raffaello Bronzini (coordinatore), Massimiliano Bolis, Massimo Caruso, Sabrina Di Addario, Claudia Di Carmine, Luciano Lavecchia, Luigi Leva, Francesco Montaruli, Daniele Ruggeri, Elisa Scarinzi e Gian Maria Tomat.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Claudia Di Carmine, Vanessa Menicucci e Elisa Scarinzi.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DEL LAZIO E LA PANDEMIA DI COVID-19

La diffusione dell'epidemia di Covid-19. – Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia degli ultimi cento anni. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Nel Lazio, dopo i primi casi accertati di due turisti a Roma a fine gennaio, i contagi sono stati registrati inizialmente nell'area urbana di Roma tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo, per poi diffondersi nelle altre province. Il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco intorno alla fine di marzo ed è diminuito lentamente in seguito. Al 12 giugno risultavano contagiate 7.916 persone, di cui il 73 per cento nella Città Metropolitana di Roma Capitale, con un'incidenza sulla popolazione molto più bassa della media nazionale. La dinamica della mortalità ha seguito quella delle infezioni con un ritardo di pochi giorni; nel complesso il numero di decessi ufficiali attribuiti a Covid-19 fino al 12 giugno è stato pari a 781 unità; in rapporto alla popolazione, in regione il numero di deceduti è inferiore alla media italiana.

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano ha adottato stringenti misure che hanno frenato la diffusione dell'infezione e considerevolmente ridotto il numero dei decessi. Tali interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con il *lockdown* imposto il 9 marzo e la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali il 26 marzo. Il graduale allentamento delle misure si è avviato il 4 maggio.

Il quadro macroeconomico. – A partire dall'ultima settimana di marzo, l'attività economica ha subito pesanti ripercussioni per le misure di distanziamento e di sospensione delle attività dei settori non essenziali: in base a nostre elaborazioni, nel Lazio la quota di valore aggiunto dei settori sospesi sul totale è pari al 23 per cento (27 in Italia); tale stima tiene conto delle esenzioni dalla sospensione per le attività a supporto di quelle essenziali e del ricorso al lavoro agile.

In regione, tra i settori più colpiti dalla crisi ci sono quelli collegati al turismo, soprattutto internazionale, che ha un'incidenza sul PIL regionale maggiore di quello interno e per il quale si prevede una ripresa più lenta. Tra questi, il comparto degli alloggi, la ristorazione, il commercio e i trasporti assorbono una quota consistente dell'occupazione regionale, pari a circa un quinto.

La crisi pandemica ha colpito l'economia del Lazio in una fase di ristagno dell'attività: secondo le stime di Prometeia, nel 2019 il PIL è aumentato appena dello 0,2 per cento e non ha ancora recuperato il livello del 2007, anno che ha preceduto la crisi finanziaria globale. Lo scorso anno il valore aggiunto è cresciuto lievemente nei servizi e, in misura più intensa, nelle costruzioni, mentre è diminuito nell'industria in senso stretto. Le stime più recenti della Banca d'Italia (ITER), disponibili solo a livello di macroarea, nel primo trimestre del 2020 indicano un calo per il Centro lievemente inferiore alla media italiana (circa il 4 per cento). Valutazioni qualitative – basate sulla minor quota di valore aggiunto delle attività sospese rispetto all'Italia e sulle previsioni formulate dalle imprese – inducono a ritenere che, in assenza di sensibili variazioni del quadro pandemico, nel 2020 la caduta del PIL in regione sarà significativa, ma inferiore a quella media nazionale.

L'emergenza economica ha investito un'economia regionale che mostra segnali di debolezza. Negli ultimi due decenni il PIL pro capite è cresciuto meno sia nel confronto con le regioni europee, che presentano caratteristiche simili, sia rispetto alla media nazionale. Vi ha contribuito una performance relativamente peggiore della produttività, favorita dall'espansione dei servizi a bassa intensità di conoscenza (cfr. capitolo 2, il paragrafo: *La performance economica del Lazio nel confronto europeo prima della emergenza Covid-19* e capitolo 3, il riquadro: *L'andamento dell'occupazione e le dinamiche d'impresa nel Lazio negli anni 2000*).

Le imprese. – Le misure di contenimento della pandemia hanno avuto rilevanti ripercussioni sull'economia regionale. La domanda interna è prevista in forte calo e gli effetti della crisi hanno già avuto riflessi negativi sulle vendite all'estero nel primo trimestre dell'anno. Per il primo semestre del 2020, le imprese intervistate dalla Banca d'Italia nell'ambito dell'*Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus* prevedono un calo del fatturato di circa un quinto. La caduta è moderatamente inferiore a quella delle imprese del Centro e della media italiana. Le aziende hanno programmato una significativa revisione al ribasso della spesa per investimenti, già debole negli ultimi anni, che potrebbe ulteriormente risentire dell'elevata incertezza che circonda l'evoluzione della pandemia.

Il sistema produttivo regionale, tuttavia, sta affrontando la crisi attuale in condizioni finanziarie migliori rispetto al passato: nell'ultimo decennio è migliorata la redditività e la patrimonializzazione, il debito è calato e c'è stata una ricomposizione delle passività a favore della componente a più lungo termine; è complessivamente diminuita la percentuale di aziende finanziariamente vulnerabili. I provvedimenti di blocco delle attività hanno aumentato il fabbisogno di liquidità delle imprese: circa il 42 per cento di quelle intervistate a maggio ha segnalato problemi di liquidità. Tra le misure di sostegno alle aziende, le garanzie concesse dal Fondo centrale di garanzia, tra la metà di marzo e la fine di maggio, hanno riguardato finanziamenti per oltre 1,2 miliardi di euro (circa il 9 per cento del totale nazionale); poco meno del 50 per cento del valore di questi prestiti ha riguardato linee di credito per importi fino a 25.000 euro, con copertura del 100 per cento da parte del Fondo.

Nei primi mesi del 2020 l'indebitamento delle imprese è notevolmente aumentato, risentendo di alcune operazioni straordinarie di grandi gruppi; al netto di queste è proseguito, anche se più moderatamente, il calo dei finanziamenti in atto dall'ultimo trimestre del 2019, che riflette la debolezza della spesa per investimenti.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Le ricadute della pandemia sul mercato del lavoro sono state considerevoli, in un contesto già caratterizzato da una debole dinamica dell'occupazione negli ultimi due anni; tra marzo e aprile 2020 il numero di assunzioni nel settore privato è diminuito bruscamente. Nel primo quadrimestre del 2020, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono aumentate di circa tre volte rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente (di otto volte a livello nazionale). Il tasso di disoccupazione, in calo nel 2019, nel primo trimestre dell'anno in corso è ulteriormente diminuito, in seguito alla riduzione del tasso di attività favorita dal fenomeno dello scoraggiamento.

Nel primo quadrimestre del 2020 è aumentato il numero delle famiglie beneficiarie del Reddito o Pensione di cittadinanza rispetto al 2019; l'incidenza sul numero delle famiglie residenti resta tuttavia inferiore a quella italiana, analogamente alla quota di famiglie povere.

Le condizioni finanziarie delle famiglie del Lazio rimangono solide. La ricchezza delle famiglie è pari a 9,3 volte il reddito disponibile, un dato superiore alla media italiana. Rispetto al 2008 la ricchezza è tuttavia diminuita, per il calo delle quotazioni immobiliari che dal 2012 ha ridimensionato il valore della ricchezza reale, non compensato dalla crescita della componente finanziaria. Per quest'ultima, negli anni più recenti vi è stata anche una ricomposizione del portafoglio a favore delle attività più liquide o più diversificate; ciò potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo della crisi economica in essere.

Nel primo trimestre del 2020 il flusso di nuovi mutui si è ridotto rispetto alla fine del 2019, per la diminuzione delle compravendite immobiliari innescato dal *lockdown* introdotto a marzo. Anche il credito al consumo, dopo una significativa espansione nell'ultimo quadriennio, ha registrato un rallentamento nei primi tre mesi del corrente anno, in connessione con il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro e con il significativo calo dei consumi di beni durevoli. La fragilità finanziaria delle famiglie resta contenuta: nell'ultimo decennio il rapporto tra debiti e reddito disponibile è rimasto sostanzialmente stabile e la quota di famiglie considerate finanziariamente vulnerabili permane su livelli bassi, analoghi a quelli precedenti la crisi del 2008. Nell'ultimo quinquennio vi è stata inoltre una ricomposizione dei mutui a favore di quelli a tasso fisso, che ha ridotto l'esposizione delle famiglie laziali al rischio di oscillazione dei tassi d'interesse.

Il mercato del credito. – Nel primo trimestre del 2020 i prestiti al settore privato non finanziario (famiglie e imprese) sono cresciuti, trainati dal consistente ricorso al credito di alcuni grandi gruppi con sede in regione; le misure relative alle moratorie hanno contenuto i rimborsi dei prestiti per famiglie e imprese. Nell'ultimo quinquennio la qualità del credito delle imprese regionali è migliorata e il tasso di deterioramento si è collocato su livelli prossimi alla media nazionale e contenuti nel confronto storico. Vi ha contribuito un mutamento della composizione degli affidati verso imprese con bilanci più solidi. I tassi di copertura dei prestiti deteriorati hanno raggiunto livelli molto elevati, permettendo agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto in condizioni significativamente rafforzate rispetto al passato.

La finanza pubblica decentrata. – Nel corso dell'emergenza epidemiologica, le Regioni hanno potenziato i posti letto e la dotazione di personale sanitario utilizzando risorse aggiuntive trasferite dal Governo. Nel Lazio sono stati incrementati i posti in terapia intensiva e sub-intensiva e quelli di degenza ordinaria in misura significativa. Si è fatto ricorso a un consistente piano di assunzioni di medici, infermieri e operatori sanitari. Per fronteggiare l'emergenza economica e sostenere le famiglie e le imprese, ai provvedimenti nazionali si sono aggiunti quelli della Regione finalizzati al sostegno delle famiglie in stato di indigenza, di alcune categorie di lavoratori (come tirocinanti e collaboratori domestici), delle microimprese, delle partite Iva e delle aziende danneggiate dall'epidemia. Inoltre, è stata disposta una "moratoria regionale straordinaria" per gli

strumenti di agevolazione creditizia attivati dalla Regione, con sospensione delle rate fino a 12 mesi. Nel complesso, le risorse stanziare dalla Regione per tali interventi ammontano a circa 365 milioni di euro; per il 60 per cento finanziate con risorse regionali e per il 40 per cento con la rimodulazione dei fondi strutturali europei.

Nel 2019 la spesa corrente degli enti territoriali è ulteriormente diminuita, grazie al calo di quella relativa all'acquisto di beni e servizi, mentre quella per il personale è rimasta stabile; anche quella per la sanità si è ridotta, ma in maniera più accentuata, in controtendenza rispetto agli aumenti registrati nella media delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO). Nello stesso periodo la spesa in conto capitale ha mostrato un forte incremento, trainato da quella effettuata dal Comune di Roma, che lo scorso anno ha raddoppiato le spese per investimenti, dopo il calo in atto dal 2014. La crisi economica influenzerà negativamente l'andamento delle entrate correnti tributarie ed extra-tributarie dei Comuni; i provvedimenti governativi adottati negli ultimi mesi hanno disposto alcuni interventi destinati ad attenuarne l'impatto sui bilanci dei Comuni. Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali del Lazio si è ridotto, pur rimanendo in termini pro capite sensibilmente superiore a quello medio nazionale e delle altre RSO.

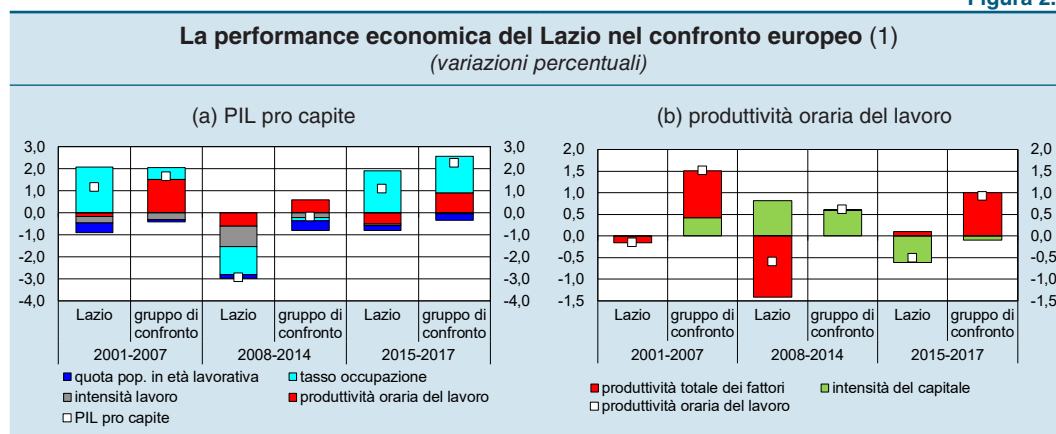
2. LE IMPRESE

L'economia del Lazio nel confronto europeo prima dell'emergenza Covid-19

L'emergenza pandemica ha investito il Lazio in una fase di debolezza economica. La regione ha registrato nel 2019 una crescita del PIL molto contenuta e il livello dell'attività economica non ha ancora recuperato quello del 2007, anno che ha preceduto la crisi finanziaria globale. In oltre un quindicennio, la regione ha assistito a un deterioramento del reddito pro capite sia nel confronto con simili regioni europee sia con la media nazionale, soprattutto a causa di una performance relativamente peggiore della produttività.

La dinamica del PIL pro capite del Lazio, in questo paragrafo, è posta a confronto con quella di un gruppo di regioni europee simili, per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva, in un lungo arco temporale che può essere suddiviso in tre sottoperiodi: gli anni precedenti la crisi (2001-07), la doppia recessione (2008-2014) e la seguente fase di ripresa ciclica (2015-17; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Dinamiche economiche a livello europeo*). In tutti i periodi considerati, il PIL pro capite del Lazio è cresciuto meno di quello del gruppo di confronto. Il divario negativo con le regioni europee di riferimento era minimo negli anni 2001-07 (pari in media a -0,4 punti percentuali; fig. 2.1.a) ed è aumentato in misura considerevole durante la crisi (-2,7 punti percentuali), quando la caduta del prodotto regionale è stata più accentuata. Negli anni successivi il gap si è attestato a -1,2 punti. Sull'intero periodo 2001-2017, la crescita del prodotto pro capite in regione è stata inferiore anche alla crescita del reddito pro capite nazionale (di oltre 0,4 punti).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati ARDECO, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*. (1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo considerato.

Il PIL pro capite può essere scomposto in una serie di componenti, tra cui la produttività del lavoro e il tasso di occupazione ricoprono una particolare importanza (fig. 2.1.a). Il peggior andamento del PIL pro capite, nell'intero periodo di analisi, è spiegato in prevalenza dal calo della produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata), che può essere scomposta, a sua volta, in una parte che dipende dall'intensità di capitale dell'economia (misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate), e in un'altra legata alla produttività totale dei fattori (PTF), una misura dell'efficienza con cui vengono

utilizzati il lavoro e il capitale nel processo produttivo. Nello specifico, per il Lazio, la dinamica della produttività oraria è stata penalizzata soprattutto dall'andamento della PTF (calata nei primi due periodi e solo di poco cresciuta in quello più recente; fig. 2.1.b). Al contrario, il contributo dell'intensità di capitale alla dinamica della produttività oraria ha avuto un ruolo dapprima nullo (nel primo periodo), poi positivo (durante le crisi) e infine ne ha ostacolato la crescita negli anni più recenti (2008-2014). Il calo della produttività, che si è riflesso sulla dinamica del PIL pro capite, è in parte riconducibile alla forte espansione degli occupati nei servizi a intensità di conoscenza medio-bassa, che mostrano una minore produttività del lavoro, registrato nello stesso periodo nel Lazio (cfr. capitolo 3, Il riquadro: *L'andamento dell'occupazione e le dinamiche di impresa del Lazio negli anni 2000*).

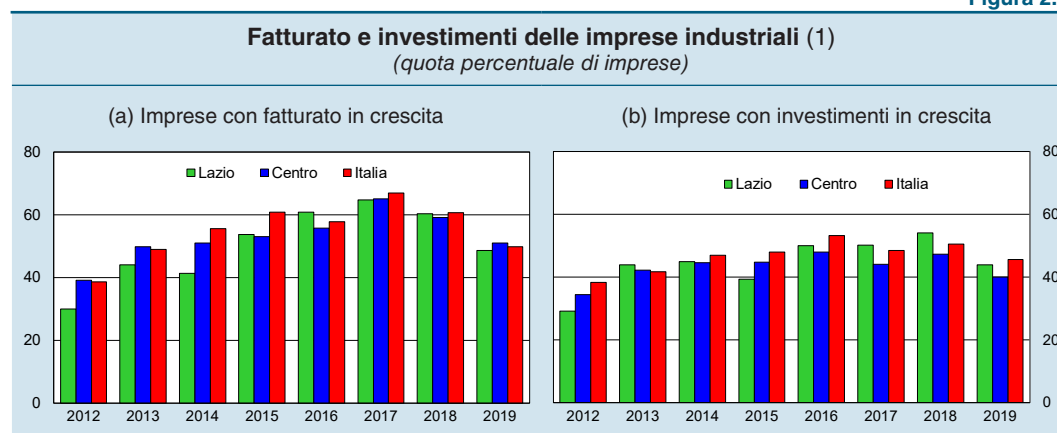
Riguardo al tasso di occupazione, la sua dinamica ha fornito un contributo positivo alla crescita del PIL pro capite nel periodo precedente e quello successivo le crisi, mentre è stata tra i principali fattori che hanno compresso la dinamica del reddito pro capite in quello della doppia recessione.

In seguito alla scarsa performance dell'economia regionale, nell'arco di tempo considerato la posizione relativa del Lazio nel confronto internazionale è nettamente peggiorata. In particolare, nel 2000 il livello del PIL pro capite (valutato a parità di potere di acquisto) nella regione era pari al 146 per cento della media UE28, mentre nel 2017 l'indicatore era sceso al 111 per cento, un dato notevolmente inferiore rispetto al gruppo di confronto (tav. a2.1).

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – La pandemia ha colto l'industria regionale in una fase di significativo indebolimento ciclico. In base alle stime di Prometeia, nel 2019 il valore aggiunto dell'industria è calato dello 0,8 per cento. Secondo l'annuale indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti (Invind), la percentuale di imprese con fatturato in crescita è diminuito a poco meno del 50 per cento nel 2019, da circa il 60 per cento del 2018 (fig. 2.2.a). La quota di imprese industriali che ha aumentato la spesa per investimenti è stata poco più del 40 per cento, inferiore a quella registrata nel 2018 (fig. 2.2.b).

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, Invind; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

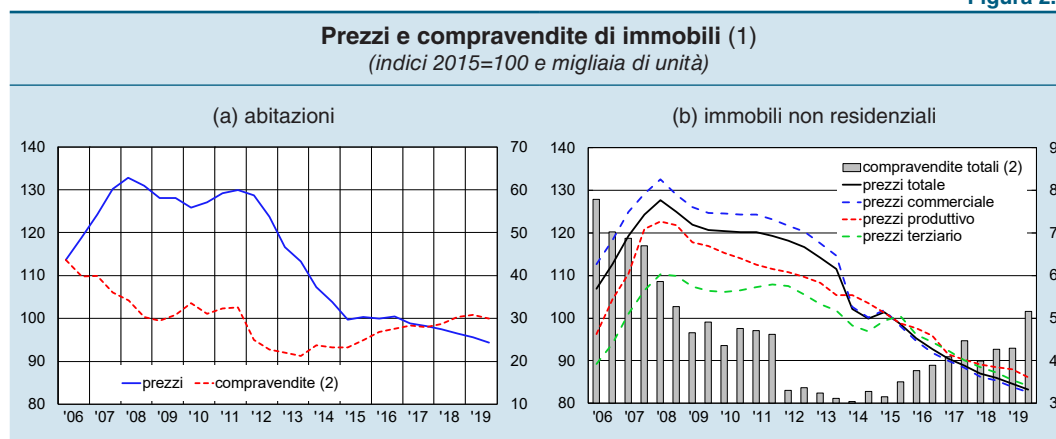
Le misure prese per fronteggiare l'emergenza sanitaria hanno indotto un diffuso blocco dell'attività produttiva. In base a nostre elaborazioni, la sospensione introdotta a marzo delle attività considerate non essenziali ha riguardato l'equivalente del 32 per cento del valore aggiunto regionale dell'industria in senso stretto (42,8 per cento in Italia); la stima considera anche il ricorso al lavoro agile, che ha consentito la prosecuzione di alcune attività non essenziali, e le esenzioni dalla sospensione per le attività a supporto di quelle essenziali.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Dopo una lunga fase di crisi, nel 2019 l'attività nel comparto delle costruzioni ha mostrato segnali di ripresa. Secondo i dati forniti da Prometeia il valore aggiunto è aumentato in termini reali. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese del settore con almeno 10 addetti, la produzione per le opere pubbliche è cresciuta, con un aumento più marcato per le imprese medio-grandi; tale andamento può aver beneficiato della ripresa della spesa per investimenti pubblici avviata nel corso dell'anno dagli enti locali (cfr. il capitolo: *La Finanza pubblica decentrata*).

Nel 2019, secondo l'Osservatorio semestrale delle opere pubbliche del CRESME, il numero e gli importi dei bandi di gara per lavori pubblici nel Lazio sono aumentati del 12 e 22 per cento, rispettivamente. Il miglioramento si è verificato soprattutto nel secondo semestre dell'anno.

Nel 2019 i prezzi delle abitazioni residenziali sono ulteriormente diminuiti, del 2,0 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità a livello nazionale (fig. 2.3.a). Le compravendite di immobili residenziali sono aumentate del 3,1 per cento (meno della media italiana). La crescita delle compravendite è risultata poco meno sostenuta nei comuni capoluogo di provincia (2,6 per cento). Per gli immobili non residenziali i prezzi sono scesi in misura più marcata, del 2,9 per cento (1,2 nella media italiana), e le compravendite hanno proseguito a crescere significativamente (fig. 2.3.b).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti al 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

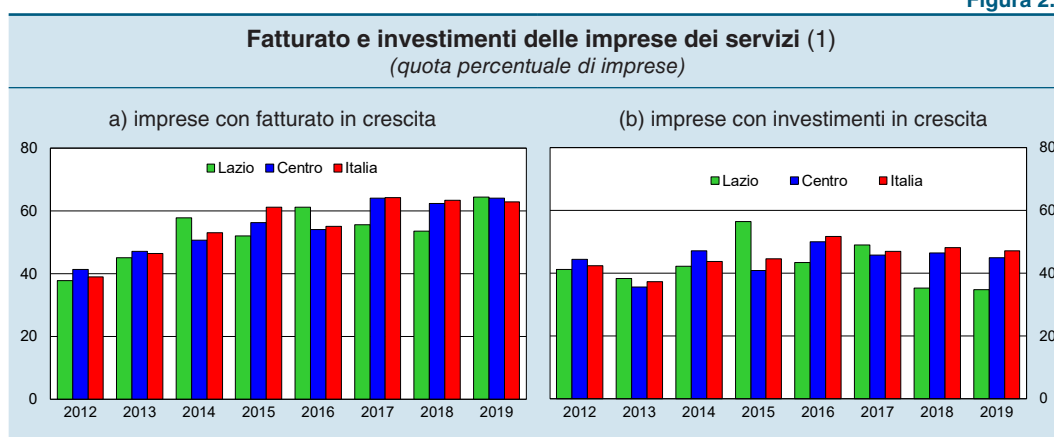
Nel primo trimestre del 2020, in seguito ai provvedimenti restrittivi adottati per affrontare l'emergenza sanitaria, le compravendite di immobili residenziali e

non residenziali sono diminuite rispettivamente del 15,3 e 14,6 per cento (15,5 e 17,1 per cento in Italia), rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La flessione è stata prevalentemente indotta dalle difficoltà a perfezionare gli atti notarili di rogito, relativamente a compravendite per le quali le trattative erano state concluse.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2019 l'attività dei servizi è solo lievemente cresciuta; secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto in termini reali è aumentato dello 0,2 per cento. Le spese per consumi delle famiglie hanno rallentato (cfr. il capitolo 4, il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*) e l'aumento dei volumi di attività nel settore turistico è proseguito su ritmi inferiori a quelli dell'anno precedente.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti, la percentuale di aziende dei servizi che hanno registrato un fatturato in crescita nel 2019 è stata di circa il 60 per cento (fig. 2.4.a); la quota di quelle che hanno aumentato la spesa per investimenti è stata inferiore al 40 per cento, in linea con quella dell'anno precedente (fig. 2.4.b).

Figura 2.4



Fonte: Banca d'Italia, *Invind*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Variazioni calcolate in termini nominali.

Nel 2019, le presenze negli esercizi alberghieri della città metropolitana di Roma, che accentrano circa il 90 per cento di quelle della regione, sono aumentate dell'1,9 per cento (tav. a2.3); la spesa dei viaggiatori stranieri nel Lazio è cresciuta del 4,1 per cento.

Il traffico di passeggeri nel complesso degli aeroporti di Roma nel 2019 è aumentato dell'1,2 per cento, mentre è diminuito il traffico aeroportuale di merci (tav. a2.4). Nel sistema portuale regionale (Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta) il traffico di container ha rallentato (3,5 per cento, contro il 14,8 dell'anno precedente; tav. a2.5), mentre quello dei croceristi ha proseguito a crescere in misura significativa. Le merci complessivamente imbarcate e sbarcate hanno mostrato un calo.

Le misure per contrastare l'emergenza sanitaria hanno pesantemente colpito il settore terziario. Sulla base di nostre elaborazioni, il blocco delle attività introdotto a marzo per fronteggiare l'emergenza sanitaria ha riguardato l'equivalente del 21,7 per cento del valore aggiunto dei servizi (22,4 in Italia). I comparti più colpiti sono stati il commercio (pari al 10,5 per cento del valore aggiunto) e quelli legati al turismo, come

l'alloggio e la ristorazione (il 3,7 per cento del valore aggiunto regionale). Nel Lazio la spesa turistica in rapporto al PIL è pari al 6,4 per cento, un dato in linea con la media nazionale (cfr. A. Petrella, R. Torrini, *Turismo in Italia: numeri e potenziale di sviluppo*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 505, 2019), tuttavia in regione la spesa dei turisti stranieri, che presumibilmente avrà un riavvio più lento dopo la fase più acuta dell'emergenza sanitaria, è significativamente maggiore della media nazionale (4,5 per cento a fronte del 2,7 per il Paese).

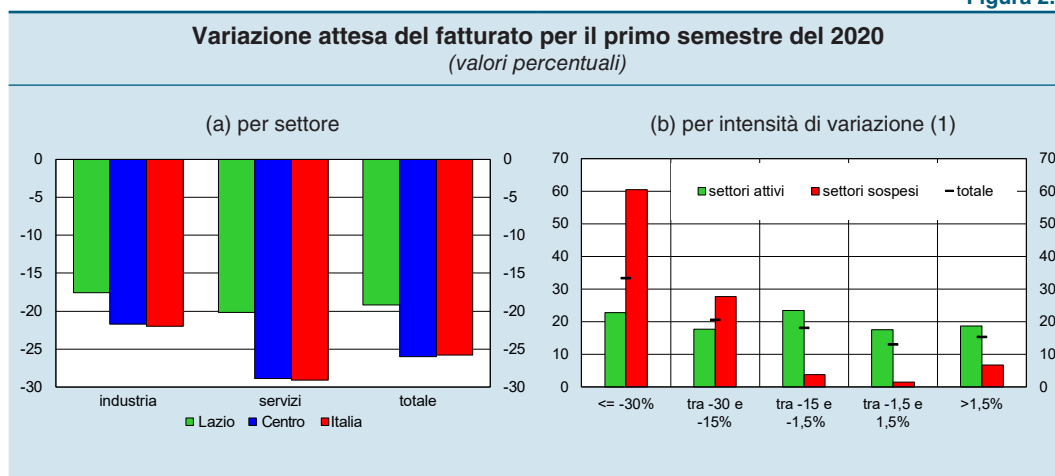
Gli effetti negativi della pandemia hanno iniziato a riflettersi sul turismo fin da febbraio; le presenze turistiche, cresciute a gennaio del 3,4 per cento, a febbraio si sono ridotte del 2,9 per cento e a marzo di circa i due terzi. Il dispiegarsi dell'emergenza e le misure restrittive hanno condizionato il traffico di passeggeri degli aeroporti di Roma, che nel primo trimestre del 2020 si è ridotto di un terzo rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; il traffico merci è complessivamente diminuito di circa un quinto. Nel primo trimestre del 2020, anche l'attività dei principali porti si è significativamente contratta rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; il traffico di container si è ridotto di oltre un quarto e quello di merci di quasi un quinto; i croceristi e i passeggeri sui servizi di linea sono diminuiti, rispettivamente, del 16,8 e 28,6 per cento. Le misure intraprese per il contenimento dell'epidemia si sono riflesse inoltre in un drastico calo del traffico di automezzi sulla rete stradale regionale; secondo i dati dell'Anas, a marzo 2020 la loro circolazione si è più che dimezzata (-54 per cento) rispetto al mese precedente, mentre quella di automezzi pesanti è calata del 30 per cento.

La demografia. – La numerosità delle imprese attive in regione nel 2019 è cresciuta dello 0,8 per cento (1,1 nel 2018; tav. al.4): sono aumentate le imprese delle costruzioni, quelle operanti nei servizi di alloggio e ristorazione, nei servizi finanziari e nelle attività immobiliari; si sono ridotte le imprese attive nell'industria in senso stretto e nell'agricoltura. Nel primo trimestre del 2020 il numero di imprese attive nel Lazio ha continuato a crescere, ma ad un ritmo inferiore rispetto al 2019 (0,4 per cento). È proseguito l'aumento nell'edilizia e nelle attività immobiliari, mentre si è intensificata la riduzione nei comparti del commercio, in particolare al dettaglio, e nell'agricoltura.

Gli effetti della pandemia di Covid-19 sulle imprese

Le misure intraprese per contenere l'emergenza sanitaria hanno avuto pesanti ripercussioni sull'attività delle imprese nella prima parte del 2020. Tra la metà di marzo e la metà di maggio le filiali della Banca d'Italia hanno condotto un'indagine straordinaria sugli effetti economici del Coronavirus, presso un campione di imprese con almeno 20 addetti (cfr. nelle *Note metodologiche*, la voce: *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*). In base ai risultati di tale rilevazione, per il primo semestre del 2020 le aziende regionali del campione si attendono una riduzione del fatturato di circa il 20 per cento (con differenze marginali tra industria e servizi); un calo atteso più contenuto che per il complesso del Paese (fig. 2.5.a). Poco più della metà delle aziende prevede una diminuzione del fatturato superiore al 15 per cento (in Italia la quota è pari a quasi due terzi), mentre solo un terzo ritiene che il fatturato rimarrà stabile o aumenterà (una quota superiore di circa 10 punti a quella osservata nel Paese; fig. 2.5.b). Sia le imprese industriali che quelle dei servizi hanno previsto un significativo calo della spesa per investimenti programmata per il 2020.

Figura 2.5

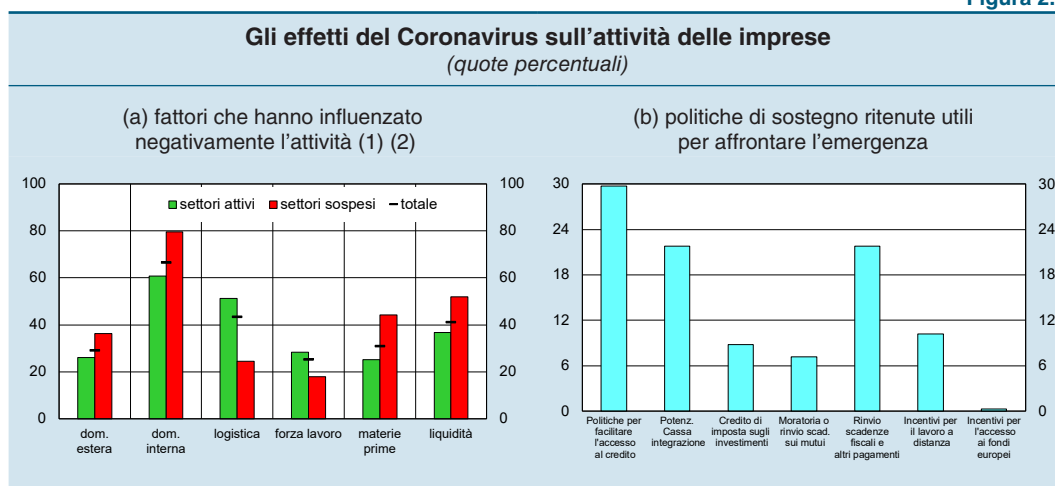


Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*. Cfr nelle Note metodologiche, la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a *lockdown* in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020.

Nei giudizi delle imprese, la pandemia ha indotto soprattutto un calo della domanda interna (oltre il 40 per cento delle risposte) e, in misura inferiore, problemi logistici, di liquidità e di approvvigionamento delle materie prime (fig. 2.6.a). Con riferimento alle politiche per fronteggiare l'emergenza economica, le aziende ritengono che le più adeguate siano quelle che facilitano l'accesso al credito, il potenziamento della Cassa integrazione guadagni e il rinvio delle scadenze fiscali (fig. 2.6.b). Tra le strategie adottate dalle aziende per fronteggiare la situazione di crisi, hanno prevalso soprattutto le politiche del personale (come la variazione del numero di dipendenti, dell'orario di lavoro, la rotazione del personale, il ricorso allo *smart working* e alla Cig) e, in misura inferiore, la dilazione dei pagamenti, la riduzione della produzione e la revisione dei piani di investimento.

Figura 2.6



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*. Cfr nelle Note metodologiche, la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*.

(1) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Tra le risposte possibili è presente la voce residuale ("altro") non riportata nel grafico. – (2) Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a *lockdown* in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020.

Nel periodo compreso tra marzo e maggio 2020, Unindustria ha condotto una serie di indagini su un campione di circa 200 imprese regionali dell'industria e dei servizi, con in media oltre 100 addetti, per stimare gli effetti economici dell'emergenza sanitaria sulle aziende. Nella rilevazione condotta a maggio, l'86 per cento delle aziende intervistate ha segnalato un impatto negativo sul fatturato del mese di aprile, imputabile all'emergenza di Covid-19, soprattutto per il calo della domanda (era circa l'81 per cento nell'indagine del mese precedente). Con riferimento all'intensità degli effetti, per oltre un terzo delle aziende l'impatto negativo è stato "significativo" (tale da rendere necessaria una riorganizzazione del piano aziendale), per un ulteriore terzo è stato "severo" (tale da impedire il raggiungimento dei risultati pianificati) e per il 4 per cento lo scenario è stato quello più "pessimistico" (imporrà un ridimensionamento aziendale).

La crisi ha colpito duramente alcuni comparti in cui prevalgono aziende di piccola dimensione. Dal marzo scorso la Camera di Commercio di Roma, in collaborazione con Federlazio, ha effettuato indagini a cadenza settimanale sugli effetti economici dell'emergenza su un campione di circa 500 imprese dell'industria e dei servizi di Roma e la sua area metropolitana, in prevalenza di piccola dimensione (circa l'80 per cento del campione ha meno di 10 dipendenti e poco più del 10 per cento tra 10 e 49 addetti). In base alla rilevazione di inizio maggio, oltre il 70 per cento delle imprese ha registrato un calo del fatturato molto consistente (di oltre il 30 per cento) e solo poco più del 7 per cento ha registrato un fatturato in aumento o stabile nel periodo del *lockdown*. Per riavviare la ripresa, nella rilevazione di fine aprile gli imprenditori hanno indicato soprattutto misure per favorire l'accesso al credito e strumenti di sostegno per i settori più colpiti dalla crisi e per le famiglie. Infine, a fine maggio circa un terzo delle imprese intervistate ritiene che la crisi indurrà un maggiore utilizzo di tecnologie digitali nella propria azienda.

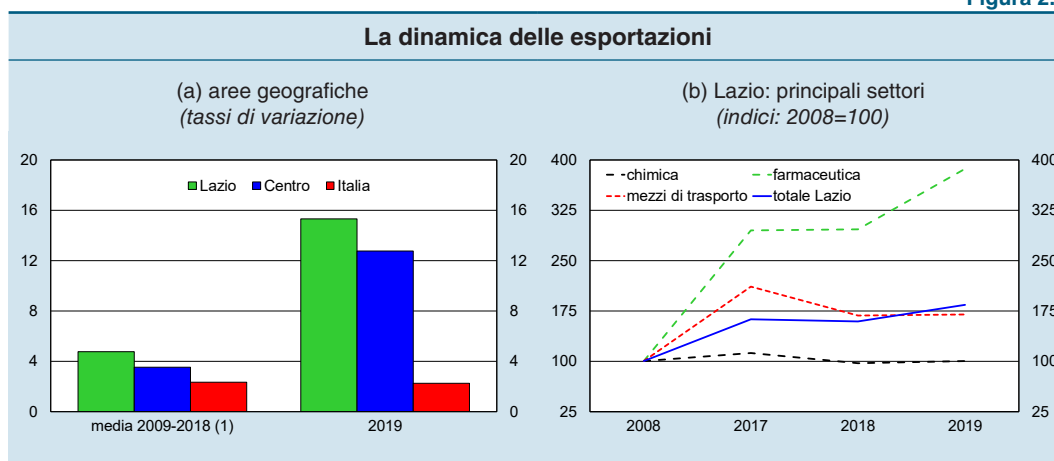
Gli scambi con l'estero

Nel 2019 le esportazioni hanno registrato una forte crescita (15,3 per cento; fig. 2.7.a), significativamente superiore a quella nazionale (2,3). L'andamento è stato trainato dal settore farmaceutico, le cui esportazioni sono cresciute di oltre il 30 per cento e rappresentano quasi la metà dell'export regionale (fig. 2.7.b; tav. a2.6). La dinamica particolarmente favorevole delle esportazioni del settore è stata alimentata sia dalla competitività delle produzioni regionali, rafforzate dagli investimenti effettuati negli ultimi anni, sia dall'intensificarsi dell'attività di *Contract Manufacturing* (lavorazioni per conto terzi; cfr. G. Allione, R. Bronzini e C. Giordano, *Il recente andamento delle esportazioni del settore farmaceutico in Italia e nel Lazio*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione).

Nei mezzi di trasporto, l'ulteriore calo delle esportazioni di autoveicoli è stato più che compensato dall'espansione di quelle dell'aerospaziale; sono cresciute inoltre le esportazioni dei prodotti in metallo, chimici e del tessile e abbigliamento. Le vendite estere sono aumentate maggiormente verso i paesi extra UE e gli Stati Uniti. Sono risultate in espansione anche quelle verso i paesi dell'Europa centro-orientale (tav. a2.8).

Nel primo trimestre del 2020, col diffondersi della crisi pandemica, il commercio estero di beni ha mostrato un calo. Le esportazioni regionali sono diminuite dello 0,9 per cento, a fronte dell'1,9 per cento della media nazionale. Tra i principali comparti di specializzazione della regione, sono calate le vendite estere della farmaceutica e dei mezzi di trasporto, mentre sono aumentate quelle della chimica e dei prodotti in metallo (tav. a2.7).

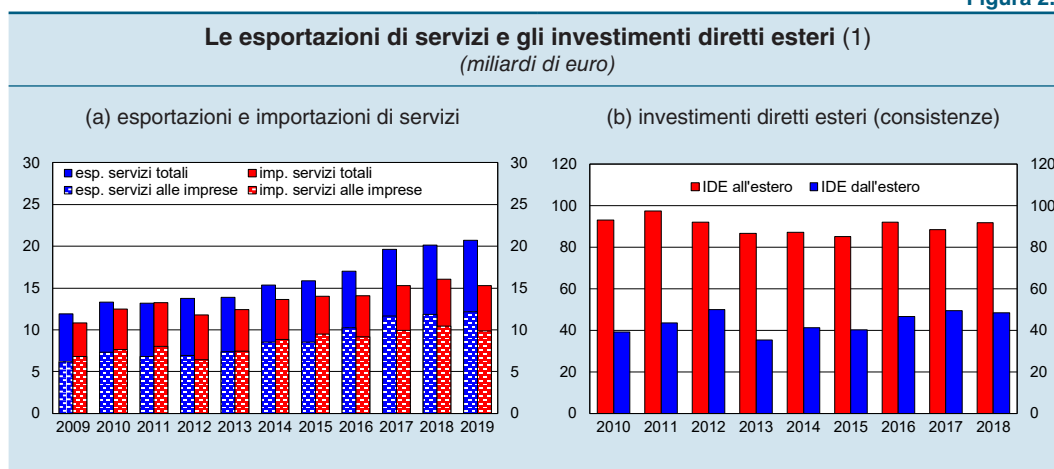
Figura 2.7



Fonte: elaborazione su dati Istat
(1) Media geometrica

Nel 2019 la crescita delle esportazioni di servizi a prezzi correnti è proseguita del 3,0 per cento (fig. 2.8.a; tav. a2.9 e a2.10). L'aumento è dovuto sia all'espansione delle esportazioni dei servizi alle imprese sia a quella degli altri servizi. Tra i principali servizi alle imprese esportati, sono aumentati quelli finanziari e assicurativi e gli altri servizi (tra cui rientrano quelli legati all'industria estrattiva), mentre sono calate le esportazioni dei servizi di informatica e comunicazioni, di ricerca e sviluppo e professionali.

Figura 2.8



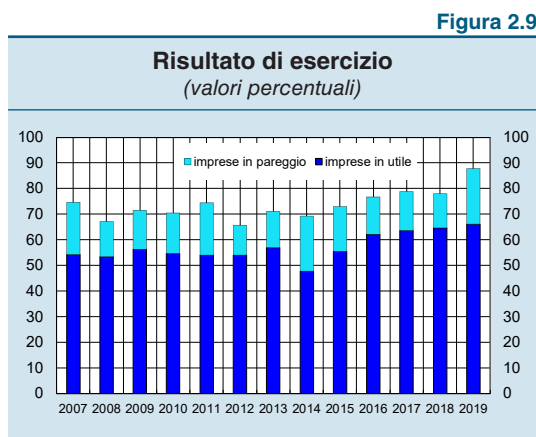
Fonte: Banca d'Italia.
(1) Dati preliminari per il 2019.

Gli investimenti diretti esteri. – Nel 2018 (anno più recente per il quale sono disponibili i dati territoriali) i flussi di investimenti diretti all'estero (IDE) della regione, al netto dei disinvestimenti, sono stati positivi per un ammontare di 7,4 miliardi di euro; il saldo tra investimenti e disinvestimenti è stato positivo nel comparto azionario e negativo in quello degli altri capitali. I flussi di IDE dall'estero, al netto dei disinvestimenti, sono stati invece negativi, per 1,3 miliardi di euro. Lo stock di IDE all'estero, storicamente più elevato di quello degli IDE dall'estero per la presenza in regione di grandi multinazionali, nel 2018 è lievemente aumentato rispetto all'anno prima (a 92 miliardi; circa il 46 per cento

del PIL regionale; fig. 2.8.b e tavv. a2.11 e a2.12) mentre quello degli IDE dall'estero è diminuito (a 48,5 miliardi; circa il 24 per cento del PIL). Gli IDE in rapporto al PIL rimangono più elevati della media nazionale, in particolare gli IDE all'estero.

Le condizioni economiche e finanziarie

I risultati economici e la liquidità delle imprese. – Nel 2019 le aziende della regione hanno segnalato in maniera diffusa di aver conseguito un risultato economico positivo; secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia, quasi i due terzi delle imprese hanno registrato un utile, una quota in linea con la rilevazione sul 2018, mentre è diminuita la quota delle imprese in perdita, dal 20 a poco meno dell'11 per cento (fig. 2.9).



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

Nonostante nel periodo più recente la disponibilità delle risorse liquide per le imprese si fosse consolidata (cfr. capitolo 5, il paragrafo: *La raccolta*), nel Lazio l'emergere della crisi sanitaria ha sottoposto le aziende a un significativo stress finanziario: quasi il 42 per cento delle imprese intervistate nell'ambito dell'indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia ha segnalato l'insorgere di problemi di liquidità tra le conseguenze della pandemia; circa un terzo di queste li ha indicati come la difficoltà principale. Con riferimento alla situazione finanziaria, le principali difficoltà riscontrate hanno avuto origine dall'aumento dei ritardi negli incassi e dall'indifferibilità dei pagamenti per le spese correnti (per i principali interventi governativi a sostegno della liquidità delle imprese cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*).

Le esigenze di liquidità sopravvenute a seguito del forte calo dei fatturati hanno indotto le aziende a perseguire percorsi di aggiustamento: oltre il 27 per cento degli intervistati ha fronteggiato tali esigenze ottenendo dilazioni nei pagamenti dai propri fornitori e/o nuove linee di credito.

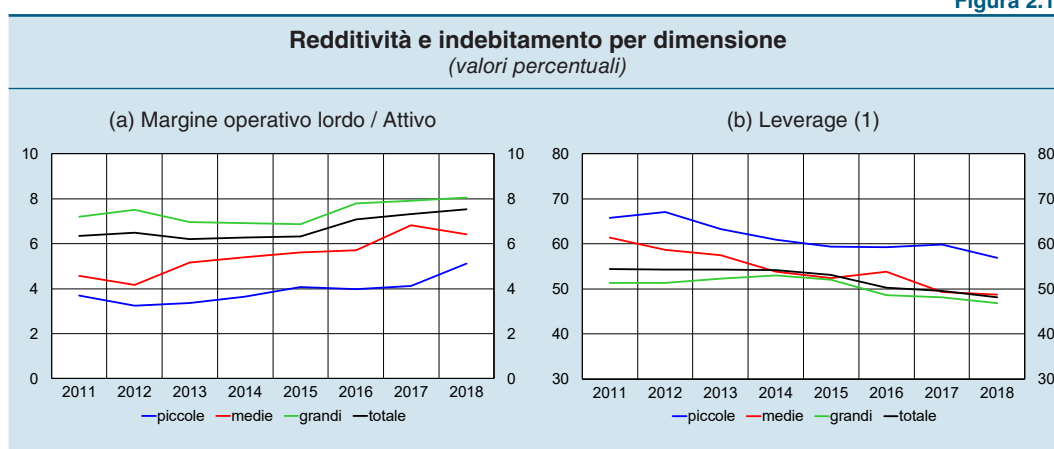
Redditività e struttura finanziaria delle imprese nello scorso decennio (2011-18). – La recessione del 2012-13 ha posto in evidenza la vulnerabilità della struttura finanziaria delle aziende, storicamente caratterizzate dal ruolo preponderante del debito rispetto al patrimonio. Negli anni successivi, con l'avvio della ripresa, il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti si è associato alla ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore del capitale proprio.

L'analisi su un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group (oltre 62.000 imprese) mostra come, negli anni della ripresa, la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo – sia progressivamente migliorata (fig. 2.10.a), raggiungendo un nuovo picco nel 2018

(al 7,5 per cento, dal 6,4 del 2011); a essa si lega l'innalzamento del rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE), favorito nel periodo anche dal costante calo dell'incidenza degli oneri finanziari e dalla riduzione del carico fiscale sul reddito d'impresa (dal 4,9 al 6,8 per cento; tav. a2.13).

Con il miglioramento della redditività operativa anche la capacità di autofinanziamento si è rafforzata, favorendo il calo del leverage che ha riguardato tutti i settori e le classi dimensionali (fig. 2.10.b; tav. a2.13): tra il 2011 e il 2018 l'indicatore si è ridotto in media di oltre 6 punti percentuali. La diminuzione del leverage si è accompagnata all'allungamento della durata dei debiti finanziari: nel complesso l'incidenza di quelli a medio-lungo termine sul totale si è portata al 63,6 per cento, un valore di circa 12 punti percentuali superiore a quello del 2007 (tav. a2.13).

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

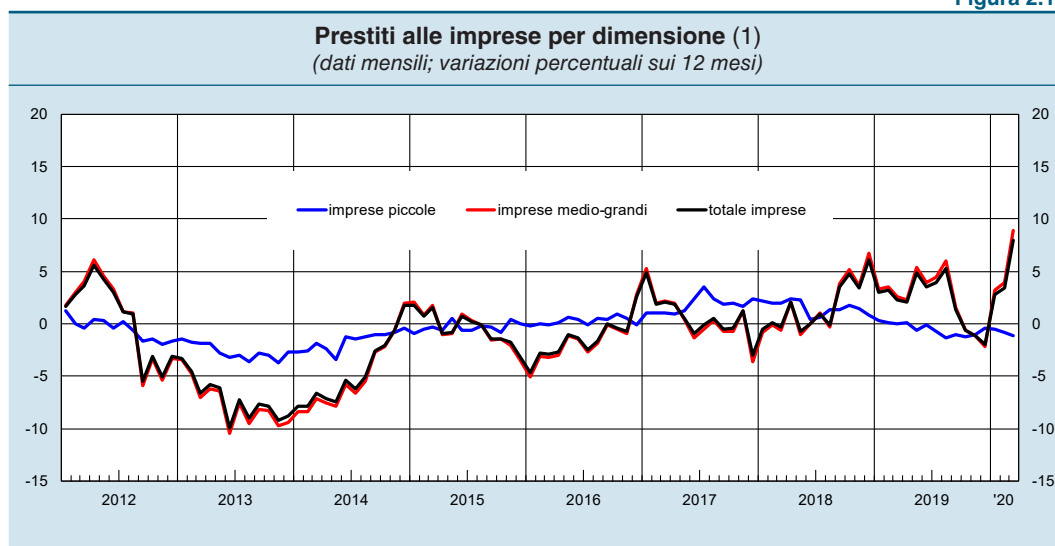
La riduzione del leverage, il miglioramento delle condizioni reddituali e la selezione operata dal mercato hanno contribuito ad accrescere la capacità del sistema produttivo di fronteggiare condizioni economiche avverse, quale una contrazione improvvisa del fatturato. Nel 2018 la quota di imprese classificate da Cerved Group come rischiose è risultata significativamente inferiore a quella registrata nel 2007 (16,8 contro 26,4 per cento); la quota di debito finanziario di loro pertinenza è scesa al 9,1 per cento del totale, oltre 8 punti percentuali in meno rispetto al 2007.

I prestiti alle imprese

Nel 2019 l'espansione dei prestiti, trainata da operazioni di finanziamento limitate ad alcune grandi imprese nel quarto trimestre del 2018 (cfr. *L'economia del Lazio*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 12, 2019), è proseguita su ritmi elevati sino ai mesi estivi (fig.2.11). Nell'ultimo trimestre del 2019, venuto meno tale impulso, i prestiti si sono ridotti (-2,0 a dicembre; tav. a2.14), riflettendo la debolezza della domanda di credito delle imprese, in particolare quella finalizzata agli investimenti. Nei primi mesi del 2020 l'indebitamento delle imprese è tornato ad ampliarsi in misura significativa, a causa di alcune rilevanti operazioni straordinarie di grandi gruppi pubblici e privati attivi nel comparto dei servizi (fig. 2.11). Al netto di tali operazioni,

i finanziamenti alle imprese della regione risultavano tuttavia ancora in calo e, a marzo 2020, la riduzione sarebbe stata pari a circa un terzo di quella del dicembre dell'anno precedente. Il calo dei prestiti a marzo ha interessato principalmente il settore delle costruzioni e, in misura più moderata, quello dei servizi; in lieve aumento il ricorso al credito nel settore manifatturiero, in particolare per il comparto chimico-farmaceutico e per quello degli autoveicoli.

Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Nella prima metà del 2019 le politiche di offerta del credito sono rimaste sostanzialmente invariate; nella seconda parte dell'anno si è invece registrato qualche segnale di irrigidimento nelle condizioni praticate, in particolare con una riduzione delle quantità offerte (cfr. capitolo 5, il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese*). La crisi sanitaria ha ampliato le esigenze di liquidità delle imprese, determinate dal calo delle entrate e dall'impossibilità di differire costi incompressibili.

Le misure varate dal Governo (DL 18/2020, decreto "cura Italia", e DL 23/2020, decreto "liquidità") mirano a ridurre gli esborsi delle imprese verso le banche (moratoria per le piccole e medie imprese, PMI, con sospensione delle rate di rimborso e delle revoche degli affidamenti) e ad agevolare anche nuovi finanziamenti (facilitazione delle condizioni di accesso alle garanzie pubbliche per le PMI attraverso il Fondo centrale di garanzia per le PMI, estensione delle garanzie statali anche ai finanziamenti alle grandi imprese attraverso SACE). In entrambi i casi, le misure hanno come obiettivo quello di ridurre il rischio che le tensioni di liquidità si tramutino in casi di dissesto aziendale (cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella Relazione Annuale sul 2019).

Agli interventi su scala nazionale, si affiancano quelli predisposti dalla Regione Lazio (cfr. il riquadro: *Le recenti misure nazionali e regionali di sostegno al credito per fronteggiare l'emergenza Covid-19*).

Con i decreti “cura Italia” e “liquidità” emanati nei mesi di marzo e aprile scorsi, il Governo ha previsto specifiche misure per la concessione di garanzie pubbliche a favore delle PMI (attraverso il Fondo di Garanzia per le PMI) e delle grandi imprese (attraverso SACE). Per quanto riguarda le prime, le uniche per le quali si dispone attualmente di informazioni con dettaglio territoriale, tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del decreto “cura Italia”, e il 26 maggio, il Fondo ha accolto circa 30.000 richieste di garanzia da imprese con sede nel Lazio, un numero 20 volte superiore rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'importo dei finanziamenti richiesti relativi a queste domande è stato pari a circa 1,2 miliardi di euro, 5 volte in più rispetto allo stesso periodo del 2019. Il forte aumento del numero di domande è stato determinato principalmente dalle richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000 euro, con copertura del 100 per cento da parte del Fondo; queste ultime rappresentano il 90 per cento delle richieste complessive e poco meno della metà degli importi¹. Nel Lazio il numero di operazioni e gli importi finanziati nell'ambito delle operazioni previste dal decreto “liquidità” rappresentano circa il 9 per cento del totale nazionale.

In aggiunta alle misure nazionali, il 24 marzo 2020 la Giunta Regionale del Lazio ha annunciato nuovi interventi a sostegno delle PMI laziali con il “Piano Pronto Cassa” che si compone di 3 distinte misure, una delle quali già attiva. La prima ha previsto la creazione di una nuova sezione del Fondo rotativo piccolo credito, con l'obiettivo di erogare prestiti alle micro imprese (fino a 9 dipendenti) e partite IVA danneggiate dall'epidemia di Covid-19 e con affidamenti bancari sino a 100 mila euro. Il programma può contare su una dotazione di 51,6 milioni di euro e prevede l'erogazione di prestiti di piccola entità (fino a 10.000 euro) a tasso zero, con durata compresa tra 1 e 5 anni. Lo sportello per la raccolta delle domande di adesione ha aperto il 20 aprile e chiuso dopo poche ore, poiché le richieste di finanziamenti pervenute erano state 5 volte superiori alle risorse disponibili. Un accordo successivo della Regione Lazio con Cassa Depositi e Prestiti, realizzato nel mese di maggio, consentirebbe di garantire finanziamenti per complessivi 375 milioni di euro, a fronte di una platea di circa 42.000 beneficiari.

La seconda misura, in corso di attuazione, prevede la ristrutturazione della “Sezione speciale Regione Lazio POR FESR 2014-2020” presso il Fondo di garanzia per le *PMI*, finanziata con 5 milioni di euro del POR FESR Lazio 2014-2020; la nuova Sezione speciale dovrebbe essere riorientata alla concessione di garanzie dirette e alla riassicurazione di operazioni di Confidi secondo le modalità previste dal decreto “cura Italia”. È previsto che alla sezione siano destinate nuove risorse fino a 15 milioni di euro, conferite dal sistema delle Camere di Commercio del Lazio e dal Ministero dello Sviluppo economico

¹ Il decreto “liquidità” ha introdotto nell'art. 13, lettera m, la possibilità per le banche di erogare finanziamenti di importo fino a 25.000 euro garantiti al 100 per cento senza attendere l'autorizzazione del Fondo; in sede di conversione del Decreto l'importo è stato elevato a 30.000 euro. Le informazioni utilizzate sono elaborate a partire dai dati diffusi dal Fondo ai sensi del DL 33 del 14 marzo 2013.

La terza misura prevede la concessione di finanziamenti agevolati alle PMI e *mid-cap* a valere su una provvista dedicata per il Lazio, per complessivi 100 milioni di euro, della Banca Europea per gli Investimenti nell'ambito del programma "Italian Regions-EU Blending Programme". Il 24 aprile si è completata la selezione delle banche che riceveranno una quota della provvista BEI. La Regione ha inoltre destinato 3 milioni di euro del POR FESR 2014-2020 a titolo di contributo in conto interessi associato ai finanziamenti che origineranno da questo intervento. Lo strumento non è ancora attivo.

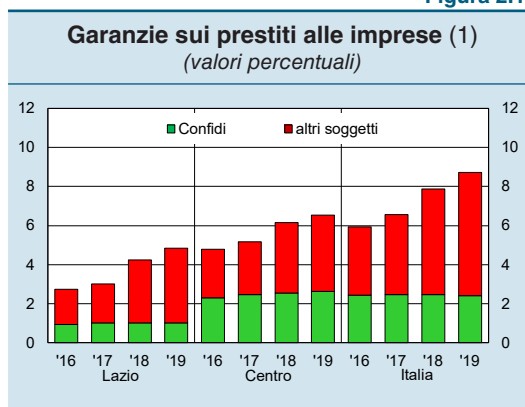
La Regione Lazio ha infine disposto una moratoria straordinaria per i finanziamenti in essere per i quali sono già attivi strumenti di agevolazione regionale; l'intervento prevede una sospensione delle rate fino a un massimo di 12 mesi oppure, in alternativa, un allungamento del periodo di ammortamento fino a un massimo di 5 anni.

Le garanzie sui prestiti alle imprese.

– Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è lievemente aumentata, al 58,6 per cento (dal 57,2 nel 2018; tav. a2.15); l'incidenza si conferma superiore per le imprese delle costruzioni e per quelle più piccole. La quota di garanzie offerte da garanti consortili e pubblici sul totale dei prestiti garantiti è ancora aumentata al 4,8 per cento (dal 4,2 per cento nel 2018; fig. 2.12); l'incremento è dovuto interamente alle garanzie concesse dai soggetti pubblici.

In particolare, i finanziamenti concessi con garanzia del Fondo centrale di garanzia per le PMI (FCG), dopo la rimozione della riserva di operatività nella regione a favore dei Confidi nel 2014, si sono notevolmente ampliati e nella media del periodo 2014-19 il Lazio è divenuta la sesta regione in Italia per volumi di operatività (era al decimo posto nel periodo 2010-2013). Le condizioni di maggiore competitività tra gli intermediari hanno favorito l'accesso al credito e alle garanzie pubbliche delle imprese regionali (cfr. il riquadro: *Una valutazione delle politiche regionali di accesso al Fondo di garanzia per le PMI: il caso del Lazio*).

Figura 2.12



Fonte: Segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra il valore della garanzie concesse da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

UNA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE REGIONALI DI ACCESSO AL FONDO CENTRALE DI GARANZIA PER LE PMI: IL CASO DEL LAZIO¹

Dalla crisi economico-finanziaria, il Fondo centrale di garanzia per le PMI ha rappresentato il principale strumento pubblico a sostegno dell'accesso al credito delle

¹ Il contenuto di questo approfondimento riprende i risultati esposti in Lavecchia L., Leva L. e Loschiavo D. (2020), *Accesso diretto e indiretto delle PMI alle garanzie pubbliche: un esercizio di valutazione delle normative regionali*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 558, 2020.

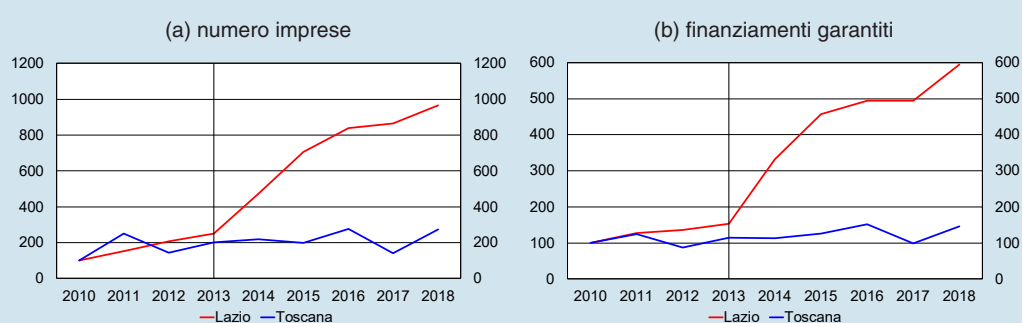
imprese in Italia, attraverso la concessione di garanzie pubbliche. Tra il 2008 e il 2019 i prestiti garantiti dal Fondo sono cresciuti a ritmi elevati, passando da 2 a 19,4 miliardi di euro. La concessione delle garanzie pubbliche da parte del Fondo su operazioni di finanziamento a favore di piccole e medie imprese avviene principalmente attraverso due tipologie: le garanzie dirette, a fronte di esposizioni di banche, e le controgaranzie, a fronte delle garanzie rilasciate da organismi di garanzia collettiva dei fidi (confidi).

La normativa nazionale aveva previsto che gli Enti regionali potessero limitare la concessione delle garanzie pubbliche alle imprese ubicate sul territorio regionale alle sole operazioni di controgaranzia². Dall'introduzione di questa normativa diverse Regioni avevano introdotto tale limitazione. Tra queste, la Toscana nel 2002 e la Regione Lazio, dove la riserva di operatività a favore dei confidi è stata mantenuta tra il 2003 e il 2013.

Per il Lazio, un'analisi comparata con la Toscana evidenzia che dall'inizio dello scorso decennio sino al 2013, periodo in cui le due regioni hanno condiviso lo stesso regime di operatività per l'accesso alle garanzie pubbliche (limitata alla sola controgaranzia), il numero di imprese che hanno avuto accesso al Fondo e l'importo dei finanziamenti coperti da garanzia hanno seguito andamenti simili nei due territori (figura). Dopo la rimozione della riserva di operatività in favore dei confidi nel Lazio, gli andamenti nelle due regioni hanno invece seguito dinamiche divergenti. Nel 2018, alla fine del periodo di analisi, il numero di imprese e il valore dei finanziamenti con garanzie del Fondo nel Lazio erano, rispettivamente, di 10 e 6 volte superiori a quelli del 2010; in Toscana il loro livello era invece solo pressoché raddoppiato. I risultati di un'analisi econometrica, basata sul confronto tra imprese con caratteristiche simili (per dimensione, settore e rischiosità) nelle due regioni, confermano che rimuovere la limitazione nell'accesso al Fondo alle sole operazioni di controgaranzia ha prodotto effetti positivi sull'accesso al credito delle imprese. L'effetto è diffuso tra tutte le classi dimensionali di aziende.

Figura

Accesso al Fondo centrale di Garanzia
(numeri indice; 2010=100)



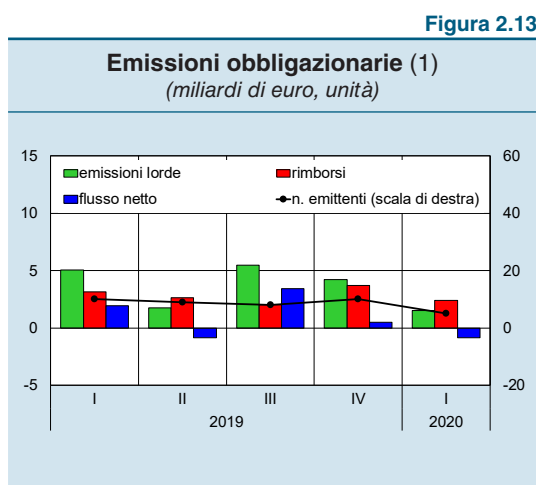
Fonte: elaborazioni su dati del Fondo centrale di garanzia.

² La facoltà prevista dalla normativa per le Regioni è comunemente nota come “lettera r”, dalla disposizione che l’ha introdotta (D.L.112/1998, art.18, comma 1, lettera r). Con il c.d. decreto “crescita” (l. 58/2019) si è tuttavia stabilito che entro la fine del 2020 la “lettera r” dovesse essere abolita, rendendo non più applicabile tale norma nelle regioni che l’avevano adottata. Con il decreto “cura Italia” questa disposizione non è più in vigore dall’aprile di quest’anno.

I finanziamenti diretti

Nel 2019 i mercati dei capitali di rischio e di debito hanno mostrato una accentuata vivacità, sia in termini di numerosità delle operazioni, sia negli importi movimentati. Questa dinamica si è però arrestata nei primi mesi del 2020, in connessione con l'emergenza sanitaria.

Le emissioni di obbligazioni. – Nel 2019 le nuove emissioni obbligazionarie da parte delle imprese non finanziarie del Lazio sono state consistenti, in netta ripresa rispetto all'anno precedente (15,8 per cento). Il valore dei nuovi collocamenti è stato di circa 16,5 miliardi di euro e il saldo tra emissioni e rimborsi ha superato i 4,9 miliardi, entrambi i valori prossimi a quelli del picco del 2017 (fig. 2.13). La dinamica delle emissioni è stata particolarmente accentuata per l'attività di collocamento di gruppi di rilievo nel comparto energetico e in quello dei trasporti. Il numero di imprese emittenti è lievemente cresciuto rispetto all'anno precedente e le operazioni di emissione sono state più numerose e per importi mediamente superiori (tav. a2.16). La caduta dei corsi dei titoli nei primi mesi dell'anno ha determinato un rapido peggioramento nelle condizioni di accesso al mercato obbligazionario. Nel primo trimestre del 2020 il valore delle emissioni lorde si è più che dimezzato rispetto alla media dello stesso periodo dei tre anni precedenti.



Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

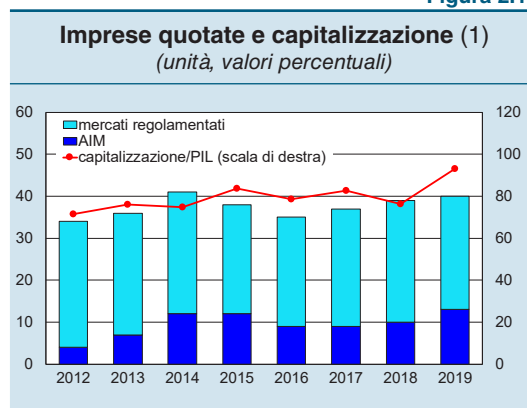
(1) Obbligazioni quotate e non, valutate al valore nominale ed emesse da società non finanziarie con sede in regione, oppure da società finanziarie o estere facenti parte di gruppi con sede nel Lazio. Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati.

Il mercato azionario. – Alla fine del 2019 il numero di società quotate con sede nel Lazio era pari a 40, circa il 13 per cento del totale italiano, cui corrispondeva una capitalizzazione pari a quasi 184 miliardi (il 47 per cento del totale italiano), con un'incidenza sul PIL regionale superiore al 90 per cento (fig. 2.14). Il crollo dei corsi azionari tra febbraio e marzo 2020, connesso con l'emergenza sanitaria e le prospettive di recessione, ha drasticamente ridotto il valore di mercato delle imprese quotate, riportandolo su livelli prossimi a quelli del biennio 2014-15. La caduta dei corsi azionari è stata contenuta dall'introduzione del divieto di vendite allo scoperto dei titoli azionari da parte della Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob).

Sono rimasti contenuti gli ingressi per nuove quotazioni delle imprese con sede nella regione: 2 sul mercato AIM Italia (mercato dedicato alle PMI italiane ad alto potenziale di crescita), con una raccolta di circa 10 milioni di euro, e nessuno sul mercato regolamentato.

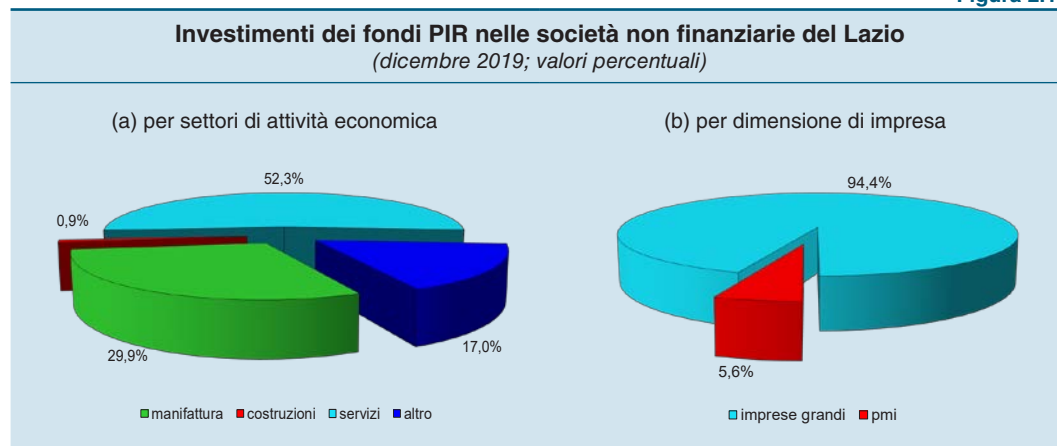
I piani individuali di risparmio. – Alla fine del 2019 nel patrimonio dei fondi PIR (Piani Individuali di risparmio) erano allocati circa 2,5 miliardi di euro di attività finanziarie emesse da società con sede nel Lazio; un valore in aumento di oltre 8 punti percentuali rispetto al 2018 e pari a circa un terzo degli investimenti complessivi in Italia di questi fondi (tav. a2.17). Le attività allocate in questi portafogli erano ripartite pressoché equamente tra azioni e obbligazioni emesse da società di maggiori dimensioni, con una prevalenza di quelle operanti nel settore dei servizi (fig. 2.15.a e 2.15.b).

Figura 2.14



Fonte: Borsa Italiana e Central Securities Database; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.
(1) Numero di imprese quotate nei mercati dei capitali regolamentati, anche esteri, o in AIM Italia. Il valore della capitalizzazione di borsa è espresso in percentuale del PIL regionale.

Figura 2.15



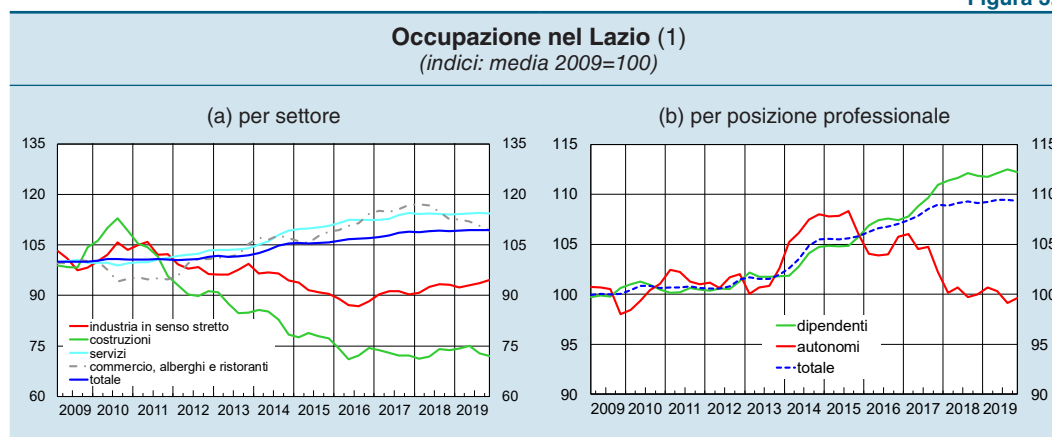
Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2019 il numero degli occupati in regione è rimasto sostanzialmente stabile per il secondo anno consecutivo (0,2 per cento, a fronte dello 0,6 in Italia; tav. a3.1); l'aumento osservato nella prima metà dell'anno è stato in larga misura bilanciato dalla contrazione registrata nella seconda parte. L'andamento occupazionale ha risentito della debole dinamica dei servizi, mentre nell'industria in senso stretto l'occupazione si è espansa più rapidamente (fig. 3.1.a). Sono aumentati moderatamente i lavoratori dipendenti a fronte di una leggera riduzione degli autonomi (in calo da cinque anni consecutivi; fig. 3.1.b). Il tasso di occupazione è cresciuto al 61,2 per cento, rimanendo di oltre due punti superiore a quello italiano (tav. a3.1).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Medie mobili a quattro termini, terminanti nel trimestre di riferimento.

Nella media del primo trimestre del 2020, i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat – che coprono solo in parte il periodo interessato dall'emergenza sanitaria e, come comunicato dallo stesso Istituto, sono da considerarsi provvisori a causa delle difficoltà nella raccolta – registrano per il Lazio un aumento dell'occupazione rispetto allo stesso periodo del 2019 (0,9 per cento; 0,2 in Italia; tav. a3.1). La dinamica positiva potrebbe essersi interrotta a marzo e aprile, con il dispiegarsi degli effetti della pandemia sull'attività economica (cfr. il paragrafo: *L'occupazione nel settore privato*).

Dall'inizio degli anni 2000 l'occupazione nel Lazio è cresciuta mediamente quasi il doppio della media nazionale, principalmente grazie agli occupati alle dipendenze, che rappresentano la larga maggioranza dell'occupazione. I dipendenti sono cresciuti sia nelle imprese già esistenti all'inizio degli anni 2000 sia per effetto della natimortalità delle imprese; l'aumento è stato trainato dai servizi a bassa intensità di conoscenza (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'occupazione e le dinamiche d'impresa nel Lazio negli anni 2000*).

I lavoratori interessati dalla sospensione delle attività per l'emergenza sanitaria. – Secondo nostre stime sui *Conti economici territoriali* dell'Istat, il fermo delle attività produttive di marzo ha riguardato nel Lazio circa un occupato su quattro (uno su tre

in Italia); il divario con l'Italia è attribuibile in buona parte alla minore incidenza in regione della manifattura, che è stata interessata dalla sospensione più del terziario, e dalla presenza in regione di attività produttive essenziali.

Nel comparto manifatturiero, che nel 2019 impiegava circa il 6 per cento dei lavoratori della regione, sono stati sospesi i due terzi degli addetti, mentre nei servizi (che occupano l'85 per cento dei lavoratori), il blocco ha interessato oltre un lavoratore su cinque. Nei settori del terziario più colpiti – il commercio, gli alberghi e i ristoranti (il 20 per cento degli occupati in regione) – e in quello delle costruzioni (5,6) sono stati sospesi il 60 per cento degli addetti.

Riguardo alla tipologia di occupazione, i settori produttivi interessati dal blocco delle attività impiegavano nel 2019 il 21,4 per cento dei lavoratori dipendenti e il 37,2 degli autonomi, quote inferiori a quelle italiane. Tra i dipendenti, la sospensione ha riguardato maggiormente quelli a tempo determinato (31 per cento) rispetto a quelli con contratto a tempo indeterminato (20 per cento). A partire dal marzo di quest'anno, per dipendenti e autonomi sono state adottate una serie di misure dal Governo e dalla Regione per fronteggiare le conseguenze del blocco delle attività, tra cui l'estensione della Cassa integrazione guadagni e l'introduzione di specifiche indennità (cfr. il paragrafo: *Cassa integrazione guadagni e altre misure di sostegno* e nelle *Note metodologiche* la voce *Misure regionali a sostegno dell'economia*).

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE E LE DINAMICHE D'IMPRESA NEL LAZIO NEGLI ANNI 2000

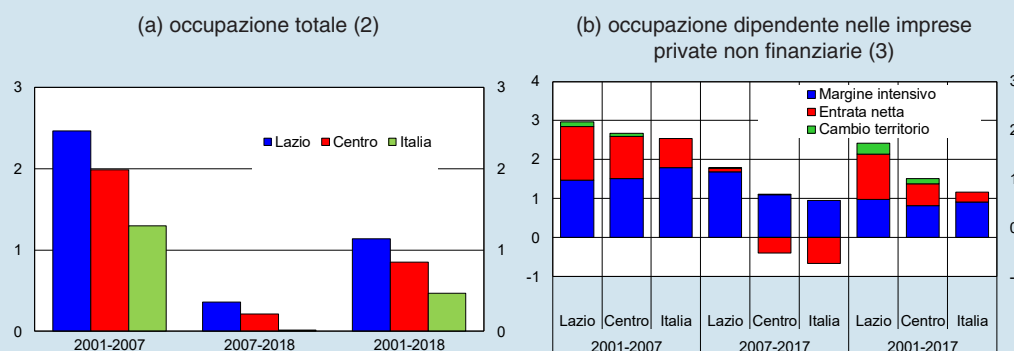
Secondo i dati dei *Conti economici territoriali* dell'Istat, tra il 2001 e il 2018 nel Lazio l'occupazione totale è aumentata in media dell'1,1 per cento all'anno, più del doppio della media nazionale (figura A, pannello a; tav. a3.2). La dinamica regionale è stata superiore a quella nazionale sia prima sia dopo la crisi finanziaria del 2008.

L'andamento dell'occupazione complessiva riflette in buona parte la domanda di lavoro delle imprese private. Utilizzando le informazioni di fonte INPS sul numero di dipendenti di tutte le imprese italiane nel settore privato, è possibile scomporre il tasso di variazione degli occupati alle dipendenze in tre principali componenti: (a) la variazione dell'occupazione delle aziende presenti per l'intero periodo (margine intensivo); (b) la variazione dell'occupazione generata dalle nuove imprese, al netto di quelle uscite dal mercato (natalità o entrata netta); (c) la variazione dell'occupazione derivante da imprese presenti in altre aree che si sono spostate nella regione, al netto delle aziende che erano localizzate nella regione e si sono spostate altrove nell'arco di tempo considerato (cambio di territorio).

Tra il 2001 e il 2007, prima della crisi globale, nel Lazio e in Italia la dinamica dell'occupazione ha riflesso sia il margine intensivo sia la natalità netta (figura A, pannello b; tav. a3.3). Per il Lazio il contributo di quest'ultima è stato più marcato che in Italia (1,4 per cento su una variazione complessiva del 3,0 per cento). Tra il 2007 e il 2017, ultimo anno per cui è possibile condurre l'analisi, il contributo del margine intensivo è rimasto positivo, mentre quello della natalità netta è stato pressoché nullo nel Lazio e negativo in Italia, per l'effetto indotto dall'uscita delle imprese dal mercato. Nell'intero periodo 2001-2017 l'occupazione regionale ha beneficiato anche dell'arrivo nel Lazio di imprese che erano localizzate altrove (al netto di quelle che ne sono uscite).

Figura A

Andamento dell'occupazione totale e di quella dipendente (1)
(variazioni percentuali medie annue)

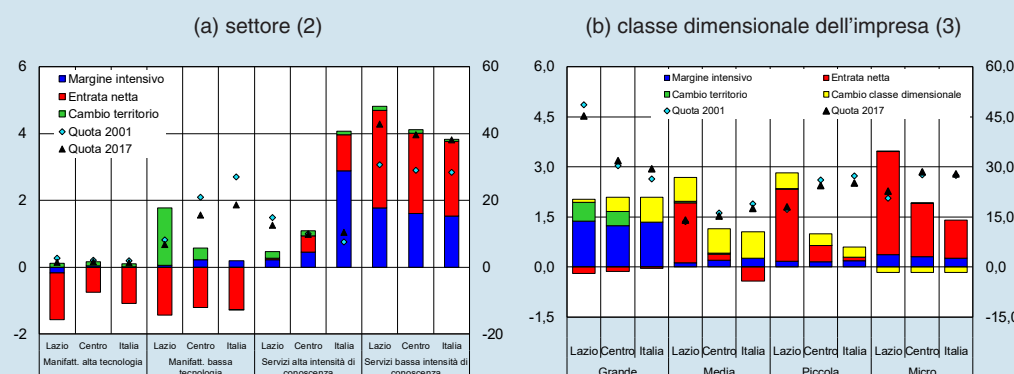


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e elaborazioni su dati Inps.
(1) Medie aritmetiche annue. – (2) Sono compresi gli occupati dipendenti, indipendenti e gli irregolari. – (3) Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese con almeno un lavoratore alle dipendenze delle imprese non finanziarie del settore privato; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

Sull'intero periodo 2001-2017 la crescita dell'occupazione regionale dipendente (2,4 per cento in media all'anno; il doppio della media nazionale) è quasi interamente riconducibile al comparto dei servizi a bassa intensità di conoscenza, che hanno un peso elevato sull'intera economia della regione e per i quali il contributo fornito dalla natalità netta è stato prevalente (figura B, pannello a; tav. a3.4); nei servizi ad alta intensità di conoscenza l'aumento dell'occupazione è stato invece contenuto. Nel comparto manifatturiero l'occupazione si è ridotta nei settori ad alta tecnologia, soprattutto a causa della mortalità delle imprese, mentre è marginalmente aumentata in quelli a bassa tecnologia.

Figura B

Occupazione dipendente per settore e dimensione d'impresa: periodo 2001-2017 (1)
(variazioni percentuali e quote)



Fonte: elaborazione su dati Inps. Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese non finanziarie del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.
(1) Medie aritmetiche annue. Quote percentuali sull'asse di destra. – (2) La "Manifattura ad alta tecnologia" comprende: chimica, farmaceutica, elettronica, apparecchi elettrici, macchinari e mezzi di trasporto; sono a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri. I "Servizi ad alta intensità di conoscenza" comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione; sono a bassa intensità di conoscenza gli altri servizi inclusi nell'analisi. – (3) "Micro" sono le imprese con un numero di dipendenti compreso tra 1 a 9; "Piccola" quelle con un numero di dipendenti compreso fra 10 e 49; "Media" quelle con un numero di dipendenti fra 50 e 249; "Grande" quelle con almeno 250 dipendenti.

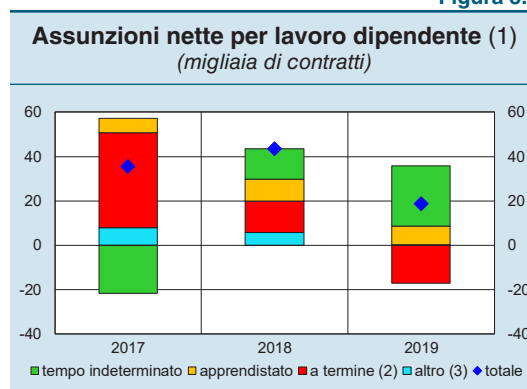
Sull'intero arco temporale analizzato, la crescita occupazionale nel Lazio è stata più lenta nelle grandi imprese (1,8 per cento) rispetto a quella registrata nelle imprese di dimensioni minori (micro, medie e piccole; 3,0 per cento, figura B, pannello b; tav. a3.5).

L'occupazione nel settore privato. – Nel 2019 nel settore privato le assunzioni nette di lavoratori dipendenti sono cresciute: il calo di quelle a termine è stato più che compensato dall'aumento di quelle a tempo indeterminato (tav. a3.6; fig. 3.2). Tale dinamica è stata favorita dal decreto “dignità” del 2018, che ha innalzato la probabilità di trasformare un contratto di lavoro a termine in un contratto a tempo indeterminato (cfr. il riquadro: *Evoluzione delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*).

Nella componente del lavoro autonomo, in base ai dati dell'*Osservatorio sulle partite IVA* del Ministero dell'Economia e delle finanze, le partite IVA aperte in regione nel 2019 sono state il 6,4 per cento in più rispetto all'anno prima, in linea col dato italiano.

Nel 2020, secondo i dati amministrativi sulle comunicazioni obbligatorie forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), il flusso di assunzioni è aumentato nei primi due mesi dell'anno, rispetto agli stessi mesi del 2019, per poi diminuire bruscamente nel periodo interessato dall'emergenza sanitaria, dal 23 febbraio al 23 aprile (-53 per cento, -51 in Italia). In drastica riduzione anche il numero di partite IVA aperte, che a marzo 2020 (ultimo dato disponibile) è calato del 54,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno prima (-50,5 in Italia), molto più di quanto registrato nel primo bimestre dell'anno.

Figura 3.2



Fonte: INPS.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato. L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

EVOLUZIONE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO

I dati delle Comunicazioni obbligatorie (CO), diffusi dall'ANPAL, raccolgono le segnalazioni sulle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente di tipo regolare.

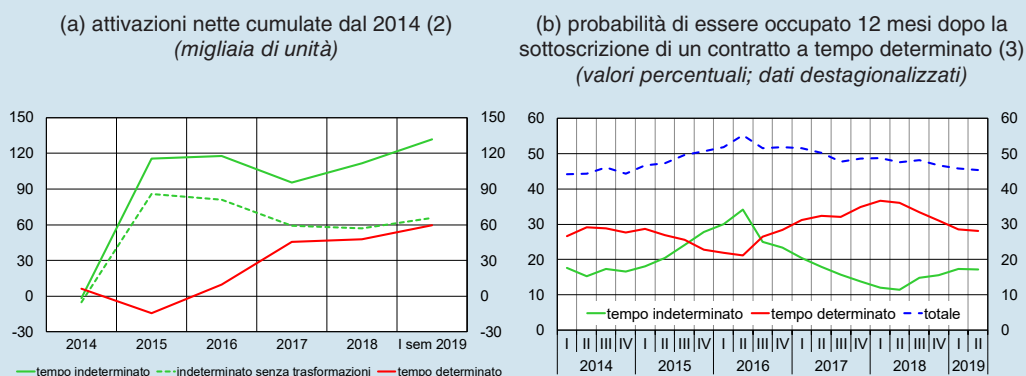
Nel Lazio nel settore privato non-agricolo le attivazioni nette a tempo indeterminato (attivazioni e trasformazioni al netto delle cessazioni) nel primo semestre del 2019 (ultimo periodo di disponibilità dei dati) sono state positive, anche grazie alle trasformazioni di rapporti a tempo determinato in contratti permanenti (figura A, pannello a).

Il flusso di trasformazioni dal tempo determinato all'indeterminato può crescere per un aumento del numero di contratti che possono essere trasformati, a parità di probabilità di trasformazione (effetto meccanico), o per una maggiore propensione delle imprese a stabilizzare il rapporto di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), nel 2018 un terzo della crescita delle trasformazioni è stata indotta dall'effetto meccanico; nel primo semestre del 2019 è stata invece determinante la probabilità di trasformazione, aumentata anche se meno della media italiana.

Sull'incremento della probabilità di trasformazione ha inciso il decreto "dignità" del 2018 (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018), che ha introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Nel Lazio l'effetto del decreto è stato meno intenso che nella media nazionale, poiché nel biennio immediatamente precedente la quota di contratti a termine che superava i 12 mesi era del 9,9 per cento, quasi 3 punti in meno che in Italia. Tuttavia, per i maggiori vincoli posti dal decreto alla creazione di posti di lavoro a termine, nella media dei trimestri successivi al decreto è lievemente calata la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato dopo 12 mesi (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

Figura A

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.
 (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

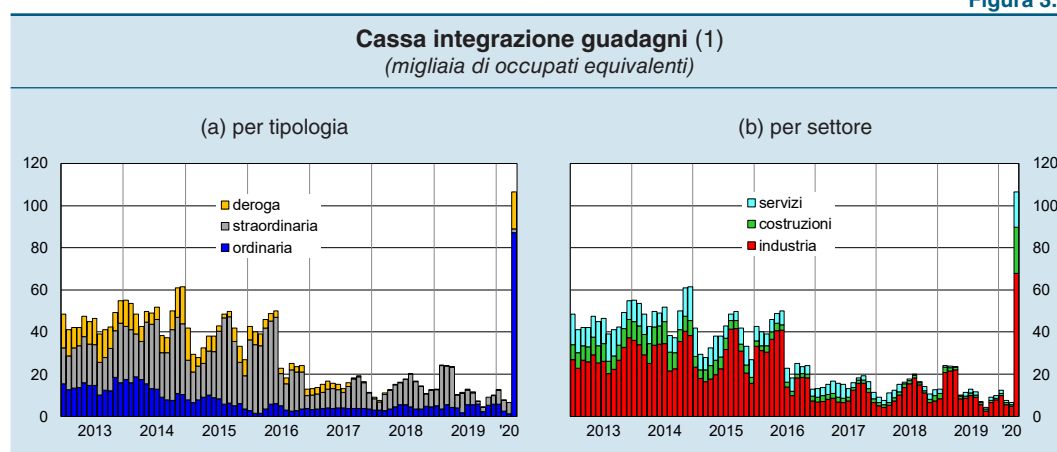
Per un lavoratore che perde l'impiego rimane bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019, nel Lazio, solo l'1,3 per cento dei lavoratori senza un'occupazione da almeno un trimestre è stato assunto in quello successivo, a tempo indeterminato, da un'impresa con cui non aveva avuto in precedenza rapporti di lavoro; la probabilità di trovare un impiego a tempo determinato presso una nuova impresa è stata, invece, significativamente superiore (5,7 per cento).

Cassa integrazione guadagni e altre misure di sostegno. – Nel 2019 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) si sono ridotte del 7,2 per cento (aumentate del 20,2 in Italia; tav. a3.7; fig. 3.3.a); alla crescita della componente ordinaria ha fatto fronte la diminuzione di quella straordinaria.

Nel 2020 per sostenere i lavoratori dipendenti nella fase di blocco delle attività produttive è stata potenziata la CIG ordinaria e riattivata la componente in deroga. Le ore autorizzate nel complesso del primo quadrimestre sono cresciute di oltre tre volte rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (in Italia di oltre otto); il settore meccanico, l'edilizia e il commercio detengono le quote maggiori di ore (tav. a3.8; fig. 3.3.b).

La CIG in deroga, destinata a coloro che non sono coperti dai trattamenti ordinari, secondo i dati dell'INPS ha riguardato nel Lazio oltre 290.000 beneficiari potenziali (circa il 15 per cento dei dipendenti). Le ore di CIG in deroga autorizzate nel primo quadrimestre del 2020, totalmente imputabili all'emergenza sanitaria, sono state il 15,8 per cento delle ore di Cassa integrazione complessivamente autorizzate in regione (fig. 3.3.a). In base ai dati della Giunta regionale, nella quasi totalità dei casi la CIG in deroga è stata richiesta da imprese che hanno fino a cinque dipendenti.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Medie mobili mensili a tre termini. Gli occupati equivalenti sono calcolati come rapporto tra le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e le ore contrattuali standard svolte da un lavoratore a tempo pieno nel settore privato.

Secondo uno studio dei Consulenti del lavoro sui dati Istat del 2018, l'indennità media della Cassa integrazione per i dipendenti sospesi è di circa 850 euro, con una decurtazione media del 37 per cento della retribuzione netta (in linea con la media nazionale). Quasi la metà dei dipendenti sospesi ha subito una riduzione inferiore alla media, fino al 20 per cento della retribuzione; decurtazioni più elevate, di oltre il 40 per cento, hanno riguardato il 15 per cento dei dipendenti sospesi (21 in Italia).

In favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali) e di altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, agricoli a tempo determinato e lavoratori dello spettacolo non-dipendenti), il decreto "cura Italia" (DL 18/2020; cfr. *Relazione annuale* sul 2019) ha previsto per il mese di marzo un sussidio di 600 euro. Secondo i dati diffusi dall'INPS,

al 22 maggio nel Lazio sono state accolte quasi 300.000 domande, il 7,5 per cento del totale nazionale, per un importo complessivo di 178 milioni di euro. Quasi il 70 per cento dei sussidi è stato richiesto dagli autonomi delle Gestioni speciali (principalmente artigiani e commercianti), il 18,3 per cento da professionisti con partita IVA.

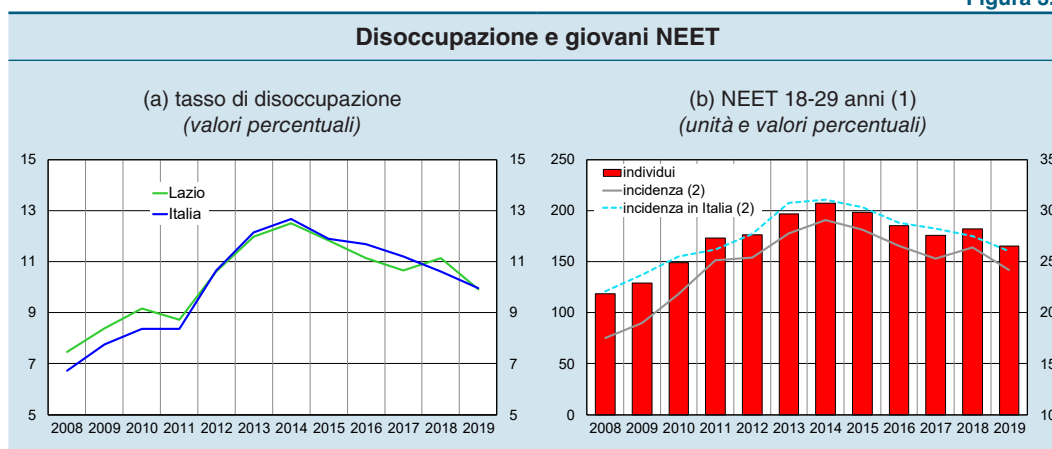
Successive disposizioni normative contenute nel decreto interministeriale 30 aprile 2020 n. 10 e nel decreto “rilancio” (DL 34/2020) hanno esteso la platea dei beneficiari (ai lavoratori stagionali degli altri settori, agli intermittenti con almeno trenta giornate lavorate nei tredici mesi terminanti a gennaio 2020, agli autonomi privi di partita IVA, ai venditori a domicilio, ai lavoratori in somministrazione impiegati nel turismo e ai lavoratori domestici). Il decreto “rilancio” ha inoltre previsto il rinnovo automatico del sussidio per il mese di aprile (nel caso in cui fosse già percepito a marzo); per il mese di maggio è stato istituito un bonus più generoso per i lavoratori autonomi, ma legato ad alcuni requisiti come l’entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi.

In aggiunta agli interventi nazionali, la Regione Lazio ha introdotto ulteriori misure per sostenere i lavoratori (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Misure regionali a sostegno dell’economia*). Con il programma “nessuno escluso” la Regione ha introdotto fino a 600 euro di contributo *una tantum* per i tirocinanti e i lavoratori domestici che hanno dovuto interrompere o cessare l’attività a causa dell’emergenza e non hanno beneficiato di altri ammortizzatori sociali; un sussidio di 200 euro è stato previsto per i *rider* per l’acquisto di dispositivi di protezione individuale. Per i commercianti e gli artigiani che abbiano subito un calo del fatturato è stato previsto un contributo per il pagamento dell’affitto dei locali.

L’offerta di lavoro e la disoccupazione

L’offerta di lavoro nel 2019 si è ridotta dell’1,2 per cento (quasi 32.000 unità), soprattutto in connessione con il calo dei disoccupati (tav. a3.1). Il tasso di disoccupazione, cresciuto con le due crisi economiche precedenti, è diminuito portandosi al 9,9 per cento, un valore analogo a quello medio italiano, ma ancora superiore ai livelli pre-crisi (fig. 3.4.a). Le domande per beneficiare del sussidio di

Figura 3.4



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Secondo la definizione dell’Eurostat, NEET è l’acronimo di “neither in employment nor in education or training” (non occupati né in un percorso di istruzione o formazione). – (2) Quota di NEET nella fascia d’età 18-29 anni. Scala di destra.

disoccupazione (Nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI), in base ai dati dell'INPS sono state circa 168.000, in aumento rispetto ai due anni precedenti.

Nel 2019, nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 29 anni si è ridotto il numero di coloro che non lavorano e non seguono percorsi formativi (cosiddetti NEET); tali individui rappresentano il 24,2 per cento della popolazione della stessa fascia di età (26 in Italia; fig. 3.4.b).

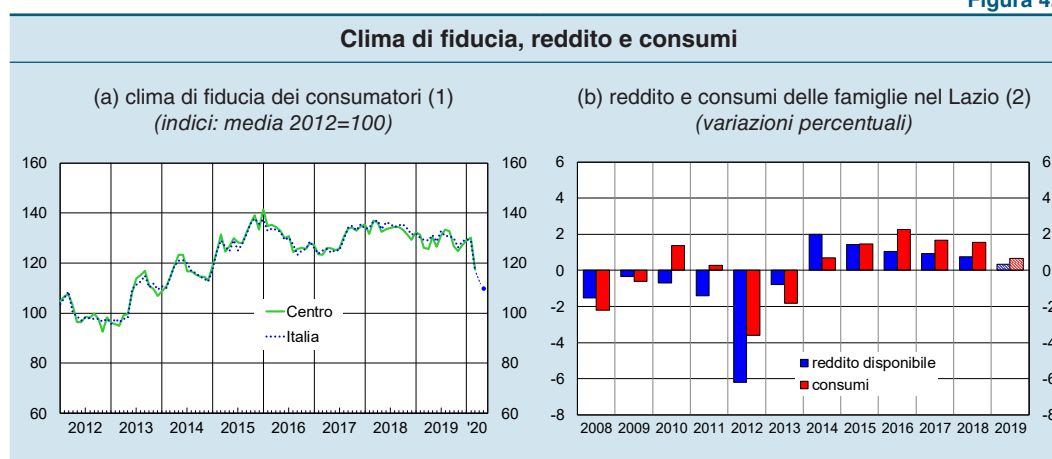
Nel primo trimestre del 2020 il tasso di disoccupazione è diminuito al 9,2 per cento (9,4 in Italia), in seguito alla riduzione del tasso di attività favorita dal fenomeno dello scoraggiamento. Le domande di NASpI, in sostanziale stabilità nei primi due mesi dell'anno, tra il primo marzo e il 9 maggio, nella fase più acuta dell'emergenza, sono state quasi 37.000, in aumento del 56 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019 (40 per cento in Italia). Il decreto "rilancio" ha esteso la durata del sussidio per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa della frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi d'importo e durata variabili. Per i disoccupati che non hanno percepito forme di sostegno al reddito e sono in situazione economica difficoltosa, la Regione Lazio ha previsto un sussidio *una tantum* di 600 euro.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Con il rapido propagarsi della pandemia l'indicatore del clima di fiducia dei consumatori, disponibile per la macroarea del Centro, a marzo 2020 è calato bruscamente riportandosi in breve tempo al di sotto dei livelli medi del quinquennio precedente; il peggioramento è proseguito a maggio (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori* (pannello a); elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (mag. 2020), e per il 2019, Prometeia (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Dati destagionalizzati. A seguito delle difficoltà operative legate all'emergenza Covid-19, la rilevazione relativa al mese di aprile 2020 non è stata effettuata. – (2) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Il reddito e la sua distribuzione. – Nel Lazio la ripresa del reddito disponibile delle famiglie, avviatasi nel 2014, ha progressivamente rallentato e si è pressoché arrestata nel 2019 (fig. 4.1.b). A livello pro capite, nel 2018 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) il reddito disponibile era di circa 19.700 euro; un livello superiore alla media italiana (circa 18.900; tav. a4.1).

Il reddito delle famiglie è composto principalmente dai redditi da lavoro dipendente, che nel Lazio in base ai dati del 2018 costituiscono circa il 70 per cento del reddito disponibile (62,3 in Italia); quelli da lavoro autonomo rappresentano invece circa il 22 per cento (25,4 nella media italiana; tav. a4.1).

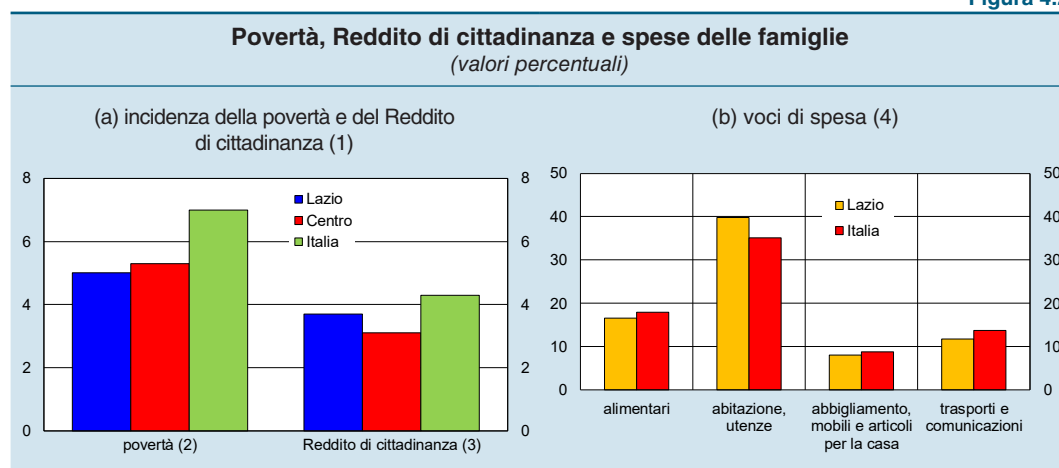
Secondo nostre stime basate sulla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*), i redditi da lavoro nel Lazio sono distribuiti in modo analogo alla media italiana: l'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (perfetta uguaglianza) e uno (disuguaglianza massima), nel 2019 era pari in regione a 0,34, un valore in linea con la media nazionale (0,35; tav. a4.2).

La povertà e le misure di contrasto. – In base a nostre stime sui dati Istat, nel Lazio nel 2018 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) il 5 per cento delle famiglie

viveva in uno stato di povertà assoluta, ossia aveva una capacità di spesa media mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita considerato accettabile (7 per cento in Italia; fig. 4.2.a).

Come strumento di contrasto alla povertà, nel 2019 è stato introdotto a livello nazionale il Reddito e la Pensione di cittadinanza (RdC; cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019), strumento che ha sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi. In base ai dati dell'INPS aggiornati all'11 maggio 2020, i nuclei familiari nel Lazio che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito dell'RdC sono stati quasi 98.000, pari al 3,7 per cento delle famiglie residenti in regione (fig. 4.2.a) e all'8,9 per cento dei nuclei beneficiari in Italia. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 473 euro (489 in Italia). I nuclei beneficiari del Reddito di cittadinanza sono stati il triplo di quelli che hanno ricevuto il Reddito di inclusione nel 2018 e nel complesso l'importo corrisposto è stato quasi il doppio.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie per la povertà e Rilevazione sulle forze di lavoro* per il numero di famiglie residenti, INPS per il Reddito di cittadinanza (pannello a); Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie* (pannello b). (1) Quote sul totale delle famiglie residenti. – (2) Sono in povertà assoluta le famiglie con una spesa media mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita considerato accettabile. L'incidenza della povertà è relativa al 2018. – (3) Comprende la Pensione di cittadinanza; il dato è relativo al periodo aprile-dicembre 2019. – (4) Quote sul totale della spesa; il dato è relativo al 2018.

Nei primi quattro mesi del 2020 i nuclei beneficiari dell'RdC sono cresciuti dell'8,1 per cento ed è leggermente aumentato anche l'importo medio mensile erogato. La quota di famiglie beneficiarie e l'importo medio del sostegno permangono in regione su livelli inferiori a quelli medi nazionali.

Al fine di attenuare la caduta del reddito indotta dall'emergenza economica, nella scorsa primavera la Regione Lazio ha adottato una serie di misure in favore delle famiglie in aggiunta a quelle nazionali. La Regione ha istituito un contributo in favore delle famiglie indigenti per l'approvvigionamento dei beni di prima necessità, per il pagamento degli affitti e per le spese per asili nido, centri estivi e attività educative dei figli; ha sospeso inoltre fino al 30 giugno 2020 il pagamento della tassa automobilistica. Con il programma "nessuno escluso", è stato introdotto un sussidio di 250 euro per gli studenti universitari per l'acquisto di strumentazione informatica (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Misure regionali a sostegno dell'economia*).

I consumi. – Nel 2019 i consumi sono cresciuti solo debolmente dopo gli aumenti più sostenuti registrati nei quattro anni precedenti (fig. 4.1.b). In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic-Prometeia, la spesa per beni durevoli è aumentata dell'1,0 per cento a prezzi correnti (1,5 nel 2018). Le immatricolazioni di autoveicoli, una voce primaria nella spesa per beni durevoli, nei primi quattro mesi del 2020 sono calate del 52,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, poco di più che in Italia (tav. a4.3); erano diminuite di oltre l'11 per cento nei primi due mesi dell'anno, prima della chiusura dei concessionari introdotta in seguito all'emergenza sanitaria.

Nel 2018 la spesa media di una famiglia del Lazio, espressa in termini equivalenti a quella di una famiglia di due persone, era di quasi 2.860 euro al mese. Poco meno del 40 per cento di tale spesa era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto; fig. 4.2.b), una percentuale superiore alla media italiana e che comprende voci di spesa poco comprimibili nelle fasi cicliche negative, che innescano una caduta del reddito disponibile, come quella avviata con l'emergenza sanitaria.

La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2018, la ricchezza netta delle famiglie del Lazio (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) superava i 1.109 miliardi di euro (tav. a4.4), 9,3 volte il reddito disponibile; sebbene tale rapporto sia in calo dal 2014 esso si attesta su livelli ancora superiori alla media italiana (tav. a4.5).

A fronte del moderato incremento nazionale, tra il 2008 e il 2018 il valore corrente della ricchezza netta nel Lazio è significativamente diminuito (-9,5 per cento): l'aumento della ricchezza finanziaria non è riuscito a bilanciare la caduta delle attività reali (fig. 4.3.a). In termini pro capite la flessione è stata più accentuata e si è concentrata nell'ultimo quinquennio; il dato regionale rimane comunque ancora sensibilmente più elevato della media italiana (tav. a4.5).

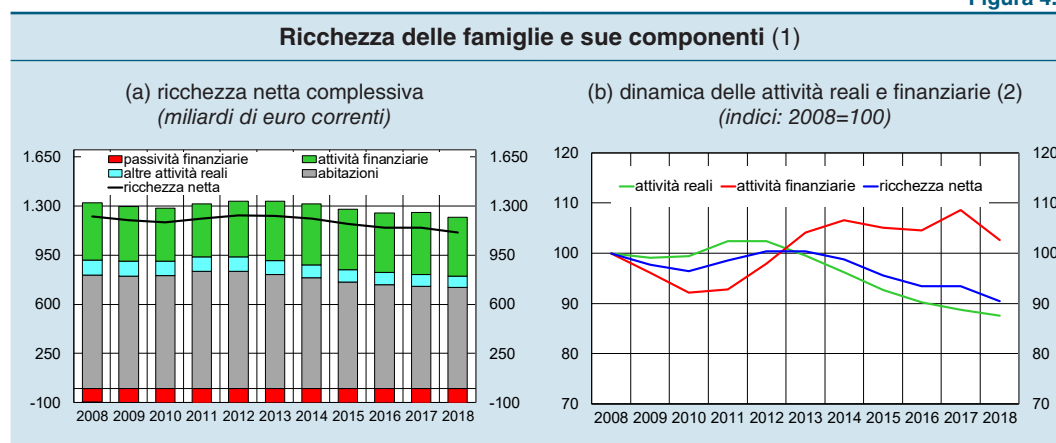
La ricchezza reale. – La dinamica più sfavorevole della ricchezza regionale risente principalmente del calo più intenso del valore della componente reale registrato nel Lazio. Tra il 2008 e il 2018 il valore delle attività reali è diminuito del 12,4 per cento (fig. 4.3.b); alla fine del periodo la loro incidenza sulla ricchezza lorda si attestava a quasi il 66 per cento, circa 6 punti in più rispetto alla media nazionale.

Il calo della ricchezza reale ha risentito principalmente della diminuzione del valore delle abitazioni (11,0 per cento) che rappresentano quasi il 90 per cento delle attività reali; la riduzione di altre componenti delle attività reali, pur consistente (-22,8 per cento), ha avuto un impatto minore. L'aumento del valore della ricchezza abitativa registrato fino al 2011 è stato seguito da un ampio calo negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, che è proseguita, anche se con minore intensità, nel 2019 (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* nel capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano poco più di un terzo della ricchezza complessiva delle famiglie del Lazio,

è salito del 2,6 per cento nel corso del decennio 2008-2018. Dopo la crescita del quinquennio precedente, nel 2018 la ricchezza finanziaria ha mostrato nuovamente una flessione (fig. 4.3.b), connessa quasi per intero al calo delle quotazioni dei titoli azionari.

Figura 4.3

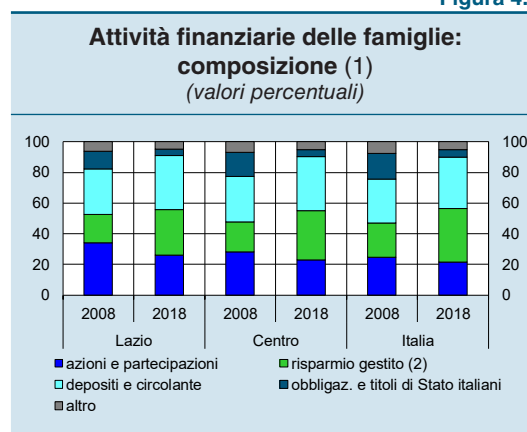


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

Rispetto all'avvio della crisi finanziaria globale, nel 2018 la quota delle azioni e dei titoli partecipativi nei portafogli delle famiglie del Lazio risultava ridimensionata (dal 34 al 26 per cento; fig. 4.4), così come quella investita in titoli pubblici e obbligazionari (dall'11,6 al 4 per cento). Rivestivano invece un peso crescente le attività finanziarie più liquide (depositi bancari e postali) o più diversificate (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali); per questi strumenti finanziari l'incidenza sul totale delle attività in portafoglio è passata da poco più del 48 per cento a quasi il 65. Tale tendenza è proseguita nel 2019 e si è intensificata nel primo trimestre del 2020 (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). La ricomposizione del portafoglio avvenuta nel decennio verso strumenti più liquidi e diversificati potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo della crisi sulle quotazioni dei titoli registrato nei mesi recenti.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

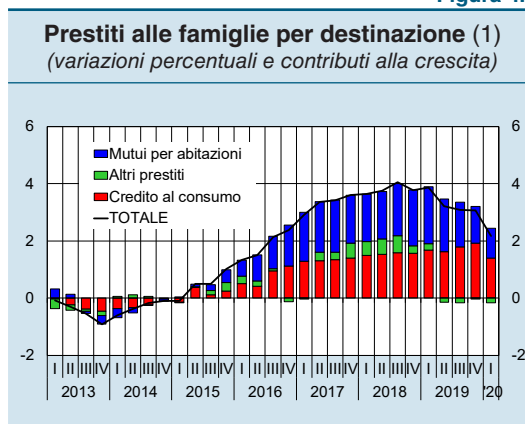
(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2019 è proseguita l'espansione dei prestiti alle famiglie, anche se a ritmi più contenuti rispetto all'anno precedente (3,1 per cento a dicembre; 3,8 nello stesso mese del 2018). L'aumento dei finanziamenti alle famiglie è stato sostenuto, in un contesto di condizioni di offerta rimaste nel complesso stabili

(cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5), sia dai mutui per l'acquisto di abitazioni (1,9 per cento) sia, in particolare, dai prestiti al consumo (8,9 per cento). Dal 2015 il credito al consumo, pur rappresentando circa un quinto del debito complessivo, ha concorso in misura significativa all'aumento dei prestiti delle famiglie; nell'ultimo trimestre del 2019 il contributo alla crescita del debito di questa componente ha superato quello dei mutui per l'acquisto di abitazioni, cui è riconducibile circa due terzi del debito delle famiglie (figura 4.5).

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

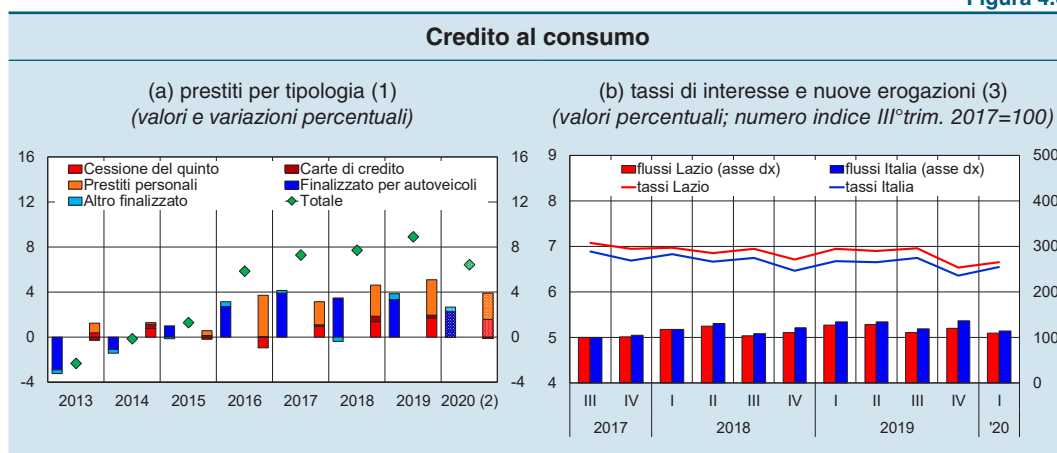
Con il diffondersi dell'emergenza sanitaria, alla fine del primo trimestre del 2020 i prestiti alle famiglie hanno rallentato e la loro crescita si è portata al 2,2 per cento (3,1 a dicembre 2019; tav. a4.6); il rallentamento ha interessato sia i mutui sia il credito al consumo. Gli effetti sui prestiti del calo delle compravendite immobiliari e della minore spesa per beni durevoli (cfr. *Bollettino economico*, 2, 2020) sono stati solo in parte bilanciati dalla riduzione dei rimborsi per mutui per il ricorso alla moratoria

Il credito al consumo. – Alla fine del 2019 la crescita dei prestiti alle famiglie per finalità di consumo si confermava superiore a quella di dodici mesi prima (8,9 per cento; 7,7 nel 2018; tav. a4.6). I finanziamenti per beni durevoli e semidurevoli (circa il 29 per cento del credito al consumo), avevano contribuito alla crescita in misura ancora elevata (oltre il 43 per cento del totale) e la componente prevalente di questi prestiti aveva riguardato quella destinata all'acquisto di autoveicoli (fig. 4.6.a). Tra i finanziamenti non finalizzati, i prestiti personali (6,2 per cento) e quelli che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (10,7 per cento) erano risultati tra le componenti a crescita più intensa (tav. a4.7); l'ampliamento di quella relativa alle carte di credito era stato meno marcato (4,1 per cento). Alla significativa espansione del credito al consumo registrata tra il 2015 e il 2019 (6,1 per cento, in media annua) hanno contribuito in misura sostanzialmente simile la componente finalizzata e quella non finalizzata.

Nel primo trimestre del 2020 il ricorso al credito al consumo ha continuato a crescere (6,4 per cento), sebbene a un ritmo più contenuto della fine del 2019 (8,9 per cento), per il forte ridimensionamento delle spese per beni durevoli, in particolare di autoveicoli nel mese di marzo.

Sulla base della rilevazione sui tassi di interesse armonizzati, nel corso del primo trimestre del 2020 il flusso di nuove erogazioni è stato più contenuto rispetto all'analogo periodo del 2019 (-14 per cento; -15,2 a livello nazionale). Nei mesi finali del 2019 i tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti a scopo di consumo si erano attestati al 6,5 per cento, un livello di poco inferiore al corrispondente periodo del 2018 (6,7 per cento; fig. 4.6.b); nel primo trimestre dell'anno in corso i tassi di interesse sono solo lievemente aumentati.

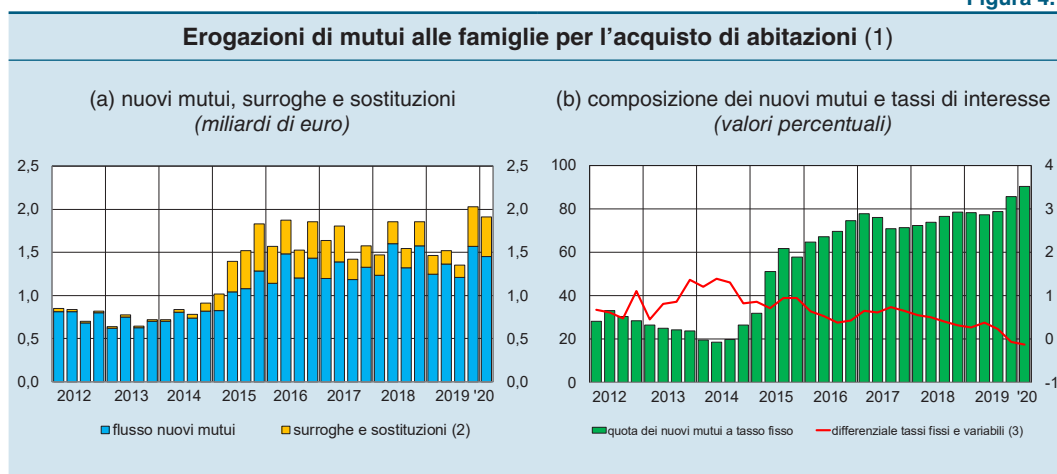
Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza; *Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo* (1) Dati di fine anno. Per il 2020 i dati sono provvisori e relativi al mese di marzo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (2) Dati provvisori. – (3) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Nel 2019 le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni erano state pari a 5,4 miliardi di euro, il 6,0 per cento in meno rispetto all'anno precedente; nella seconda parte dell'anno i nuovi mutui avevano tuttavia mostrato un recupero rispetto al primo semestre (fig. 4.7.a). Le condizioni di finanziamento erano rimaste favorevoli, per la riduzione dei tassi nel secondo semestre e l'ulteriore aumento del rapporto tra il valore dei prestiti e quello degli immobili forniti a garanzia (*loan-to-value*) al 65,5 per cento (circa 7 punti in più rispetto al livello pre crisi del debito sovrano).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di interesse attivi*. (1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Asse di destra.

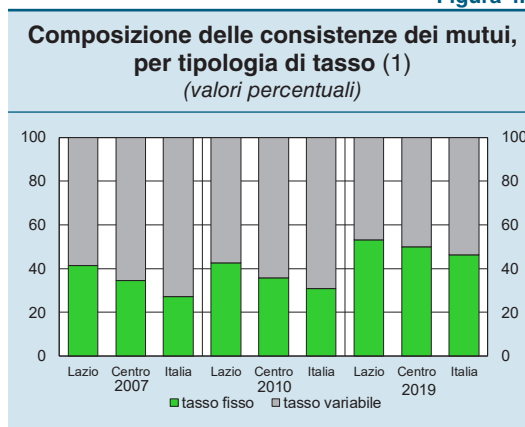
Il livello storicamente basso del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile, divenuto lievemente negativo nella parte finale del 2019, ha contribuito all'ulteriore

ampliamento della quota di contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (85,6 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno, dal 78,4 del corrispondente periodo del 2018; fig. 4.7.b). Il calo delle compravendite immobiliari nel mese di marzo ha avuto un impatto sui flussi di nuovi mutui che, al netto delle surroghe e sostituzioni, sono stati pari nel primo trimestre dell'anno a circa 1,5 miliardi di euro (-7,6 per cento rispetto al trimestre finale del 2019); il ridimensionamento è stato in parte contenuto dalla crescita delle erogazioni nel primo bimestre dell'anno.

Rispetto agli episodi di crisi più recenti, le famiglie della regione presentano una struttura dell'indebitamento per mutui meno esposta ai rischi di oscillazione al rialzo dei tassi d'interesse (fig. 4.8), che tuttavia sono fortemente mitigati dagli interventi di politica monetaria adottati dall'Eurosistema (cfr. il riquadro: *Le misure di politica monetaria adottate dalla BCE nel marzo 2020*, in *Bollettino economico*, 2, 2020). La quota dei contratti a tasso fisso sul totale di quelli in essere si è ulteriormente ampliata, portandosi a dicembre 2019 al 53,1 per cento (dal 33,1 della metà del 2014, valore minimo dello scorso decennio). La riduzione dei tassi d'interesse nella seconda parte del 2019 ha favorito la ripresa delle nuove operazioni di surroga, sostituzione o rinegoziazione dei mutui in essere che, in rapporto alle consistenze di fine 2018, si sono portate nell'anno al 4,7 per cento (erano al 2,6 a dicembre nel 2018); alla loro ripresa hanno contribuito in particolare le rinegoziazioni dei prestiti in essere.

Le nuove erogazioni nel corso del 2019 sono rimaste concentrate nella classe di importo compresa tra 90 e 200 mila euro. Nonostante nell'ultimo triennio la quota dei nuovi prestiti concessi alla clientela più giovane (meno di 35 anni) sul totale delle nuove erogazioni si sia ampliata (dal 24,4 al 26 per cento tra il 2016 e il 2019), tale quota rimane tuttavia inferiore di circa 7 punti percentuali rispetto al livello precedente la crisi economica e finanziaria; indicazioni di entità lievemente più contenuta si ottengono quando si confrontano le quote relative al numero dei mutuatari (tavv. a.4.8 e a.4.9). La riduzione della quota di mutuatari al di sotto dei 35 anni rispetto al livello pre crisi è tuttavia coerente con il calo dell'incidenza demografica delle

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Dati di fine periodo.

Figura 4.9



Fonte: *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi* e Istat.
(1) L'indice riporta il rapporto tra la quota che ogni classe di età rappresenta sul numero dei mutuatari e la medesima quota sulla popolazione residente. L'età considerata nel calcolo delle quote è compresa tra i 21 e i 70 anni. Un indice superiore (inferiore) all'unità indica che per quella fascia di età la presenza nel gruppo dei mutuatari è superiore (inferiore) a quella nella popolazione. Un aumento (diminuzione) dell'indicatore per fascia di età corrisponde a un aumento (diminuzione) della quota dei mutuatari rispetto a quella rappresentata nella popolazione.

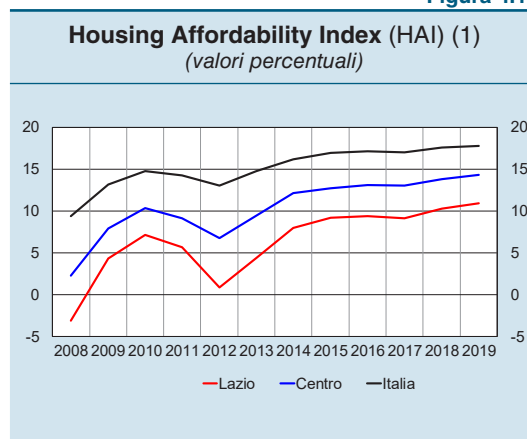
fasce più giovani nella popolazione residente della regione. Tra il 2007 e il 2019, per le classi di età più giovani il rapporto tra la quota dei mutuatari e quella della popolazione è infatti rimasto sostanzialmente stabile (figura 4.9).

L'accessibilità finanziaria all'abitazione di proprietà. – Nel 2019, la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'indicatore *housing affordability index*, è lievemente migliorata; ciò si è accompagnato anche alla riduzione dello svantaggio rispetto alla media nazionale e del Centro (fig. 4.10; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*). Tale miglioramento è in prevalenza dovuto all'ulteriore calo nel Lazio delle quotazioni immobiliari, a fronte di una sostanziale stagnazione per la media nazionale.

La minore accessibilità finanziaria all'acquisto di un'abitazione delle famiglie del Lazio si conferma anche quando si osserva l'incidenza della rata di mutuo sul reddito di una famiglia tipo, composta da due adulti e un minore, il cui capofamiglia abbia un'età uguale o inferiore ai 44 anni. In base ai dati più recenti dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (SILC) dell'Istat, si può infatti stimare che in regione un nucleo familiare tipo che dispone di un reddito medio doveva allocare quasi il 27 per cento del proprio reddito per sostenere la rata annuale di un mutuo (stipulato secondo le condizioni standard vigenti, per l'acquisto di un'abitazione), una quota di 10 punti percentuali superiore alla media nazionale (fig. 4.11).

La sostenibilità del debito delle famiglie. – Nel Lazio il rapporto tra debito e reddito disponibile delle famiglie consumatrici si attesta al 60 per cento, un dato superiore alla media nazionale (fig.4.12), cui contribuisce il maggior indebitamento per l'acquisto della casa legato ai più elevati prezzi

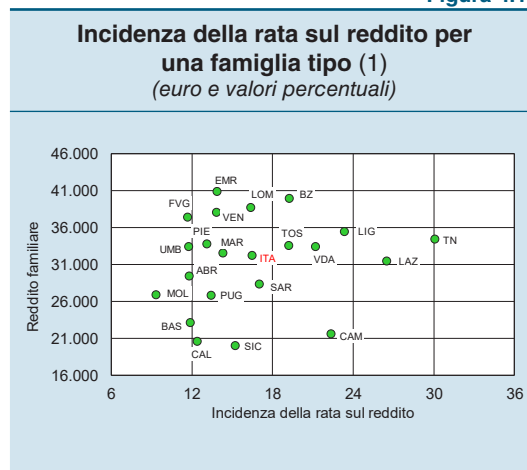
Figura 4.10



Fonte: *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi*, OMI, Istat, e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle *Note metodologiche*.

Figura 4.11



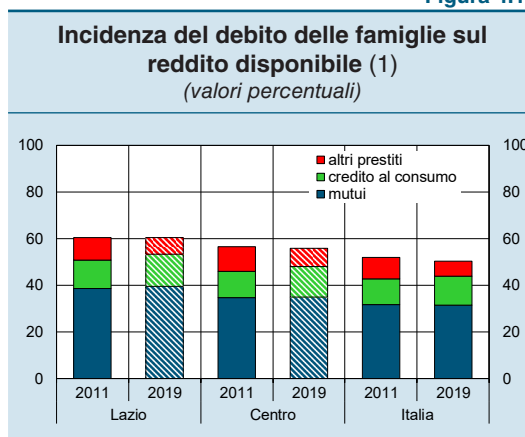
Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*, *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi*, OMI, ISTAT, Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) La composizione della famiglia tipo (2 adulti e 1 minore) corrisponde alla composizione familiare mediana in Italia dei nuclei con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni. Il reddito della famiglia tipo in ogni regione è calcolato considerando che ogni componente della famiglia disponga di un reddito pari a quello equivalente medio di tali famiglie. Per il calcolo della rata del mutuo si è considerato un debito per un importo pari all'80 per cento del valore di acquisto di un appartamento standard, con durata trentennale e a cui siano state applicate le condizioni vigenti per i contratti a tasso fisso nella media del 2019. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore relativo all'incidenza della rata sul reddito della famiglia tipo sono disponibili nelle *Note metodologiche*.

degli immobili. Come in Italia, il livello dell'indebitamento delle famiglie nella regione continua a essere contenuto nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Il grado di indebitamento si colloca su livelli simili a quelli di inizio decennio e, negli ultimi anni, la quota di prestiti alle famiglie che presentava difficoltà nel rimborso dei finanziamenti è rimasta su livelli storicamente contenuti (cfr. il paragrafo *La qualità del credito*, nel capitolo 5).

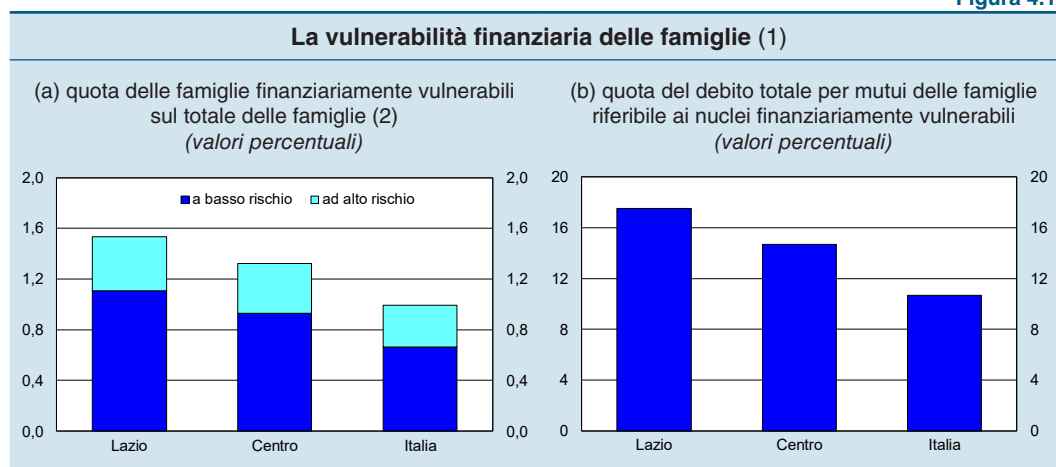
Una parte delle famiglie indebitate si trova tuttavia in una condizione di fragilità finanziaria. Sulla base degli ultimi dati disponibili dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (SILC) dell'Istat del 2018, le famiglie del Lazio con mutuo per l'acquisto della casa considerate finanziariamente vulnerabili (con un reddito inferiore al valore mediano e una rata di mutuo superiore al 30 per cento del reddito) erano circa l'1,5 per cento del totale (1,0 per cento in Italia; fig. 4.13.a); in rapporto alle famiglie indebitate erano circa il 14 per cento.

Figura 4.12



Fonte: segnalazioni di vigilanza; elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Prometeia.
 (1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia.

Figura 4.13



Fonte: ISTAT, *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie (SILC)*, 2018
 (1) Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito equivalente inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il dato sul reddito è riferito all'anno precedente a quello in cui essa viene svolta. Le famiglie vulnerabili "ad alto rischio" sono quelle in cui il capofamiglia è un lavoratore autonomo o un lavoratore dipendente con contratto a tempo determinato; le famiglie "a basso rischio" sono tutte quelle non considerate nel primo caso.
 (2) I dati riportati nel grafico possono differire da quelli presentati in altre pubblicazioni dell'Istituto perché risultato di elaborazioni relative a informazioni con maggiore dettaglio analitico.

Il debito per mutui di questi nuclei rappresenta oltre il 17 per cento del totale di questa tipologia di prestiti alle famiglie della regione (fig. 4.13.b). La diffusione delle famiglie in condizioni di vulnerabilità finanziaria è simile a quella del 2007, quando la loro quota sul totale era pari all'1,4 per cento. Gli effetti della crisi in corso possono esporre maggiormente le famiglie in cui i redditi del capofamiglia presentano maggiore volatilità (lavoratori autonomi o lavoratori dipendenti a tempo

determinato); si può stimare che oltre un quarto delle famiglie vulnerabili era in questa condizione (fig. 4.13.a).

I provvedimenti varati dal Governo dalla metà di marzo a favore delle famiglie e dei lavoratori (quali la moratoria sui mutui, le indennità temporanee di reddito per lavoratori autonomi e stagionali, il blocco dei licenziamenti, l'ampliamento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, cfr. *Le misure per fronteggiare l'emergenza sanitaria in Italia*, in *Bollettino economico*, 2, 2020) possono contribuire nel breve periodo a sostenerne la capacità di far fronte ai propri impegni finanziari.

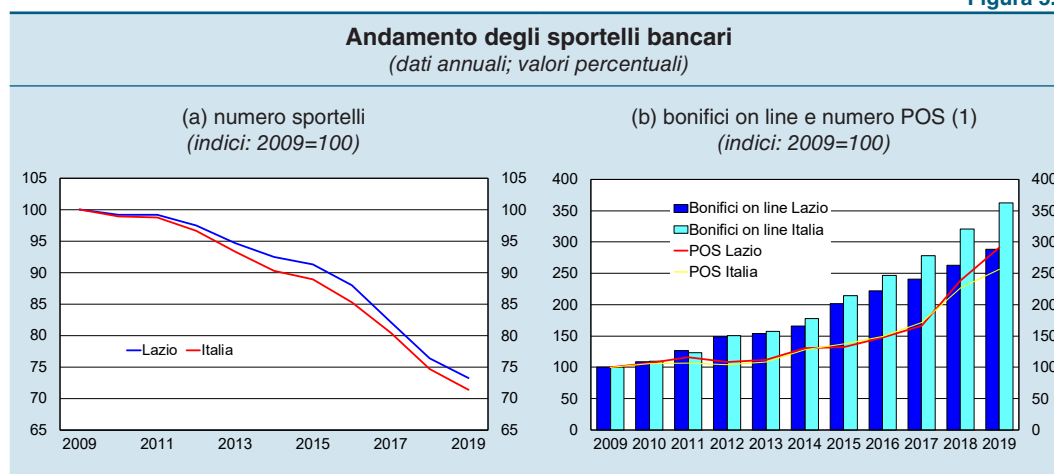
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2019 il numero di banche operanti nel Lazio si è ridotto a 106 (8 in meno rispetto all'anno precedente; tav. a.5.1), prevalentemente in seguito a operazioni di fusione e acquisizione; il numero di quelle con sede amministrativa in regione è sceso a 45, un'unità in meno rispetto al 2018, in seguito all'incorporazione di un intermediario in un'altra banca con sede in regione. Nel territorio regionale hanno sede, inoltre, 21 società di gestione del risparmio (erano 20 alla fine del 2018), 10 istituti di pagamento e 3 società di intermediazione mobiliare.

Nel corso dell'anno si è ulteriormente ridotto il numero di sportelli bancari; a dicembre scorso vi erano 2.045 sportelli nel Lazio, 87 in meno rispetto al 2018, che servivano 225 comuni, 8 in meno rispetto all'anno precedente (tav. a.5.2 e fig. 5.1.a). I comuni non bancati (153 alla fine del 2019) avevano una popolazione media di circa 1.100 persone e vi abitava il 3 per cento della popolazione residente in regione. Nel 2019 la dotazione di POS si è ampliata a un tasso superiore alla media nazionale mentre il numero di bonifici on line è cresciuto del 9,5 per cento, poco meno della crescita nazionale (fig. 5.1.b).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

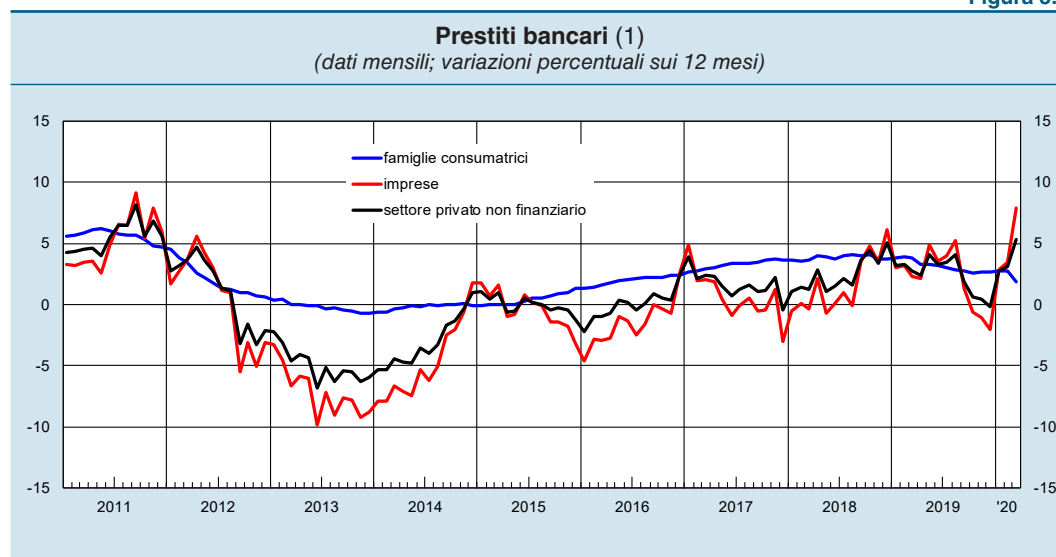
(1) Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel primo trimestre del 2020, i prestiti alle famiglie e imprese nel Lazio (settore privato non finanziario) sono rapidamente cresciuti (al 5,3 per cento), trainati da alcune operazioni straordinarie di importo rilevante riguardanti imprese di grandi gruppi pubblici e privati (per gli interventi di moratoria per le PMI e le famiglie cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* nel capitolo 2 e *L'indebitamento delle famiglie* nel capitolo 4; per gli interventi sulle facilitazioni nell'accesso alle garanzie pubbliche per le imprese cfr. il riquadro: *Le recenti misure nazionali e regionali di sostegno al credito per fronteggiare l'emergenza Covid-19* nel capitolo 2). L'aumento dei prestiti di inizio anno ha fatto seguito

alla stagnazione della fine del 2019, che aveva risentito del calo dei finanziamenti alle imprese (cfr. tav. a5.4 e fig. 5.2). Nel corso del 2019 le condizioni di accesso al credito per famiglie e imprese sono risultate nel complesso distese; tuttavia, sul finire d'anno sono stati registrati alcuni moderati segnali di irrigidimento nei criteri di concessione dei finanziamenti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 5.2



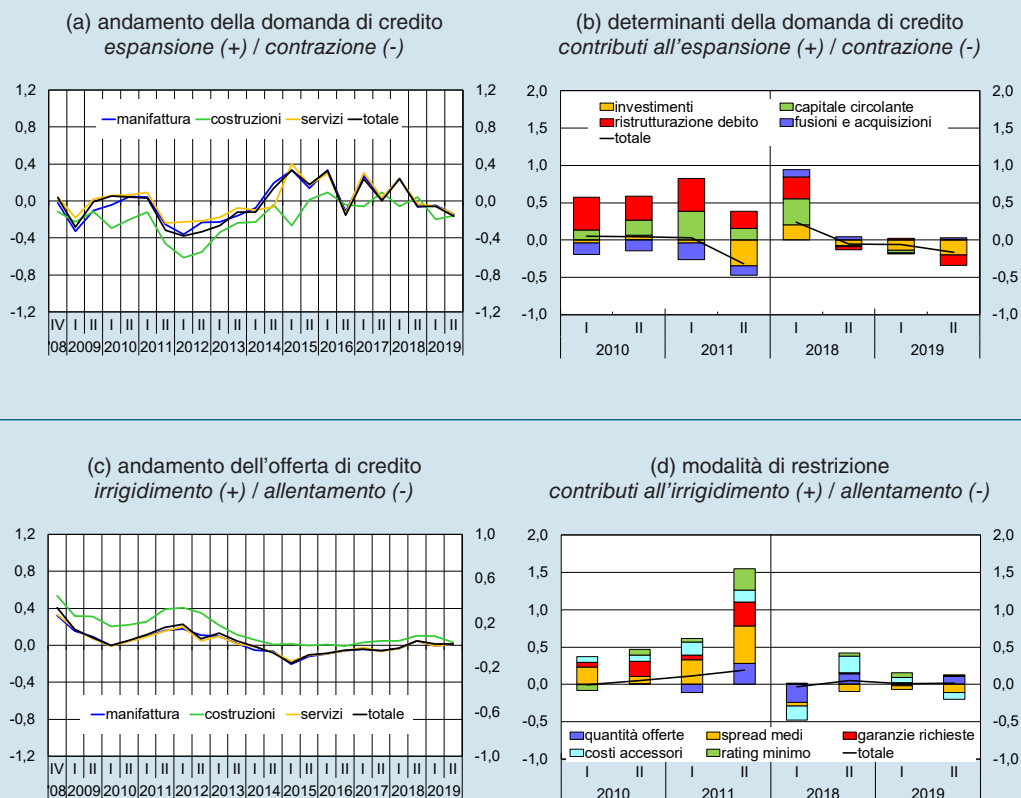
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai risultati dell'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nella seconda metà del 2019 la domanda di prestiti delle imprese si è ridotta in tutti i settori (figura A, pannello a), per il calo delle richieste finalizzate agli investimenti produttivi e per il consolidamento delle posizioni pregresse (figura A, pannello b). Nel corso del 2019 in tutti i comparti produttivi i criteri di offerta degli intermediari nei confronti delle imprese sono risultati ancora distesi (figura A, pannello c). In particolare, nella seconda parte dell'anno, i segnali moderatamente più espansivi delle politiche di offerta, connessi con una riduzione degli spread e dei costi accessori, sono stati temperati da quelli di maggiore prudenza circa le quantità offerte (figura A, pannello d).

Il confronto tra il primo semestre del 2011, periodo immediatamente precedente la crisi del debito sovrano, e il secondo semestre del 2019, che precede la diffusione della pandemia, permette di individuare alcune differenze sia dal lato della domanda sia da quello dell'offerta di prestiti. In particolare, rispetto alla vigilia della crisi del 2011 il sistema produttivo regionale appare in una condizione finanziaria più favorevole (cfr. anche nel capitolo 2, il paragrafo: *Le condizioni economico finanziarie delle imprese*), anche per le minori necessità di finanziamenti legate alla ristrutturazione del debito che invece avevano caratterizzato quel periodo. Inoltre, le condizioni di offerta praticate dalle banche nella seconda parte del 2019 risultavano più accomodanti di quelle applicate nel 2011, specialmente per quanto riguarda gli spread medi e le condizioni di costo.

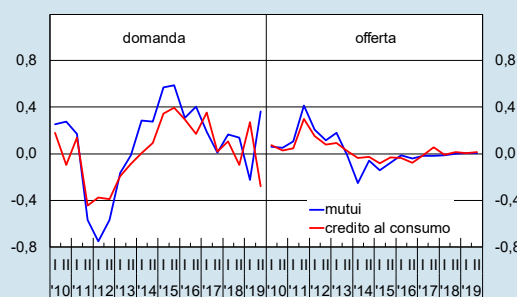
Condizioni del credito alle imprese
(indice di diffusione)



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

Per quanto riguarda le famiglie, la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni è tornata a crescere nella seconda parte del 2019 mentre si è ridotta quella del credito al consumo (figura B). È proseguita la sostanziale stabilità delle condizioni di offerta di credito alle famiglie che perdura dal primo semestre del 2016. L'accesso al credito delle famiglie, nel semestre precedente l'avvio dell'emergenza sanitaria, sarebbe stato nel complesso più favorevole rispetto ai primi mesi della crisi dei debiti sovrani del 2011, caratterizzati da un irrigidimento dei criteri di offerta.

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1)
(indici di diffusione)



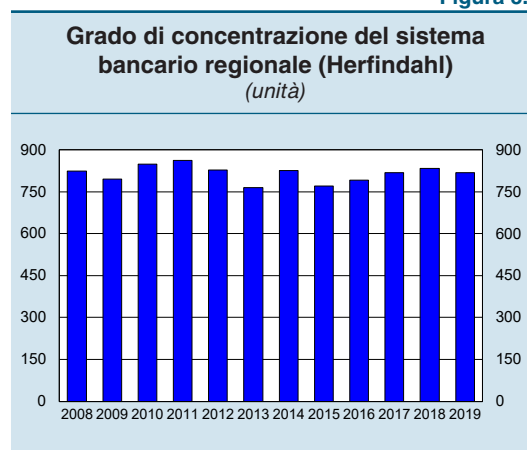
Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

(1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

Il grado di concentrazione dei prestiti del sistema bancario regionale si è lievemente ridotto: il consolidamento degli istituti di credito cooperativo, a seguito del completamento dei processi aggregativi, è stato più che controbilanciato dalla riduzione delle quote di alcuni grandi gruppi nazionali (fig. 5.3).

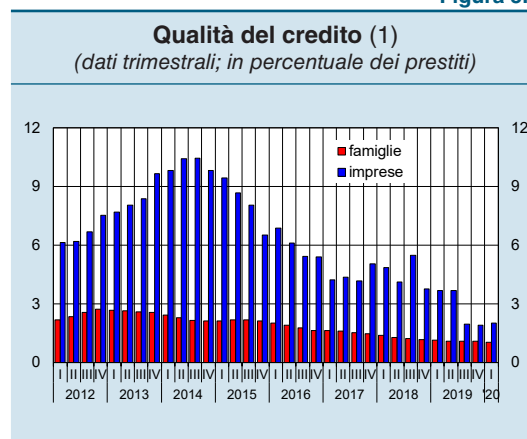
La qualità del credito. – La crisi economica innescata dall'emergenza da Covid-19 ha interessato imprese e famiglie che presentano una migliorata situazione finanziaria e una capacità di rimborso più solida nel confronto storico. Nel 2019 era proseguito il miglioramento, in corso da oltre 5 anni, della qualità dei prestiti concessi a clientela regionale; il tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie è rimasto stabile all'1,1 per cento, mentre quello alle imprese si è ridotto all'1,9 per cento (tav. a.5.6 e fig. 5.4). Il miglioramento per le imprese, concentrato nel comparto delle costruzioni, ha favorito l'annullamento del divario con la media nazionale che ha caratterizzato il periodo tra il 2013 e il 2018 (cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio*).

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Figura 5.4



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

(1) I dati relativi al primo trimestre 2020 sono provvisori.

I DIVARI TERRITORIALI NELLA QUALITÀ DEL CREDITO NELL'ULTIMO DECENNIO

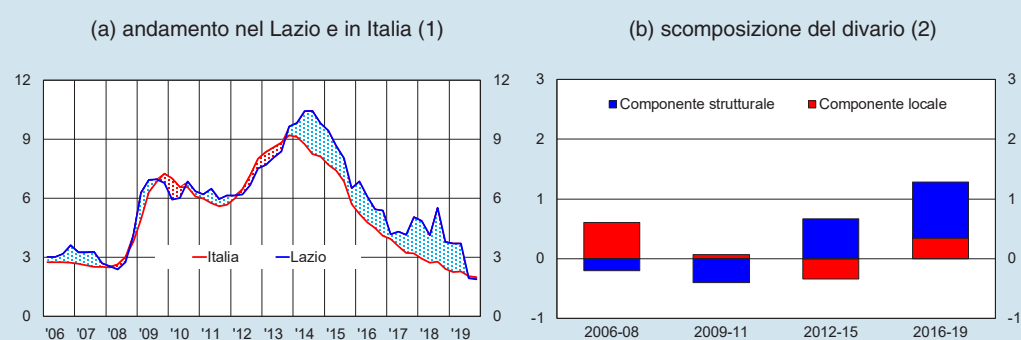
Nel periodo attraversato dalle due crisi, tra il 2008 e il 2013, il tasso di deterioramento dei prestiti delle imprese è cresciuto in tutte le aree del Paese; l'andamento nel Lazio è risultato prossimo a quello nazionale, sebbene la crescita dei prestiti deteriorati nella regione sia proseguita sino al 2014. Dopo il picco, la qualità del credito delle imprese nel Lazio è progressivamente migliorata, ritornando alla fine del 2019 sui livelli del 2007, alla vigilia della crisi finanziaria globale. Nella fase di recupero, il tasso di deterioramento regionale ha ancora seguito la tendenza nazionale, tuttavia l'indicatore è rimasto sostanzialmente superiore alla media italiana (figura, pannello a). Solo nella seconda metà del 2019 il divario tra la regione e l'Italia si è annullato.

La forte divaricazione registrata a partire dalla seconda metà del 2014, può essere prevalentemente ricondotta a una diversa composizione del sistema produttivo regionale rispetto alla media italiana. Un'analisi condotta su un

campione di oltre 95 mila società di capitali laziali di fonte Cerved Group consente infatti di scomporre il divario tra il tasso di deterioramento regionale e quello nazionale nel periodo 2006-2019 in due componenti. La prima, di tipo strutturale, misura il contributo al divario riconducibile alla diversa composizione delle imprese con sede in regione, distinguendo per settore di attività economica, classe dimensionale e livello di rischiosità delle imprese. La seconda, di tipo locale, risente invece delle specificità delle imprese locali, a parità di settore, dimensione e rischiosità (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*).

Figura

Tassi di deterioramento (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*. (1) Relativo al totale delle imprese censite nella Centrale dei rischi. (2) Relativo a un campione di società di capitali presenti sia in Cerved Group sia in Centrale dei rischi.

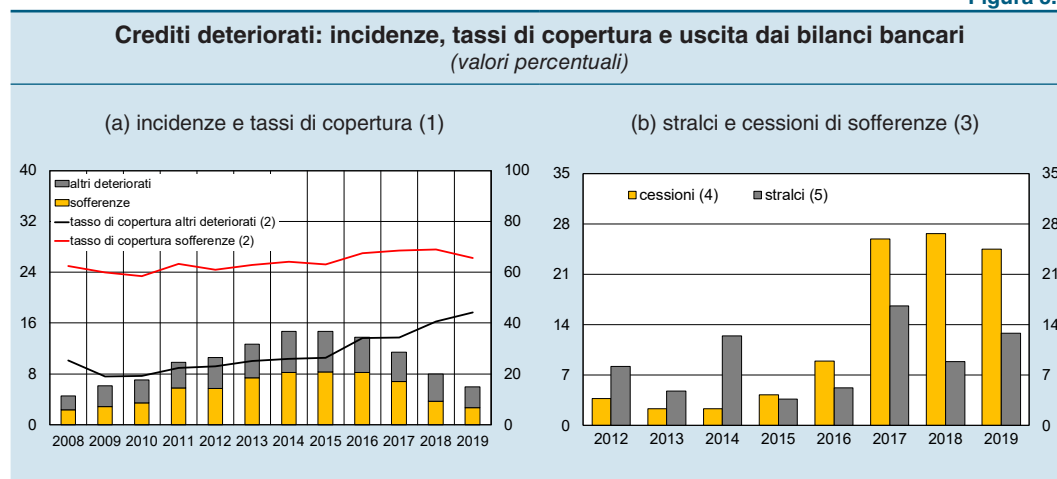
Questa scomposizione evidenzia come fino al 2011 il divario sia stato contenuto (soprattutto per effetto di dinamiche che tendevano a compensarsi nel tempo). Nel periodo successivo tuttavia, il divario tra il Lazio e l'Italia si è invece ampliato (figura, pannello b). In particolare, tra il 2016 e il 2019, il tasso di deterioramento delle imprese nel Lazio ha superato la media nazionale di circa 1,2 punti percentuali. La maggiore quota degli affidamenti verso grandi imprese del comparto delle costruzioni spiega poco meno di un punto di questo differenziale; risultato sia di una maggiore esposizione del Lazio verso queste imprese (componente strutturale), sia di casi di crisi aziendali particolarmente severe (componente locale).

Alla fine del primo trimestre del 2020 alcuni segnali di peggioramento della qualità del credito hanno interessato il settore delle costruzioni.

Le operazioni di cessione e stralcio delle sofferenze effettuate nel corso dell'anno hanno contribuito alla riduzione delle consistenze delle partite deteriorate per oltre metà degli importi. Nel 2019, sono state cedute il 24,5 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno (fig. 5.5.b e tav. a5.10); le cessioni hanno interessato maggiormente le sofferenze delle famiglie consumatrici rispetto alle imprese. Sono cresciuti significativamente anche gli stralci delle posizioni in sofferenza, con particolare riguardo ai prestiti alle imprese (12,8 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del 2019). Le banche hanno inoltre proceduto

nell'attività di verifica del valore delle partite deteriorate, con una sostanziale stabilizzazione del rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati (tasso di copertura). Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il tasso di copertura per il complesso della clientela è stato pari al 53,7 per cento; quello relativo ai soli crediti in sofferenza è risultato pari al 65,6 per cento (fig. 5.5.a e tav. a5.11).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

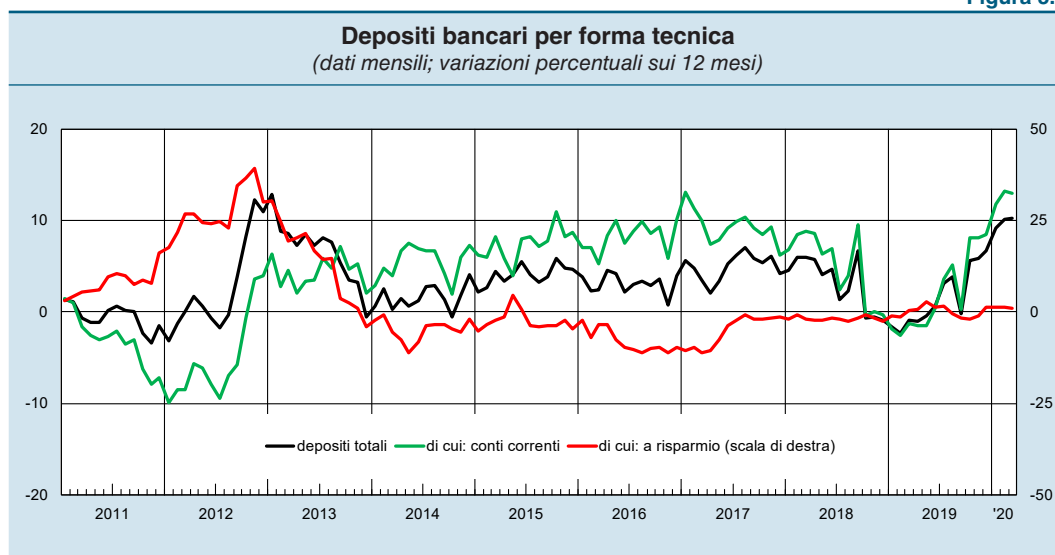
La raccolta

Alla fine del 2019 le famiglie e le imprese laziali hanno incrementato i propri depositi bancari del 6,6 per cento (tav. a.5.12); la crescita si è concentrata nella seconda metà dell'anno ed è stata particolarmente rilevante per le imprese, i cui depositi sono aumentati del 10,2 per cento, circa il doppio di quanto registrato per le famiglie. Nel primo trimestre del 2020 si è consolidata la preferenza per la liquidità delle famiglie, cui sono riferibili circa i due terzi delle giacenze liquide del settore privato non finanziario, e si è nuovamente intensificato l'ampliamento delle giacenze per le imprese (20,8 per cento). L'ulteriore incremento delle disponibilità per le aziende è tuttavia collegabile a operazioni di natura transitoria, connesse alla disponibilità di nuove linee di credito per alcune grandi imprese.

Con riferimento alle forme tecniche, la crescita dei depositi è stata sostenuta dai conti correnti, circa tre quarti delle disponibilità liquide complessive; i depositi a risparmio hanno invece avuto un andamento più erratico (fig. 5.6).

Per il quarto anno consecutivo, il valore complessivo dei titoli a custodia si è ridotto (-9,4 per cento); la contrazione dei titoli posseduti dalle imprese (-20,4 per cento) ha più che controbilanciato l'aumento del controvalore dei titoli in custodia delle famiglie (5,1 per cento).

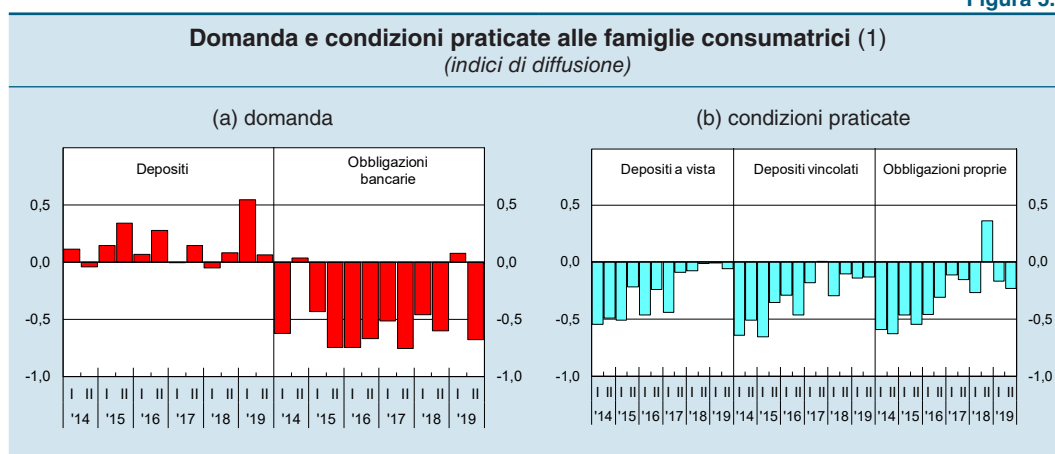
Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Nel secondo semestre del 2019, in base alle informazioni tratte dall'indagine RBLs, per le famiglie l'espansione della domanda di depositi è stata più contenuta e le obbligazioni bancarie sono tornate a diminuire, in un contesto di riduzione delle remunerazioni offerte (fig. 5.7).

Figura 5.7



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine, ponderate per le quote di mercato sui singoli strumenti finanziari considerati. L'indice ha un campo di variazione tra -1 e 1. Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli indicatori (domanda o spread praticati) rispetto al semestre precedente.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

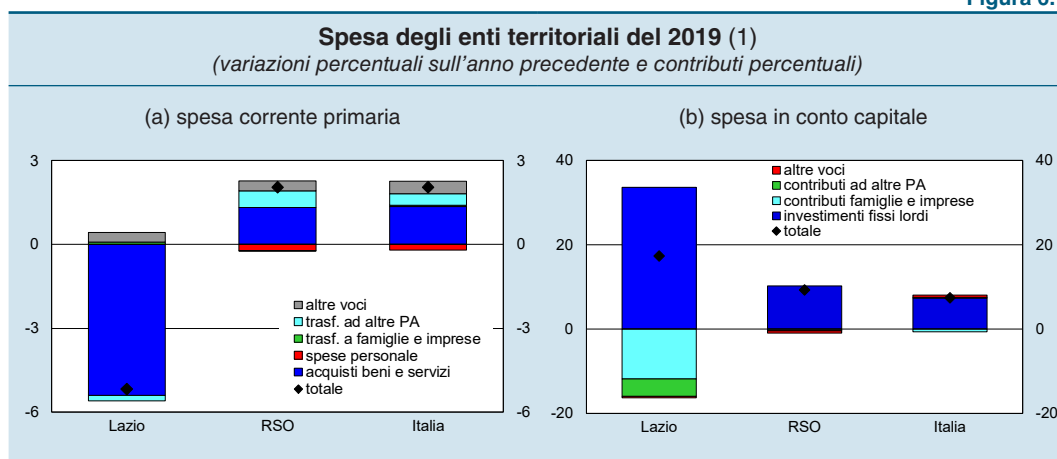
Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo. Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Gli investimenti possono essere finanziati anche contraendo debito, ma nel rispetto di specifici vincoli, o con l'utilizzo degli avanzi di bilancio, se disponibili.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Sistema Informativo sulle Operazioni degli Enti Pubblici (SIOPE), nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è diminuita nel Lazio del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.428 euro, un dato analogo alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali laziali nel 2019 è diminuita del 5,3 per cento (nella media delle RSO si è osservata, al contrario, una crescita dell'1,9 per cento; fig. 6.1.a). Gli acquisti di beni e servizi, che rappresentano il 64 per cento della spesa corrente, sono calati dell'8,2 per cento¹. La spesa per il personale dipendente si è mantenuta invariata, anche in relazione al superamento dei limiti al turnover disposto dalla legge di bilancio 2019 (cfr. il riquadro:

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo sulle Operazioni degli Enti Pubblici (SIOPE). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

¹ La diminuzione della spesa per acquisti di beni e servizi è riportata anche nei dati elaborati dalla Centrale acquisti della pubblica amministrazione italiana (CONSIP): le vendite effettuate dai fornitori agli enti territoriali del Lazio attraverso questo canale di *procurement* sono diminuite nel 2019 del 14 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di un pari numero di enti attivi.

La dinamica del personale degli enti territoriali). I trasferimenti correnti a famiglie e imprese, su cui incidono gli interventi finanziati dal Piano Operativo Regionale e dal Fondo Sociale Europeo (POR FSE) 2014-2020, prevalentemente nel campo della formazione e dell'inclusione sociale, si sono mantenuti sugli stessi livelli del 2018.

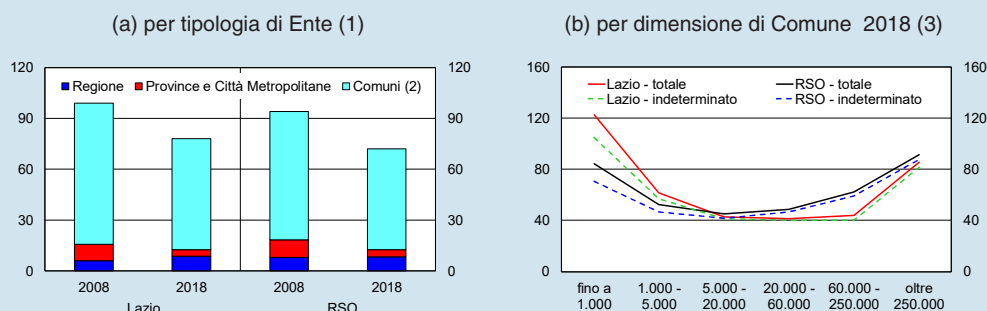
LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio, per esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzione di personale, modulate in modo diverso a seconda della tipologia e della dimensione dell'ente (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover*), incidendo significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione dell'organico.

Nel complesso degli enti territoriali del Lazio la dotazione di personale è lievemente superiore alla media delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO): 78 e 72 addetti ogni 10.000 abitanti, rispettivamente (figura A, pannello a). Tra il 2008 e il 2018 i vincoli alla spesa e quelli al turnover hanno indotto un calo degli addetti del 17,5 per cento (tav. a6.2)¹, inferiore alla media delle RSO (22,7).

Figura A

Personale degli Enti territoriali: dotazione ogni 10.000 abitanti (valori)



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT). (1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità Montane. – (3) La voce "totale" si riferisce al complesso del personale come indicato alla nota (1), per "indeterminato" si intende il solo personale con contratto a tempo indeterminato.

L'andamento complessivo è stato trainato dai Comuni (che impiegano oltre l'80 per cento degli addetti), in particolare da quelli con una popolazione compresa tra 5.000 e 60.000 abitanti e dal Comune di Roma Capitale (tav. a6.2). In rapporto alla popolazione il numero di addetti è più alto nei Comuni più piccoli, diminuisce progressivamente all'aumentare della dimensione demografica e infine risale nuovamente in corrispondenza della classe dimensionale di Roma Capitale, in

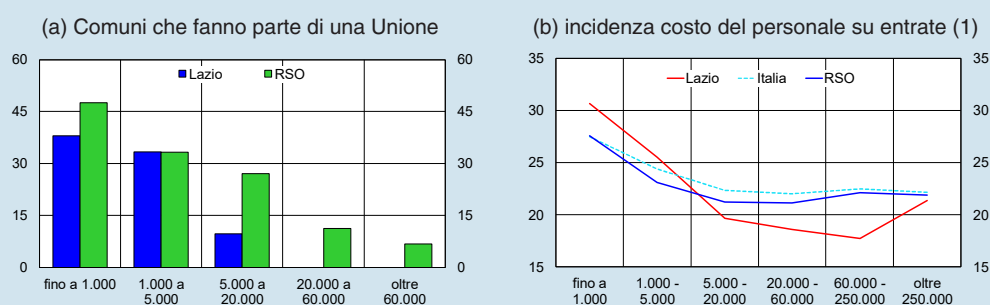
¹ I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti, comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali. Il numero di lavoratori flessibili è basato sulla frazione di anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a tempo indeterminato e part-time sono considerati come numero di unità (il part-time rappresentava il 9,3 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018, il 6,6 per cento nel 2008).

relazione alla peculiarità delle funzioni svolte dall'ente (figura A, pannello b). Anche nelle Province, interessate dal processo di riordino delle competenze (cfr. legge n.56/2014, cosiddetta legge Delrio), la riduzione dell'organico è risultata molto marcata: una parte significativa del personale di tali enti è stata assorbita dall'Ente Regione, i cui addetti sono di conseguenza cresciuti rispetto al 2008.

La diminuzione del personale ha riflesso il calo del turnover degli occupati con contratti a tempo indeterminato e il minore ricorso a forme contrattuali flessibili (tempo determinato, somministrazione, lavoratori socialmente utili), la cui quota sul totale degli addetti è scesa dall'11,2 per cento del 2008 al 4,6 del 2018. A causa del rallentamento delle uscite per pensionamento è aumentata l'incidenza del personale più anziano (il 14 per cento ha più di 60 anni; tav. a6.3). È cresciuta, inoltre, la quota di personale con titolo di studio più elevato (nel 2018, il 29 per cento del totale era laureato, in linea con la media delle RSO; tav. a6.3).

Figura B

Ricorso a Unioni di Comuni e incidenza del costo del personale – 2018
(valori percentuali e valori)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), Conto Annuale; Banca dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) e Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE); per la popolazione, dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT).
(1) Per le modalità di calcolo dei valori riportati in figura cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa del personale su entrate correnti.

In prospettiva, la dotazione di personale degli enti sarà condizionata dal D.L. n. 34 del 2019 che ha previsto la possibilità di effettuare assunzioni a seconda che l'ente si trovi al di sotto o al di sopra di uno specifico valore soglia nel rapporto tra spesa per il personale ed entrate correnti. Nostre elaborazioni per i Comuni riferite al 2018 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa del personale su entrate correnti*) mostrano nel Lazio un rapporto tra spese del personale ed entrate correnti pari al 21 per cento, di poco inferiore sia alla media nazionale sia a quella delle RSO (rispettivamente pari al 22,7 e al 21,9 per cento; figura B, pannello b). Il divario è trainato dai Comuni di media e maggiore dimensione (con oltre 20.000 abitanti); nelle realtà più piccole la quota di spesa assorbita dal personale è invece maggiore rispetto alla media nazionale, sia per una dotazione di personale relativamente più elevata della media sia per il minore ricorso alle Unioni di Comuni per lo svolgimento in forma associata delle funzioni fondamentali (figura B, pannello a)².

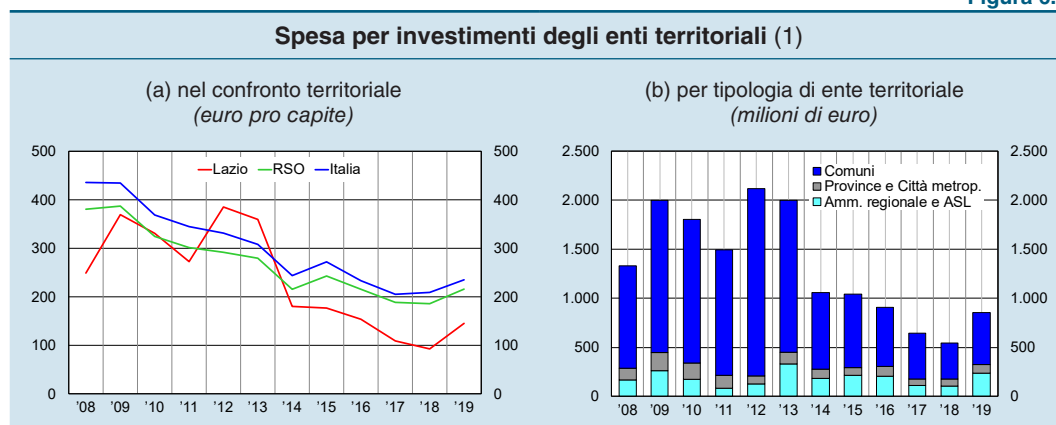
² La normativa riferita ai Comuni più piccoli non prevede, infatti, vincoli diretti sulle assunzioni, ma detta disposizioni che, sempre con l'obiettivo di garantire risparmi di spesa, prevedono lo svolgimento in forma associata di alcune funzioni fondamentali, tramite il ricorso a Unioni di Comuni o Convenzioni. Alla fine del 2018 nel Lazio circa il 53 per cento dei Comuni con meno di 5.000 abitanti svolgeva funzioni in forma associata, quota di quasi 16 punti inferiore alla media delle RSO; la modalità nettamente prevalente è rappresentata dal ricorso alle Convenzioni.

Sotto il profilo degli enti erogatori, la spesa corrente effettuata dalla Regione e dalle Aziende sanitarie (che rappresenta quasi i due terzi del totale) è diminuita dell'8,7 per cento, in controtendenza rispetto alla media delle RSO (tav. a6.4). Anche le Province e la Città metropolitana di Roma Capitale hanno registrato un calo della spesa corrente, significativamente più intenso che nella media delle RSO. La spesa corrente dei Comuni laziali è, invece, lievemente aumentata; l'incremento ha caratterizzato soprattutto i Comuni di medie e grandi dimensioni (in particolare quello di Roma Capitale).

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 17,3 per cento, circa il doppio di quanto mediamente rilevato per le RSO (tav. a6.1). L'andamento è riconducibile soprattutto ai Comuni, i cui pagamenti in conto capitale sono aumentati di oltre un terzo (quasi il triplo di quanto osservato per la media delle RSO; tav. a6.4); alla crescita hanno contribuito prevalentemente gli enti con meno di 60 mila abitanti e Roma Capitale.

La spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto la dinamica degli investimenti fissi (fig. 6.1.b). Dopo una prolungata fase di contrazione, più pronunciata nel Lazio che in Italia, nel 2019 la spesa per investimenti ha registrato un significativo aumento rispetto all'anno precedente (circa il 60 per cento), pur rimanendo al di sotto dei livelli medi nazionali (fig. 6.2.a). La maggior parte degli investimenti è concentrata nelle opere pubbliche ed è realizzata dai Comuni (fig. 6.2.b) che potrebbero avere beneficiato dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, definitivamente abrogata dal 2019 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali* e il paragrafo *Il saldo complessivo di bilancio*).

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati del Sistema Informativo sulle Operazioni degli Enti Pubblici (SIOPE). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

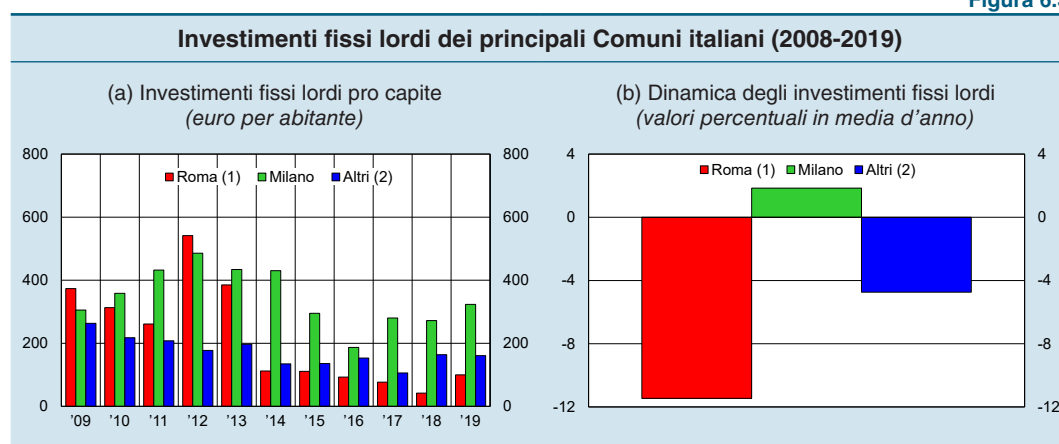
Sulla spesa in conto capitale influisce, inoltre, l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale. Secondo nostre elaborazioni, nel 2019 l'incidenza del Piano Operativo Regionale cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (POR FESR) 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali del Lazio è stata pari a circa il 50 per cento. In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2019 i POR 2014-2020 gestiti dalla Regione Lazio avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 54,4 e al 29,4 per cento della

dotazione disponibile (tav. a6.5), in linea con il livello medio di attuazione finanziaria dei POR italiani ma al di sotto di quello delle regioni più sviluppate (Centro Nord). Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nei programmi regionali erano oltre 4.700 (tav. a6.6).

Gli effetti economici connessi all'emergenza sanitaria potrebbero rappresentare un nuovo freno per i progetti di investimento degli enti territoriali, a causa del necessario utilizzo di risorse esistenti per sostenere la liquidità delle imprese e i costi sociali dovuti al *lockdown*. In base ai dati del SIOPE, nel Lazio la spesa per investimenti effettuata nel primo quadrimestre del 2020 è diminuita di circa il 6 per cento rispetto al medesimo periodo dell'anno passato.

La spesa per investimenti di Roma Capitale. – Nel 2019, anche la spesa per investimenti effettuata da Roma Capitale, dopo un quinquennio di cali progressivi, ha mostrato un consistente aumento, pari al 137 per cento rispetto al 2018 (fig. 6.3.a). Essa ha rappresentato oltre la metà di quella effettuata dai Comuni laziali e un terzo dell'intera regione, prevalentemente concentrata in infrastrutture stradali (50 per cento), mezzi di trasporto pubblico (20 per cento), beni immobili (12 per cento) e fabbricati ad uso scolastico (7 per cento).

Figura 6.3



Fonte: nostre elaborazioni su dati del Sistema Informativo sulle Operazioni degli Enti Pubblici (SIOPE) relativi agli investimenti fissi lordi dei Comuni. Dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) per la popolazione.

(1) Il dato sugli investimenti fissi lordi di Roma Capitale non comprende la gestione commissariale. – (2) La voce "Altri" include i Comuni capoluogo delle altre Città metropolitane (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Torino e Venezia).

La dinamica degli investimenti di Roma Capitale è stata su livelli elevati dal 2009 al 2013, principalmente a causa delle esenzioni dai vincoli del Patto di stabilità interno (istituzione della Gestione Commissariale nel 2008 per l'elevato debito pregresso; in considerazione della specificità della città quale Capitale della Repubblica, la realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica era concordata annualmente con il Ministero di Economia e Finanza, ai sensi della Legge di Stabilità del 2011) a cui, al contrario, erano sottoposti gli altri Comuni. Dal 2014, invece, gli investimenti nella capitale sono calati drasticamente fino al 2018. Una serie di eventi possono concorrere a spiegare questa dinamica, tra cui l'applicazione integrale del Patto di Stabilità a Roma Capitale, la crisi della giunta comunale nel 2014, il commissariamento del Comune (tra il 1 novembre 2015 e il 22 giugno 2016). Tali fattori, unitamente a quelli che hanno interessato la spesa

per investimenti in Italia nel medesimo periodo (cfr. Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2018*, cap. 16), oltre ad aver influito sulle decisioni di spesa dell'ente, potrebbero aver ulteriormente rallentato le procedure amministrative relative alle gare di appalto. In tutto il decennio considerato, il calo degli investimenti di Roma Capitale è stato dell'11,5 per cento in media d'anno, più accentuato rispetto alla media dei Comuni capoluogo delle altre Città metropolitane (-4,74 per cento) e soprattutto di Milano dove, al contrario, gli investimenti sono cresciuti in media del 2 per cento all'anno (fig. 6.3.b).

A seguito degli effetti economici connessi all'emergenza Covid-19, nel primo quadrimestre del 2020, in base ai dati del SIOPE, gli investimenti di Roma Capitale mostrano un calo che si attesta al 33 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del SIOPE, nel 2019 le entrate degli enti territoriali laziali, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *La sanità*) e di quelle finanziarie, sono diminuite del 4,1 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di un calo dell'1,3 per cento nella media delle RSO; tav. a6.7). Nel 2020 le entrate proprie correnti degli enti territoriali risentiranno degli effetti economici connessi con la pandemia (cfr. nel paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio* il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari a quasi due terzi degli incassi complessivi degli enti, si sono ridotte nel 2019 del 9,2 per cento (-3,3 per cento nelle RSO). La flessione è riconducibile principalmente alla Regione e in misura minore alle Province e alla Città metropolitana di Roma Capitale. Le imposte comunali sono invece aumentate, in particolare l'addizionale all'IRPEF e la TARI, con cui i Comuni coprono i costi del servizio dei rifiuti urbani (cfr. il riquadro: *Caratteristiche e modalità di finanziamento del servizio dei rifiuti urbani nel Lazio*). La moderata flessione delle entrate tributarie sugli immobili riflette il disallineamento temporale dei versamenti relativi all'IMU (gli incassi osservati nei primi mesi del 2018 si riferiscono alle imposte di competenza dell'anno precedente); al netto del disallineamento la flessione sarebbe stata molto lieve.

CARATTERISTICHE E MODALITÀ DI FINANZIAMENTO DEL SERVIZIO DEI RIFIUTI URBANI NEL LAZIO

Il servizio dei rifiuti urbani riguarda in particolare le utenze domestiche e comprende un insieme molto eterogeneo di attività, quali lo spazzamento delle strade, la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti domestici, il trattamento delle frazioni differenziate, il recupero di energia e la pulizia del verde pubblico (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo locale legato al servizio dei rifiuti: gli effetti della tariffazione puntuale*). La *governance* di tale servizio è molto complessa ed è articolata su più livelli di responsabilità. Le Regioni definiscono i piani regionali e gli ambiti territoriali ottimali¹; le Province e le Città Metropolitane identificano le aree non

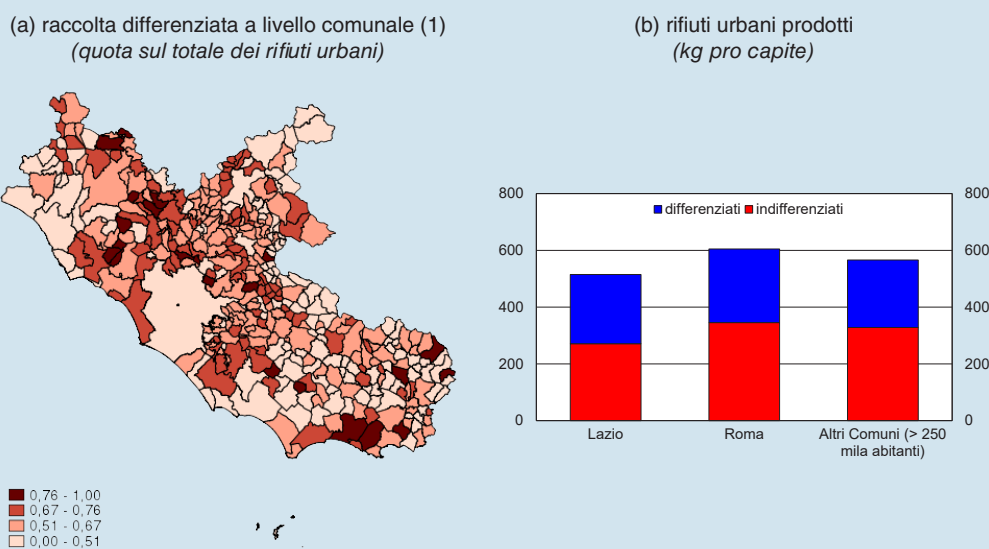
¹ L'intero ciclo di gestione dei rifiuti urbani deve svolgersi all'interno degli ambiti territoriali ottimali (i rifiuti speciali invece possono essere movimentati al di fuori della regione). La Regione Lazio ha suddiviso il territorio in cinque ambiti ottimali corrispondenti alla Città Metropolitana di Roma Capitale e alle altre quattro province laziali.

idonee alla realizzazione degli impianti; la gestione è di competenza dei Comuni, che possono erogare il servizio individualmente (in forma diretta o mediante affidamento a società esterne) o in associazione con gli enti confinanti. Le attività connesse alla gestione dei rifiuti nel Lazio assorbono quasi un quinto della spesa corrente dei Comuni, un valore sostanzialmente in linea con la media nazionale.

La domanda e l'offerta del servizio. – Secondo i più recenti dati dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), nel 2018 il Lazio ha prodotto poco più di 3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; in termini pro capite il dato è inferiore alla media del Centro Italia e sostanzialmente in linea con quella nazionale (tav. a6.8). La quota di raccolta differenziata è sensibilmente più bassa sia rispetto alla media del Centro sia a quella italiana (rispettivamente 47,3, 54,1 e 58,1 per cento), sebbene vi sia molta variabilità tra i Comuni laziali (figura A, pannello a). A fronte di una produzione pro-capite superiore a quella dei Comuni con oltre 250.000 abitanti, la quota di differenziata di Roma Capitale è in linea con la media dei Comuni della fascia dimensionale di appartenenza (figura A, pannello b).

Figura A

Caratteristiche della domanda del servizio dei rifiuti nel Lazio nel 2018



Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Cfr. nella sezione *Note metodologiche*.

(1) La colorazione dei comuni dipende dalla percentuale di rifiuti differenziati sui rifiuti urbani (quartili della distribuzione nazionale): i comuni più scuri appartengono al quartile di comuni italiani con percentuale di raccolta differenziata più elevata, quelli con la colorazione più chiara ricadono invece nel quartile di comuni italiani con la percentuale più bassa di raccolta differenziata.

La frazione organica della raccolta differenziata smaltita tramite i 20 impianti di compostaggio della regione (0,3 ogni 100 mila abitanti; 0,5 nella media nazionale) è appena il 28 per cento del totale di quella prodotta (contro l'89 per cento in Italia). Non vi sono in regione impianti di trattamento integrato aerobico-anaerobico; questi ultimi, tecnologicamente più avanzati, consentono di recuperare quote più elevate di compost e di biogas (in Italia sono comunque solo 0,1 per 100 mila abitanti, 1,1 in Trentino Alto Adige). Il Lazio possiede 17 impianti adibiti allo smaltimento

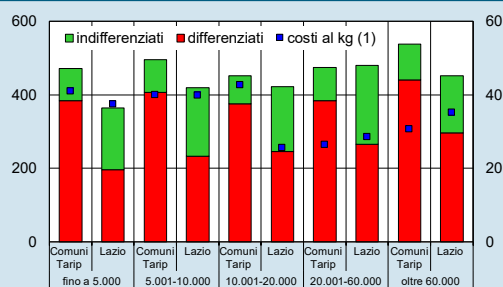
dei rifiuti indifferenziati²: 11 di trattamento meccanico biologico, 1 inceneritore e 5 discariche, che, lavorando all'87,5 per cento della capacità (74 per cento nella media italiana), sono vicine al limite di lavorazione autorizzato.

Nel Lazio i costi di gestione del servizio sono più elevati sia rispetto alla media delle regioni centrali sia a quella italiana (42 centesimi di euro per chilogrammo di rifiuto, contro 37 e 34 rispettivamente; tav. a6.8). Al divario contribuisce prevalentemente la fase di raccolta dei rifiuti differenziati, che mostra costi particolarmente elevati rispetto al dato nazionale e del Centro Italia; le altre fasi di lavorazione sono lievemente più costose, in particolare con riferimento alle attività di spazzamento e di smaltimento dell'indifferenziata.

Le modalità di finanziamento del servizio. – La totalità dei Comuni laziali reperisce le risorse necessarie a finanziare il servizio applicando una tassa sulla produzione dei rifiuti (TARI), che presume i quantitativi prodotti da ogni utenza domestica in base alla superficie dell'immobile e alla numerosità del nucleo familiare. Una modalità di tariffazione alternativa è quella basata su sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti prodotti (Tariffa puntuale, TARIP)³ che sembrerebbe favorire un aumento dell'efficienza del servizio, riducendo sia la produzione dei rifiuti sia i costi di gestione (figura B). Il confronto tra un campione di Comuni laziali (campione TARI) e un gruppo di Comuni di altre regioni con caratteristiche dimensionali simili che utilizza la tariffa puntuale (Comuni TARIP) evidenzia che la percentuale di rifiuti differenziati nei Comuni laziali è minore rispetto al gruppo TARIP (figura B). Inoltre, da nostre elaborazioni emergerebbe che se il campione di Comuni laziali differenziasse i rifiuti come quelli di pari dimensione che applicano la TARIP si avrebbe una riduzione dei costi del servizio di quasi il 3 per cento.

Figura B

I costi del servizio dei rifiuti e un confronto fra Comuni con diverse modalità di finanziamento
(kg pro capite e centesimi di euro al kg)



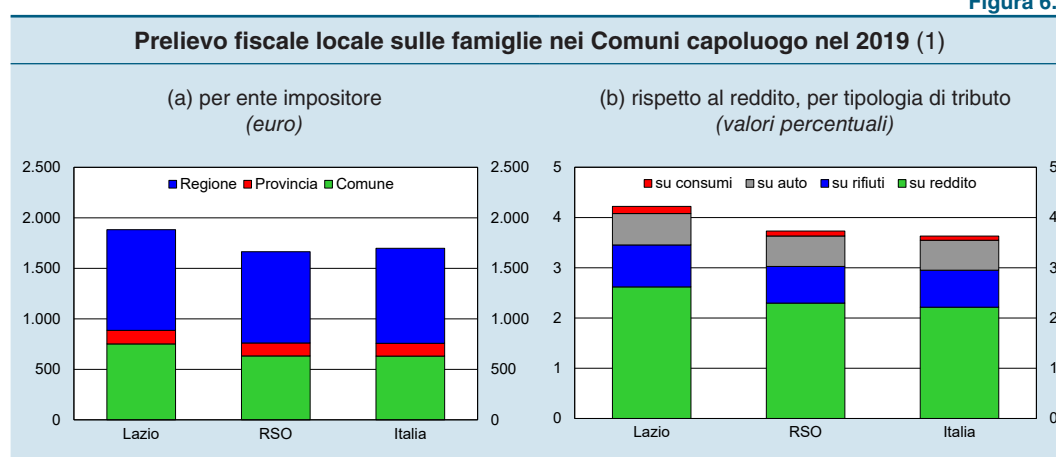
Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Cfr. nella sezione *Note metodologiche*.
(1) Scala di destra.

² Nel ciclo di lavorazione della raccolta indifferenziata il rifiuto viene preliminarmente immesso negli impianti di trattamento meccanico biologico, che ne riducono il peso e il volume e ne aumentano l'efficienza del processo di combustione; successivamente il rifiuto viene smaltito nell'inceneritore o in discarica ed è considerato rifiuto speciale, per cui può essere esportato al di fuori della regione.

³ Cfr. decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 20 aprile 2017. La tariffazione puntuale costituisce anche uno degli elementi fondanti del pacchetto sull'economia circolare, approvato dalle istituzioni europee nell'estate del 2018. Tali sistemi prevedono particolari dispositivi che consentono di identificare ciascuna utenza e di misurare la quantità e la tipologia dei rifiuti effettivamente conferiti, secondo criteri prestabiliti. La direttiva 2018/851/UE, emanata nell'ambito del pacchetto sull'economia circolare e basata sul principio "paga per quello che butti", stabilisce obiettivi di incremento della quota di rifiuti riutilizzati. Entro il 2025 dovrà essere riciclato il 55 per cento dei rifiuti urbani, fino all'obiettivo del 65 per cento da realizzare entro il 2030. Inoltre il conferimento in discarica dovrà ridursi al 10 per cento dei rifiuti annuali entro il 2035. La direttiva dovrà essere recepita nel nostro ordinamento entro il 4 luglio 2020.

Gli enti laziali si caratterizzano per aliquote dei tributi locali generalmente più elevate rispetto alla media delle RSO. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie laziali, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è stato pari a circa 1.883 euro, corrispondenti al 4,2 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,7 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.4).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, Automobile Club d'Italia (ACI), Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti (il 18 per cento degli incassi complessivi degli enti) sono aumentati nel 2019 del 14 per cento, principalmente per il contributo dei trasferimenti erariali. Le entrate di natura extra tributaria, che rappresentano il 12 per cento del totale, sono cresciute in misura più contenuta; l'aumento è dovuto alle entrate extra tributarie della Regione, mentre quelle dei Comuni e delle Province sono diminuite.

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale, sia dal lato della spesa sia da quello delle entrate. L'equilibrio della gestione sanitaria è, inoltre, particolarmente rilevante, in quanto il superamento di un valore soglia (attualmente fissato al 5 per cento) nel rapporto tra disavanzo - così come certificato dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali - e finanziamento effettivo può determinare l'assoggettamento della Regione alla disciplina sui Piani di rientro. Tale rapporto per il Lazio si attesta allo 0,4 per cento, in linea con i valori medi delle RSO.

In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del servizio sanitario regionale (SSR) del Lazio sono lievemente cresciuti.

L'aumento, pari allo 0,3 per cento, è inferiore a quello medio nazionale e delle RSO (tav. a6.9) ed è riconducibile al contenimento della spesa nella gestione diretta.

Il finanziamento del SSR è definito in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN). Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna regione viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'IRPEF, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA). Concorrono al finanziamento del SSR anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività *intra moenia* e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere (queste poste rappresentano meno del 3 per cento delle risorse complessive del sistema sanitario regionale). I ricavi nel complesso sono aumentati, a un tasso superiore a quello dei costi e poco più alto di quello medio nazionale e delle RSO.

Il Lazio si caratterizza per un saldo finanziario negativo della mobilità tra regioni, che influisce sui costi sostenuti dalle strutture sanitarie regionali per la cura dei pazienti residenti. In termini pro capite tale costo risulta inferiore rispetto alla media delle RSO (1.946 e 2.041 euro pro capite, rispettivamente; tav. a6.10).

L'offerta sanitaria del Lazio, prima dell'emergere della situazione di tensione sanitaria collegata alla diffusione del Covid-19 mostrava una dotazione di personale sanitario nelle strutture pubbliche (108 addetti ogni 10.000 abitanti) inferiore a quella media delle RSO, del Centro e dell'Italia. Includendo le strutture private accreditate tale divario negativo si attenuava (tav. a6.11). La regione, sottoposta a Piano di rientro (PdR) dal 2007, ha registrato una riduzione di personale dell'1,5 per cento medio annuo nel periodo 2008-18, una variazione tre volte più grande di quella registrata nelle RSO e in Italia, e leggermente più elevata anche rispetto alle altre regioni ancora in PdR (1,3 per cento medio annuo; cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*, in *L'economia del Lazio*, 12, 2019).

La dotazione complessiva di posti letto (268 ogni 100.000 abitanti) era sostanzialmente allineata, anche includendo il comparto privato, alla media delle regioni del Centro e di quella nazionale. Considerando i soli posti letto in terapia intensiva del complesso delle strutture pubbliche e private presenti in regione, la dotazione risultava pari a 9,7 ogni 100 mila abitanti, una quantità lievemente migliore rispetto a quella media delle regioni del Centro (9,4 posti letto) e superiore a quella delle RSO e dell'Italia (pari a 8,6 posti letto in entrambi i casi).

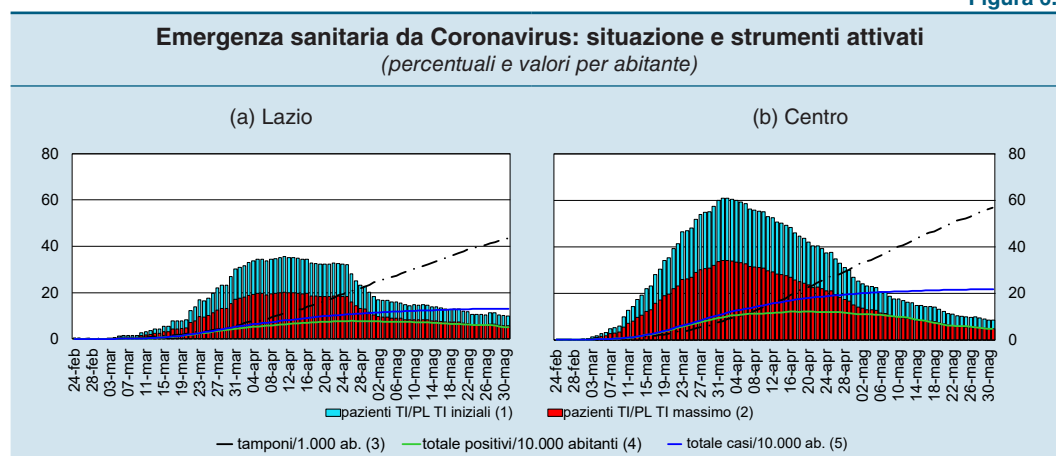
Con riferimento alla rete territoriale, sul cui potenziamento e riorganizzazione le Regioni sono chiamate a investire anche in futuro per fronteggiare situazioni di emergenza, la dotazione in termini di medici di medicina generale (cosiddetti medici di famiglia) e di pediatri di libera scelta ogni 10.000 abitanti era nel Lazio lievemente superiore, soprattutto nel confronto con la media delle RSO e nazionale. Risultava più contenuto il ricorso all'assistenza domiciliare (modalità di cura non solo più vicina alle esigenze del paziente ma vista sempre più come uno strumento per decongestionare le strutture ospedaliere) e l'utilizzo di strutture residenziali e semiresidenziali, con particolare riferimento agli anziani.

La risposta del sistema sanitario regionale all'emergenza Covid-19. – Nell'anno in corso, al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla situazione di emergenza

sanitaria che si è venuta a creare a seguito dell'infezione di Covid-19, sono state stanziare a livello nazionale delle risorse finanziarie aggiuntive. La loro assegnazione su scala regionale è avvenuta principalmente in base alla quota di partecipazione al riparto del FSN; per il Lazio, questo ha determinato uno stanziamento iniziale di circa 137 milioni, a cui vanno ad aggiungersi ulteriori 337 milioni previsti dal DL 34/2020 (decreto "Rilancio"), corrispondenti complessivamente a un aumento di risorse del 4,3 per cento rispetto alla dotazione prevista per il FSN 2020.

Tra le misure adottate dalla Regione Lazio, con l'Ordinanza del Presidente n. Z00003 del 6 marzo 2020, vi è l'assunzione di 1.991 unità di personale sanitario, prevalentemente con contratti a termine, di cui 512 medici e 939 infermieri (tav. a6.11). È stato, inoltre, definito un piano di potenziamento, in tre fasi, della rete sanitaria attraverso l'individuazione di 9 strutture ospedaliere dedicate al Covid-19 (Ospedali *Hub*) per la gestione dei casi a maggior impegno clinico-assistenziale, supportate da altre 19 strutture (Ospedali *Spoke*) per i casi di minore gravità. Il piano aveva previsto, nella fase iniziata alla fine del mese di marzo, un incremento fino a 2.000 posti letto in degenza ordinaria e a circa 450 posti in terapia intensiva, che in tal modo avrebbero aumentato di quasi l'80 per cento la capacità inizialmente disponibile. A regime, in base a quanto stabilito dal DL 34/2020, l'ampliamento è stato pari a 274 posti letto in terapia intensiva e 412 in terapia sub-intensiva. Tale ampliamento ha permesso, da un lato, di evitare la saturazione delle strutture ospedaliere nella fase acuta dell'emergenza sanitaria e, dall'altro, di offrire posti letto all'intera rete nazionale (uno al giorno dal 3 aprile 2020), anche a seguito di un andamento della curva epidemiologica più contenuta nel Lazio rispetto ad altre regioni. La domanda di terapia intensiva nei momenti di massima diffusione dell'epidemia non ha mai superato il 36 per cento della dotazione inizialmente disponibile e il 20 per cento della dotazione potenziata (rispettivamente, area azzurra e area rossa, fig. 6.5.a).

Figura 6.5



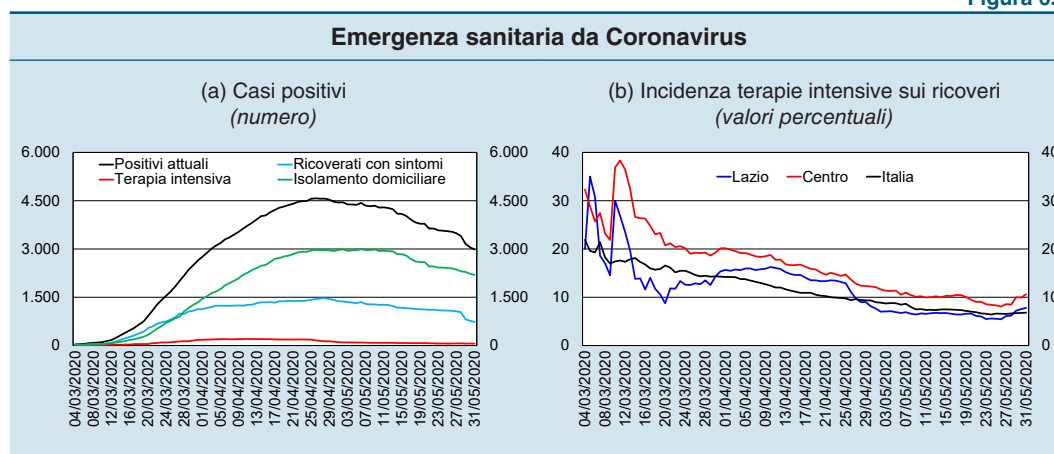
Fonte: elaborazione su dati Ministero Salute e Protezione Civile; per la popolazione dati dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT).
(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto alla dotazione iniziale di posti letto per terapia intensiva. – (2) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni mille abitanti; scala di destra. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (5) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

Il monitoraggio della situazione tramite il ricorso a test diffusi (tamponi) presso la popolazione, è stato attivato nel Lazio in anticipo rispetto a quanto effettuato dalle regioni del Centro; questo può aver influito sul numero dei casi positivi (pazienti curati

in ospedale o in isolamento domiciliare), che ha iniziato a stabilizzarsi in regione prima rispetto alla macro area di riferimento: dal 22 marzo scorso, data di inizio del *lockdown* (DPCM del 22 marzo 2020, “Decreto Chiudi Italia”), il numero dei contagi e dei pazienti positivi registrati giornalmente, è stato in media inferiore, rispettivamente, di 4 e di 7 casi ogni 10.000 abitanti rispetto alla media della macro area di appartenenza.

Nel Lazio, il picco del numero dei casi positivi si è manifestato il 26 aprile 2020, una settimana dopo quello registrato nell'intero territorio nazionale, mentre il picco del numero dei pazienti in terapia intensiva (203 unità) si è manifestato l'11 aprile 2020 (in Italia, il 3 aprile), con un'incidenza del 5,2 per cento sul totale nazionale (fig. 6.6.a). La quota dei pazienti ricoverati in terapia intensiva rispetto a quelli ricoverati con sintomi è stata mediamente più bassa di quella registrata nelle regioni del Centro (fig. 6.6.b).

Figura 6.6



Fonte: elaborazione su dati dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e Protezione Civile.

Il saldo complessivo di bilancio

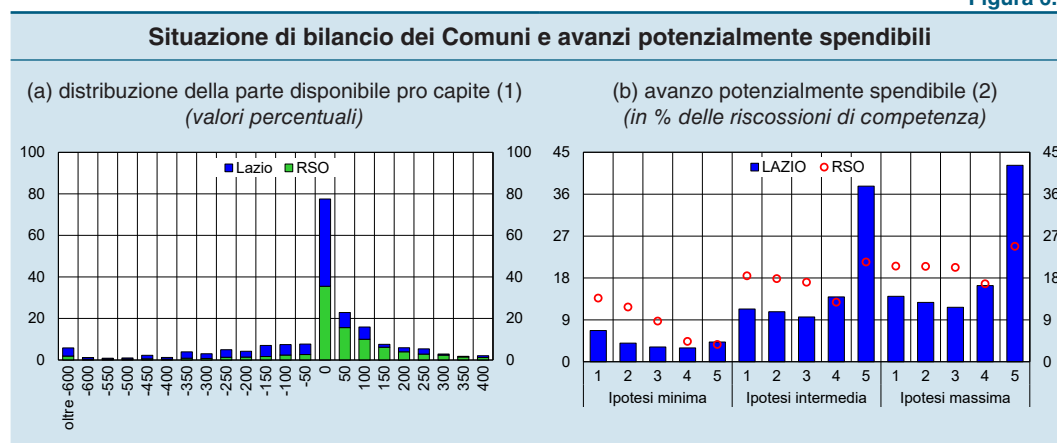
All'inizio del 2019 gli enti territoriali del Lazio hanno evidenziato nel complesso un disavanzo (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), ascrivibile soprattutto alla Regione Lazio, e, in misura minore, ai Comuni. Il disavanzo della Regione, pari a 1.331 euro pro capite (547 euro in media nelle RSO; tav. a6.12) deriva per la maggior parte dall'accantonamento imposto dalla normativa contabile per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali.

La Città metropolitana di Roma Capitale e tutte le quattro Province hanno invece avuto un avanzo di bilancio, che in media si è attestato a 3 euro pro capite (20 euro nei corrispondenti enti in avanzo delle RSO).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Il 64 per cento dei Comuni laziali è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio (tra questi sono inclusi anche i Comuni in pareggio, pari al 6 per cento). L'avanzo è stato pari, in

media, a 41 euro pro capite (87 euro nei Comuni in avanzo delle RSO), ma per la metà dei Comuni esso era inferiore a 100 euro pro capite (fig. 6.7.a). Il 36 per cento dei Comuni laziali ha evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 277 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO). Il 46 per cento del disavanzo complessivo dei Comuni laziali deriva da Roma Capitale, che è però classificata come un Comune in disavanzo moderato.

Figura 6.7



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS). Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. – (2) Le classi demografica sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) tra 60.001 e 250.000; 5) oltre 250.000 abitanti.

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio che imponeva stringenti vincoli anche agli enti caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità del disavanzo (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*). L'incremento degli investimenti che potrebbe conseguire da questo cambiamento legislativo dipende dalle decisioni di spesa delle amministrazioni territoriali circa l'utilizzo delle risorse potenzialmente spendibili del risultato di amministrazione e dalle loro effettive disponibilità di cassa.

Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dai Comuni*), nel 2019 il risultato di amministrazione potenzialmente utilizzabile dai Comuni laziali per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, ammontava a quasi 2 miliardi di euro (337 euro pro capite a fronte dei 191 euro della media delle RSO; nell'ipotesi intermedia della tav. a6.13). Quest'ampia disponibilità potrebbe contribuire a spiegare il sensibile incremento degli investimenti nel Lazio registrato per il 2019 (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali*). La rilevanza dei risultati di amministrazione potenzialmente spendibili in termini di bilancio degli enti si può valutare rapportando il loro importo al totale delle entrate: esso rappresentava circa il 24 per cento delle riscossioni di competenza complessive (il 18 per cento nelle RSO); l'incidenza è massima per Roma Capitale (fig. 6.7.b).

Per impedire che emergano scompensi finanziari che possano intaccare gli equilibri di bilancio dei Comuni, ogni anno i dati del rendiconto della gestione sono impiegati per valutare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno quattro di tali parametri sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie e sono quindi vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale. Nell'esercizio 2018 (ultimo anno disponibile) la quota di Comuni del Lazio che non evidenziava criticità in alcuno degli otto parametri era inferiore a quella nazionale (rispettivamente, il 39 e il 64 per cento). Quasi un quarto dei Comuni laziali registrava problematicità in termini di capacità di riscossione delle entrate (l'11 per cento in Italia), altre criticità riguardavano la chiusura delle anticipazioni e la sostenibilità del disavanzo nell'esercizio.

Oltre agli enti in condizioni strutturalmente deficitarie, è possibile individuare altre due categorie, in ordine crescente di criticità finanziaria: in riequilibrio finanziario (comunemente nota come "pre-dissesto") e in dissesto. Alla fine del 2019, nel Lazio, 20 Comuni avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e 10 avevano dichiarato lo stato di dissesto. La quota di popolazione residente in tali Comuni era pari all'8,2 per cento, a fronte del 12,8 della media nazionale (tav. a6.14).

Nel 2020 gli equilibri di bilancio dei Comuni laziali risentiranno degli effetti connessi all'emergenza sanitaria; gli enti si sono trovati a fronteggiare perdite di gettito a fronte di spese in gran parte incomprimibili (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SUI BILANCI DEI COMUNI

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza¹ e, soprattutto, per il calo delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi².

Per i Comuni del Lazio, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, le entrate tributarie ed extra tributarie che possono subire un calo rappresentano il 64,5 per cento delle entrate correnti annue, un valore di poco superiore a quello medio nazionale (60 per cento circa). Tra le entrate tributarie, le principali voci potenzialmente a rischio di perdite sono l'imposta municipale unica (IMU), la tassa sui rifiuti (TARI) e l'addizionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF).

¹ Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni del Lazio hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per 41 milioni.

² Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni laziali a circa 22 milioni di euro.

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata. Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento della prima rata dell'IMU per le strutture turistiche, alle esenzioni (fino ad ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (TOSAP) e alle riduzioni alla TARI per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività³. Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (COSAP) soggetto, al pari della TOSAP, a esenzione fino al prossimo ottobre.

Secondo nostre stime basate su dati del Sistema Informativo sulle Operazioni degli Enti Pubblici (SIOPE) relativi al triennio 2017-19⁴ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni laziali la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 253 milioni (72 milioni di entrate tributarie e 181 di extra tributarie), pari al 3,7 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza inferiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a6.15). Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 810 milioni, pari all'11,8 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale, rispetto alle entrate correnti, cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (figura); gli enti di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi sia sull'imposta di soggiorno sia, soprattutto, dalla vendita di servizi.

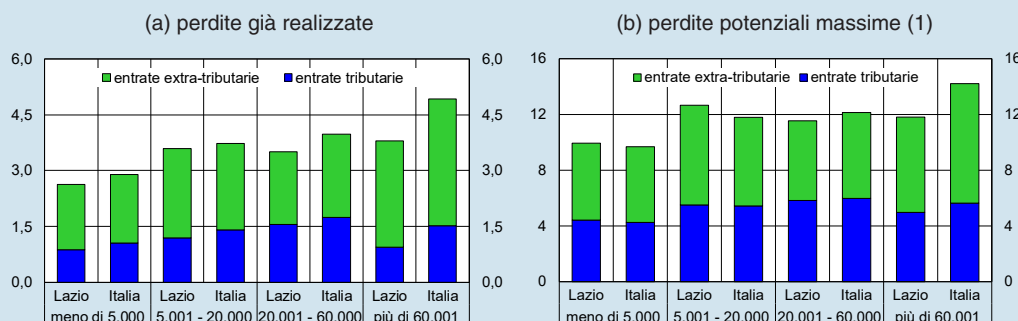
I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero, in linea di principio, ingenerare tensioni di liquidità che, tuttavia, a oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo a fine marzo (da maggio) dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale; per i Comuni del Lazio l'anticipo è stato pari a circa 256 milioni. Infatti, pur a fronte della possibilità concessa ai Comuni per un più intenso ricorso alle anticipazioni di tesoreria⁵, nei primi cinque mesi del 2020 il 38,6 per cento dei Comuni ha fatto ricorso alle anticipazioni (18,4 a livello nazionale) che, nel complesso, sono calate dell'11,3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019.

³ Le esenzioni relative all'IMU, alla TOSAP sono state introdotte dal D.L. 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto "Rilancio"). Le esenzioni relative alla TARI sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA).

⁴ I dati SIOPE relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

⁵ Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

Incidenza delle perdite sul totale delle entrate correnti per fasce di popolazione (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati del SIOPE. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *La stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*. – (1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

L'impatto sui bilanci è stato attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*). Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro; i criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio, ma a fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo. Per i Comuni del Lazio l'anticipo è stato pari a circa 106 milioni. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'IMU sugli immobili del settore turistico e la TOSAP/COSAP.

Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni del Lazio, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a circa 125 milioni di euro (il 2 per cento della spesa corrente annua; il 4 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (86 milioni).

Il debito

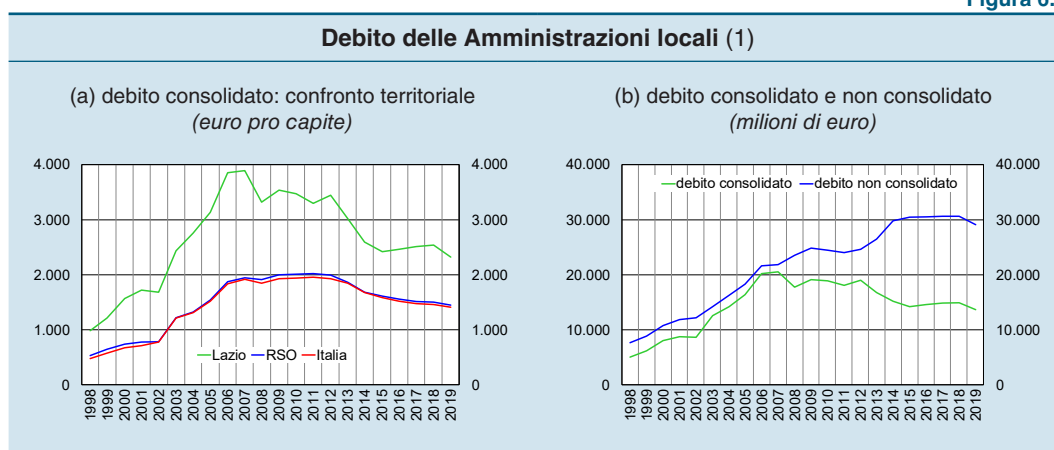
Alla fine del 2019 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali laziali, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 2.308 euro pro capite (contro i 1.404 euro

pro capite nella media nazionale; tav. a6.16 e fig. 6.8.a) e corrispondeva al 16 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite era pari a 5.163 euro.

Sotto il profilo della composizione, è moderatamente diminuito il peso dei prestiti delle banche italiane e della Cassa Depositi e Prestiti ed è lievemente aumentato quello delle banche estere; l'incidenza dei titoli è rimasta sostanzialmente costante.

Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali laziali è sensibilmente calato (-7,6 per cento), proseguendo una tendenza iniziata nel 2007 (nei dieci anni precedenti il debito era aumentato ininterrottamente sia per l'emissione di titoli obbligazionari sia per la sottoscrizione di contratti derivati; fig. 6.8.b) e rafforzatasi dal 2012. La riduzione registrata negli ultimi anni riflette le limitazioni introdotte alla possibilità di sottoscrivere gli strumenti di debito sopra citati e i vincoli introdotti prima con il patto di stabilità interno e poi con la regola del pareggio di bilancio. Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato - connesso in larga misura alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali - si mantiene su livelli elevati, ma stabili, dopo l'incremento registrato negli anni fino al 2014.

Figura 6.8



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Debito delle Amministrazioni locali.

Le misure regionali di sostegno all'economia

La Regione ha adottato provvedimenti, complementari o aggiuntivi a quelli attivati dal Governo, allo scopo di mitigare le ripercussioni economiche derivanti dall'epidemia Covid-19, prevalentemente attraverso il finanziamento di misure a sostegno dei redditi delle famiglie e della liquidità delle imprese; le risorse per finanziare tali interventi sono state stanziare attraverso variazioni del bilancio regionale.

Altre misure sono state possibili a seguito della decisione dell'Unione Europea di poter utilizzare i fondi della politica di coesione non ancora allocati ai fini del contrasto all'emergenza di Covid-19 (c.d. *Coronavirus response investment initiative*; CRII), per il potenziamento del settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie.

Secondo i dati dell'Osservatorio dell'Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie "Massimo Severo Giannini" (ISSIRFA-CNR), al 9 giugno scorso la Regione Lazio ha disposto il finanziamento di interventi straordinari per un ammontare complessivo pari a 365,2 milioni di euro, di cui 137 in favore delle famiglie e dei lavoratori in difficoltà e 228,2 a sostegno del sistema produttivo. Le fonti di finanziamento sono state reperite per circa il 60 per cento da risorse regionali e per circa il 40 per cento dalla rimodulazione di fondi strutturali europei.

Le principali misure messe in campo hanno riguardato, per le famiglie e i lavoratori, contributi per generi alimentari, medicinali, canoni di locazione, asili nido, colf-badanti, disoccupati e sospesi dal lavoro, nonché, da ultimo, un "Piano Regionale per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie"; per le imprese, sovvenzioni per la promozione dello *smart-working*, il sostegno al settore florovivaistico e caseario, la liquidità delle piccole e medie imprese, il pagamento dei canoni di affitto per commercianti e artigiani (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Misure regionali a sostegno dell'economia*).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	71
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	71
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	72
”	a1.4	Imprese attive	72

2. Le imprese

Tav.	a2.1	La performance economica del Lazio nel confronto europeo	73
”	a2.2	Struttura della grande distribuzione	73
”	a2.3	Movimento turistico	73
”	a2.4	Traffico aeroportuale	74
”	a2.5	Attività portuale	74
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	75
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	76
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	77
”	a2.9	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	78
”	a2.10	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	78
”	a2.11	Investimenti diretti per paese	79
”	a2.12	Investimenti diretti per settore	80
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	81
”	a2.14	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	81
”	a2.15	Garanzie sui prestiti alle imprese	82
”	a2.16	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	82
”	a2.17	Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie	83

3. Il mercato del lavoro.

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	84
”	a3.2	Variazione percentuale dell'occupazione totale	84
”	a3.3	Scomposizione per classe dimensionale di impresa della variazione percentuale dei dipendenti	85
”	a3.4	Scomposizione per classe dimensionale di impresa della variazione percentuale dei dipendenti per settore	85
”	a3.5	Scomposizione per classe dimensionale d'impresa – Periodo 2001-2017	86
”	a3.6	Assunzioni di lavoratori dipendenti	87
”	a3.7	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	88
”	a3.8	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	89

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	90
”	a4.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	91
”	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	92
”	a4.4	Ricchezza delle famiglie	93
”	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	94

Tav.	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	95
”	a4.7	Credito al consumo per tipologia di prestito	95
”	a4.8	Composizione nuovi mutui	96
”	a4.9	Composizione dei nuovi mutuatari	97

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	98
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	98
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	99
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	100
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	100
”	a5.6	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	101
”	a5.7	Qualità del credito bancario: incidenze	101
”	a5.8	Composizione campione imprese Cerved Group - CR	102
”	a5.9	Composizione campione imprese Cerved Group - CR	103
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	104
”	a5.11	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	105
”	a5.12	Risparmio finanziario	106

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli Enti territoriali nel 2019 per natura	107
”	a6.2	Personale degli Enti territoriali	108
”	a6.3	Struttura per età e titolo di studio del personale degli Enti territoriali	109
”	a6.4	Spesa degli Enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	110
”	a6.5	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	111
”	a6.6	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	112
”	a6.7	Entrate non finanziarie degli Enti territoriali nel 2019	113
”	a6.8	Domanda e offerta nel servizio di gestione dei rifiuti per dimensione del Comune	113
”	a6.9	Debito delle Amministrazioni locali	120
”	a6.10	Alcuni indicatori del comparto sanitario	115
”	a6.11	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	116
”	a6.12	Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2018	117
”	a6.13	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dai Comuni	118
”	a6.14	Comuni in difficoltà finanziarie	118
”	a6.15	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	119
”	a6.16	Debito delle Amministrazioni locali	120

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.880	1,1	6,7	1,2	-3,3	7,1
Industria	25.291	14,3	-5,8	5,7	-0,4	3,9
Industria in senso stretto	18.587	10,5	-7,2	6,8	0,4	3,8
Costruzioni	6.704	3,8	-2,1	3,0	-2,5	4,1
Servizi	150.228	84,7	0,6	2,4	1,1	-1,0
Commercio (3)	50.267	28,3	1,7	6,8	2,9	-1,1
Attività finanziarie e assicurative (4)	54.727	30,8	0,8	0,3	0,8	-1,3
Altre attività di servizi (5)	45.235	25,5	-0,7	0,5	-0,5	-0,6
Totale valore aggiunto	177.399	100,0	-0,3	2,8	0,9	-0,2
PIL	197.948	11,2	-0,3	2,8	0,9	-0,3
PIL pro capite	33.619	115,0	-0,5	2,7	0,8	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.183	10,8	2,4	-4,0	5,9
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	431	3,9	0,5	0,2	9,8
Industria del legno, della carta, editoria	924	8,4	-5,8	9,8	-2,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.892	26,4	23,0	-5,1	0,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	789	7,2	-1,5	-4,6	8,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	989	9,0	-1,8	4,4	2,0
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.427	13,0	1,1	-11,6	-10,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.333	12,2	-8,4	86,6	24,4
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	985	9,0	-4,5	7,2	-8,4
Totale	10.953	100,0	3,7	2,6	1,7
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	17.697		-7,2	6,8	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	18.333	12,2	7,8	4,7	2,0
Trasporti e magazzinaggio	11.400	7,6	-3,9	9,3	7,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	6.526	4,3	0,6	4,1	4,6
Servizi di informazione e comunicazione	14.234	9,5	-1,1	9,0	-0,1
Attività finanziarie e assicurative	9.395	6,3	0,7	-3,4	1,8
Attività immobiliari	23.920	15,9	3,6	-1,9	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	21.701	14,5	-2,2	4,6	-0,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	18.304	12,2	-1,0	-0,6	-2,2
Istruzione	6.532	4,4	-1,5	0,7	0,9
Sanità e assistenza sociale	9.978	6,6	1,1	-0,7	1,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	9.793	6,5	-1,6	3,7	-0,5
Totale	150.115	100,0	0,6	2,4	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2017		2018		2019	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	43.178	0,3	42.901	-0,6	42.787	-0,3
Industria in senso stretto	30.950	-0,2	30.778	-0,6	30.556	-0,7
Costruzioni	72.081	0,1	72.462	0,5	73.581	1,5
Commercio	142.205	-0,2	142.694	0,3	142.342	-0,2
<i>di cui:</i> al dettaglio	85.287	-0,1	85.138	-0,2	84.132	-1,2
Trasporti e magazzinaggio	17.487	-0,2	17.578	0,5	17.623	0,3
Servizi di alloggio e ristorazione	42.312	3,2	43.215	2,1	44.023	1,9
Finanza e servizi alle imprese	100.037	2,5	102.648	2,6	104.561	1,9
<i>di cui:</i> attività immobiliari	20.602	2,3	21.292	3,3	21.917	2,9
Altri servizi e altro n.c.a.	39.715	2,7	40.769	2,7	41.700	2,3
Imprese non classificate	238	::	334	::	290	::
Totale	488.203	1,0	493.379	1,1	497.463	0,8

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

La performance economica del Lazio nel confronto europeo
(variazioni percentuali e numeri indice)

VOCI	Crescita media PIL 2001-2017	Crescita media PIL pro capite 2001-2017	PIL pro capite a parità di potere di acquisto (1)	
			2000	2017
Lazio	0,3	-0,6	146	111
Gruppo di confronto	1,9	1,0	155	149
UE28	1,4	1,1	100	100

Fonte: elaborazioni su dati ARDECO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.
(1) Media UE28=100.

Tavola a2.2

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Numero di esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Grandi magazzini	130	137	132	156,2	161,0	155,4	1.889	1.944	1.856
Ipermercati	39	38	38	202,1	233,1	218,2	3.368	4.252	4.038
Supermercati	736	749	752	673,2	696,7	702,9	14.760	15.295	15.286
Minimercati	280	311	325	84,4	93,6	96,4	2.072	2.361	2.400
Totale	1.185	1.235	1.247	1.115,8	1.184,3	1172,9	22.089	23.852	23.580

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. I dati si riferiscono al 31 dicembre dell'anno indicato.

Tavola a2.3

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	2,1	3,3	2,8	1,3	2,8	2,3
2018	2,8	3,4	3,2	2,4	3,2	2,9
2019	1,8	2,4	2,2	1,4	2,2	1,9

Fonte: Ente Bilaterale Turismo del Lazio.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri della Città metropolitana di Roma Capitale.

Tavola a2.4

Traffico aeroportuale*(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)	Cargo totale merci (3)
	Voli Nazionali	Verso UE	Extra UE	Totale		
2019						
Fiumicino	11.110,9	19.186,9	13.234,8	43.532,6	309.783	186.492
Ciampino	193,0	5.493,9	192,6	5.879,5	52.243	18.408
Totale scali di Roma	11.303,9	24.680,8	13.427,4	49.412,1	362.036	204.900
Variazioni percentuali						
Fiumicino	-3,4	1,6	5,0	1,3	0,7	-6,6
Ciampino	-18,8	1,2	10,7	0,7	-0,8	0,9
Totale scali di Roma	-3,7	1,5	5,0	1,2	0,5	-6,0

Fonte: Aeroporti di Roma.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.5

Attività portuale*(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	2018	2019	I trim 2020	Variazioni 2019	Variazioni I trim 2020
Merci (tonnellate) (1)	16.426.234	14.601.237	2.978.000	-11,1	-17,5
Sbarcate	12.842.462	11.204.300	2.250.500	-12,8	-18,4
Imbarcate	3.583.772	3.396.937	727.400	-5,2	-14,5
Contenitori (TEU) (2)	108.402	112.249	26.462	3,5	-26,7
Passeggeri (totale)	4.248.345	4.460.979	292.116	5,0	-22,0
Passeggeri	1.804.145	1.804.201	119.120	0,0	-28,6
Crociéristi	2.444.200	2.656.778	172.996	8,7	-16,8

Fonte: Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	318	-2,3	3,9	667	-3,0	1,2
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	52	-36,4	24,2	255	-44,5	-44,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	771	2,7	3,7	2.904	-4,8	1,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	642	15,4	5,9	675	11,4	6,4
Pelli, accessori e calzature	333	-4,4	-3,5	360	20,8	7,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	391	1,2	-0,7	468	17,1	-0,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	675	12,2	-2,2	2.725	12,6	3,8
Sostanze e prodotti chimici	1.928	-14,1	3,4	1.866	-3,5	-1,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	12.428	0,6	30,6	12.112	9,9	9,4
Gomma, materie plast., minerali non metal.	591	9,0	-6,4	765	3,4	2,9
Metalli di base e prodotti in metallo	1.507	-3,2	29,3	2.383	5,4	6,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	906	4,0	0,1	1.815	-7,4	-5,2
Apparecchi elettrici	665	13,4	-3,4	781	8,1	3,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	931	-9,0	4,1	657	5,1	8,2
Mezzi di trasporto	3.133	-20,2	0,7	6.864	-8,5	-8,3
<i>di cui:</i> autoveicoli e componentistica	1.473	-29,0	-28,8	5.987	-9,5	-11,7
aerospaziali	1.603	4,7	59,8	759	1,5	23,9
altri	57	47,8	48,4	118	15,9	31,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	485	1,9	-1,2	1.251	12,7	-8,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	57	5,4	-15,4	26	10,7	-11,4
Prodotti delle altre attività	786	134,5	29,8	252	140,7	4,5
Totale	26.600	-2,1	15,3	36.826	1,6	1,2

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	I trim 2020	Variazione I trim 2020	I trim 2020	Variazione I trim 2020
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	107	-2,4	152	-2,8
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	8	-46,9	39	-59,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	199	7,0	692	6,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	157	0,8	194	8,2
Pelli, accessori e calzature	92	17,1	86	-4,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	95	3,1	98	-21,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	115	27,0	678	15,6
Sostanze e prodotti chimici	639	45,3	497	15,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2.826	-12,8	2.963	-3,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	153	-2,7	182	-1,1
Metalli di base e prodotti in metallo	622	59,4	884	51,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	223	15,5	372	-5,6
Apparecchi elettrici	155	-7,3	171	-7,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	229	-0,9	141	-0,7
Mezzi di trasporto	642	-13,1	1.673	-7,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	115	3,3	285	-10,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	8	-27,8	6	-22,0
Prodotti delle altre attività	133	-21,8	62	-2,7
Totale	6.518	-0,9	9.177	1,3

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	16.285	4,0	12,6	23.249	2,8	-1,6
Area dell'euro	12.659	2,3	10,2	19.040	2,1	-2,5
<i>di cui:</i> Francia	1.857	1,5	5,2	3.031	22,4	-0,3
Germania	3.458	-0,4	15,0	5.018	0,5	-12,6
Spagna	941	-0,9	-5,9	2.221	-17,9	-2,6
Altri paesi UE	3.626	11,1	22,0	4.209	6,2	2,4
<i>di cui:</i> Regno Unito	1.414	-0,8	22,4	1.179	-6,8	-7,3
Paesi extra UE	10.315	-10,9	19,8	13.577	-0,6	6,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	719	11,9	65,7	1.038	-7,5	16,9
Altri paesi europei	1.250	-2,7	41,4	2.498	3,4	5,2
America settentrionale	3.676	-22,7	29,2	3.945	-8,8	20,9
<i>di cui:</i> Stati Uniti	3.511	-22,6	30,4	3.760	-8,3	21,0
America centro-meridionale	344	-10,8	-17,8	592	-31,6	13,3
Asia	3.089	-9,7	14,5	3.830	6,3	-7,6
<i>di cui:</i> Cina	453	-52,8	27,2	1.067	5,4	2,3
Giappone	457	10,0	0,4	539	-2,5	36,7
EDA (2)	906	2,3	9,5	328	-3,4	-38,7
Altri paesi extra UE	1.237	7,6	-7,2	1.674	17,1	6,1
Totale	26.600	-2,1	15,3	36.826	1,6	1,2

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Servizi alle imprese (1)	12.185	1,5	3,1	9.896	5,0	-5,2
Informatica e comunicazioni	4.123	4,6	-6,2	3.049	-6,9	-9,1
Finanziari e assicurativi (2)	944	-16,7	3,3	1.003	1,9	4,5
Uso della proprietà intellettuale	892	59,1	42,6	573	13,4	-14,8
Servizi professionali	2.793	-8,9	-0,3	2.010	30,5	7,2
Ricerca e sviluppo	211	32,6	-11,9	90	26,5	-20,0
Altri servizi alle imprese	3.222	5,6	13,3	3.171	5,6	-8,5
Altri servizi (3)	8.556	3,9	2,9	5.397	5,4	-4,0
Totale	20.741	2,5	3,0	15.294	5,1	-4,8

Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Dati provvisori per il 2019. – (2) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (3) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (2)	5.240	-6,4	-3,0	6.860	2,7	0,0
Area dell'euro	4.011	-5,7	3,2	5.158	10,3	0,9
<i>di cui:</i> Belgio	455	14,7	-1,0	635	15,6	-7,9
Francia	807	-38,2	3,5	1.096	13,1	14,1
Germania	708	13,3	5,6	576	6,7	4,8
Irlanda	757	22,5	-2,0	1.145	3,6	1,7
Lussemburgo	523	-14,5	32,7	502	3,6	17,0
Paesi Bassi	257	11,2	1,4	543	4,2	10,9
Spagna	295	-6,3	-7,7	352	19,3	-9,8
Altri paesi UE	1.229	-8,2	-18,9	1.702	-14,4	-2,6
<i>di cui:</i> Regno Unito	691	3,6	-10,4	1.349	-3,1	-0,4
Paesi extra UE	6.883	9,4	8,3	2.806	10,3	-16,4
<i>di cui:</i> Giappone	79	21,0	144,8	20	-31,3	83,7
Stati Uniti	926	8,8	14,5	888	-4,5	-0,6
Svizzera	1.292	6,8	2,9	314	38,1	-52,1
BRIC (3)	675	-12,8	84,9	221	-20,5	37,2
Totale (4)	12.185	1,5	3,1	9.896	5,0	-5,2

Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). Dati provvisori per il 2019. – (2) Aggregato della UE28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2018; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Lazio	Italia		Lazio	Italia
Paesi Bassi	28,4	11,6	Regno Unito	20,0	13,1
Spagna	23,3	7,2	Francia	18,8	21,9
Regno Unito	8,5	4,6	Lussemburgo	13,6	16,9
Stati Uniti	6,5	7,6	Belgio	10,8	3,2
Belgio	4,4	1,4	Paesi Bassi	9,3	17,7
Francia	3,0	6,4	Stati Uniti	6,8	2,9
Brasile	2,7	2,4	Germania	6,0	7,9
Romania	2,4	1,7	Spagna	4,1	2,9
Germania	1,9	7,9	Svizzera	2,5	5,4
Lussemburgo	1,8	8,1	Austria	1,3	1,2
Irlanda	1,2	1,6	Cina	1,1	0,2
Russia	0,7	2,2	Irlanda	0,8	0,7
Danimarca	0,4	0,4	Danimarca	0,7	0,6
Grecia	0,4	0,7	Repubblica Ceca	0,6	0,1
Svizzera	0,4	1,7	Giappone	0,4	0,9
Altri paesi	13,9	34,4	Altri paesi	3,2	4,4
Totale (mld €)	92	483	Totale (mld €)	49	374

Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento), che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2018; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,1	0,1	0,9
Estrazione di minerali	-0,1	1,1	2,4	0,8
Attività manifatturiere	5,8	28,1	13,3	25,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,4	1,8	5,2	3,7
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	0,0	0,5	0,0	0,4
Industrie del legno, carta e stampa	0,0	0,5	0,0	0,3
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	0,8	2,8	4,8	4,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,1	1,4	0,0	0,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	0,2	1,5	0,8	3,0
Fabbricazione di prodotti elettronici	2,6	1,4	0,8	0,7
Fabbricazione di macchinari	0,0	11,5	0,2	4,0
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	1,3	2,9	1,5	4,4
Altre attività manifatturiere	0,3	4,0	0,0	3,6
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione dei rifiuti e risanamento	5,1	1,3	1,4	1,2
Costruzioni	5,6	9,1	0,4	0,9
Servizi	80,4	56,0	73,0	63,9
Commercio e riparazioni	2,5	7,3	12,7	11,7
Trasporto e magazzinaggio	0,1	1,2	0,3	2,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,0	0,4	0,8	1,0
Servizi di informazione e comunicazione	1,5	1,0	1,8	6,5
Attività finanziarie e assicurative (2)	73,4	40,9	23,9	9,7
Attività immobiliari	0,1	1,0	4,8	5,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,3	3,0	14,4	22,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	-0,3	0,3	13,9	3,6
Altre attività terziarie	2,8	0,9	0,3	0,8
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	3,3	4,1	8,7	7,1
Totale (mld €) (3)	92	483	49	374

Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Includere le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a2.13

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	47,8	49,3	47,5	48,3	46,7	49,6	50,0	49,5
Margine operativo lordo / Attivo	6,4	6,5	6,2	6,3	6,3	7,1	7,3	7,5
ROA (1)	4,6	5,1	4,2	3,9	4,8	4,3	4,1	4,5
ROE (2)	4,9	6,0	2,5	2,6	3,8	6,1	6,7	6,7
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	21,6	22,6	23,2	21,3	20,0	13,7	12,8	11,0
Leverage (3)	54,4	54,2	54,3	54,2	53,1	50,3	49,5	48,1
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,8	50,4	50,6	50,9	49,5	45,8	44,5	42,2
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-29,8	-28,9	-28,3	-27,1	-26,6	-24,0	-23,7	-21,5
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	61,8	63,2	62,5	59,8	61,7	62,6	63,5	63,6
Debiti finanziari / Fatturato	45,6	45,4	46,8	47,7	49,8	49,4	46,8	44,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	39,8	36,1	30,7	29,5	28,7	29,2	29,9	28,2
Obbligazioni / Debiti finanziari	11,3	13,2	15,2	13,8	16,3	23,0	23,7	24,1
Liquidità corrente (6)	100,8	107,1	105,5	103,8	106,4	109,0	106,1	109,6
Liquidità immediata (7)	81,4	88,2	86,8	86,4	89,2	90,1	86,8	90,8
Liquidità / Attivo	4,8	5,8	6,6	7,7	8,1	8,5	8,5	9,8
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	10,9	10,6	11,0	10,1	9,8	9,4	7,5	6,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.14

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	-2,0	-2,1	-4,8	-3,0
Dic. 2018	-1,6	0,0	11,9	6,2
Mar. 2019	3,2	-1,5	7,1	2,3
Giu. 2019	-0,7	-2,3	10,3	3,5
Set. 2019	-1,6	-0,5	5,1	1,3
Dic. 2019	-1,0	-3,0	-0,2	-2,0
Mar. 2020	3,6	-2,9	12,5	7,9
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	6.798	11.460	53.504	79.022

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	59,6	57,2	58,6	59,8	57,9	58,8	57,0	55,8	55,5
di cui: manifatturiere	38,5	40,3	40,0	42,2	43,1	42,2	40,0	39,5	38,5
costruzioni	68,9	68,2	68,0	71,7	71,1	71,4	72,1	71,5	70,8
servizi	62,4	58,8	62,2	63,4	60,0	63,1	61,2	59,4	60,7
di cui: piccole imprese (2)	73,3	77,9	78,8	73,6	78,2	79,0	72,7	77,9	78,0
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	3,0	4,2	4,8	5,2	6,2	6,5	6,6	7,9	8,7
di cui: confidi	1,0	1,0	1,0	2,5	2,6	2,6	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	2,0	3,2	3,8	2,7	3,6	3,9	4,1	5,4	6,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi.

(1) Rapporto fra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)
(unità e milioni di euro)

PERIODI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2005-2011 (3)	37	63.613	23.028	40.586
2012	10	16.293	4.472	11.821
2013	15	16.400	6.992	9.408
2014	17	5.577	9.994	-4.417
2015	18	8.138	10.642	-2.504
2016	17	8.266	12.539	-4.273
2017	17	17.962	12.898	5.064
2018	22	14.194	14.084	110
2019	25	16.436	11.501	4.935
di cui: attività manifatturiere	3	1.696	3.683	-1.987
servizi	12	13.517	7.816	5.701

Fonte: Anagrafe titoli; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in Italia. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (3) Totale del periodo.

Tavola a3.1

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	10,4	2,3	-3,0	1,8	2,4	1,8	-3,0	1,3	60,9	10,7	68,3
2018	2,9	3,2	2,2	-0,3	-3,7	0,2	5,3	0,7	60,9	11,1	68,7
2019	-1,4	1,5	-2,2	0,2	-3,0	0,2	-11,9	-1,2	61,2	9,9	68,1
2018 – 1° trim.	12,3	2,5	-5,5	-0,8	0,1	-0,4	2,0	-0,2	59,6	11,7	67,7
2° trim.	0,3	7,8	4,1	0,3	-1,0	1,2	14,1	2,5	61,1	11,9	69,5
3° trim.	-5,2	3,7	11,3	-0,3	-6,4	0,6	-4,9	0,0	61,8	9,8	68,7
4° trim.	5,2	-1,1	-1,8	-0,6	-6,8	-0,6	9,8	0,5	61,1	11,3	69,0
2019 – 1° trim.	0,7	-3,3	3,3	0,5	0,1	0,3	-0,7	0,1	60,0	11,6	68,0
2° trim.	-5,1	3,0	4,4	0,5	-2,7	0,8	-17,0	-1,3	61,8	10,0	68,8
3° trim.	-7,5	2,6	-10,8	0,7	-4,2	0,0	-18,8	-1,8	62,2	8,1	67,8
4° trim.	7,1	3,9	-4,0	-0,8	-5,1	-0,4	-12,0	-1,7	61,0	10,1	68,0
2020 – 1° trim.	3,2	7,2	9,2	-0,3	-4,7	0,9	-22,0	-1,7	60,6	9,2	66,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

Variazione percentuale dell'occupazione totale (1) (2)
(variazioni medie annue)

AREA	2001-2007	2007-2018	2001-2018
Lazio	2,5	0,4	1,1
Centro	2,0	0,2	0,9
Italia	1,3	0,0	0,5

Fonte: Istat: *Conti economici territoriali*.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) L'occupazione totale è composta da: occupazione regolare e irregolare, dipendente e indipendente, per il totale delle attività economiche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

Tavola a3.3

Scomposizione per classe dimensionale d'impresa della variazione percentuale dei dipendenti (1) (2)
(contributi e variazioni medie annue)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio territorio	Totale (3)
2001-2007				
Lazio	1,5	1,4	0,1	3,0
Centro	1,5	1,1	0,1	2,7
Italia	1,8	0,8	0,0	2,5
2007-2017				
Lazio	1,7	0,1	0,0	1,8
Centro	1,1	-0,4	0,0	0,7
Italia	1,0	-0,7	0,0	0,3
2001-2017				
Lazio	1,0	1,2	0,3	2,4
Centro	0,8	0,6	0,1	1,5
Italia	0,9	0,2	0,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) Per la definizione delle componenti delle variazioni Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*. – (3) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Tavola a3.4

Scomposizione per classe dimensionale d'impresa della variazione percentuale dei dipendenti per settore (1) (2)
(contributi e variazioni medie annue)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio di territorio	Totale (3)	Quota 2001	Quota 2017
Manifattura alta tecnologia						
Lazio	-0,2	-1,4	0,1	-1,5	2,7	1,5
Centro	0,0	-0,8	0,1	-0,6	2,1	1,6
Italia	0,0	-1,1	0,1	-1,0	1,9	1,4
Manifattura bassa tecnologia						
Lazio	0,1	-1,4	1,7	0,3	8,1	6,7
Centro	0,2	-1,2	0,3	-0,6	21,0	15,6
Italia	0,2	-1,3	0,0	-1,1	27,0	18,6
Servizi alta intensità di conoscenza						
Lazio	0,2	0,0	0,2	0,5	14,9	12,6
Centro	0,5	0,5	0,2	1,1	10,1	9,8
Italia	2,9	1,1	0,1	4,1	7,6	10,4
Servizi bassa intensità di conoscenza						
Lazio	1,8	2,9	0,1	4,8	30,7	42,8
Centro	1,6	2,4	0,1	4,1	29,0	39,7
Italia	1,5	2,2	0,1	3,8	28,4	38,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) Per la definizione dei settori Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*. – (3) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Scomposizione per classe dimensionale d'impresa – Periodo 2001-2017 (1) (2)
(contributi e variazioni medie annue; valori percentuali)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio di territorio	Cambio di classe dimensionale	Totale (3)	Quota 2001	Quota 2017
Grande							
Lazio	1,4	-0,2	0,6	0,1	1,8	48,6	45,3
Centro	1,2	-0,1	0,4	0,4	1,9	30,3	31,9
Italia	1,3	0,0	0,0	0,7	2,0	26,3	29,4
Media							
Lazio	0,1	1,8	0,0	0,7	2,7	13,6	14,0
Centro	0,2	0,2	0,0	0,7	1,1	16,1	15,3
Italia	0,3	-0,4	0,0	0,8	0,6	19,0	17,6
Piccola							
Lazio	0,2	2,2	0,0	0,5	2,8	17,2	18,0
Centro	0,1	0,5	0,0	0,4	1,0	26,1	24,3
Italia	0,2	0,1	0,0	0,3	0,6	27,2	25,1
Micro							
Lazio	0,4	3,1	0,0	-0,2	3,3	20,6	22,8
Centro	0,3	1,6	0,0	-0,2	1,8	27,6	28,5
Italia	0,3	1,1	0,0	-0,2	1,2	27,5	27,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) Per la definizione delle classi dimensionali cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*. – (3) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(numero di posizioni lavorative e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni				Variazioni %				Assunzioni nette (3)			
	2018		2019		2018		2019		2018		2019	
	1 sem.	2 sem.	1 sem.	2 sem.	1 sem.	2 sem.	1 sem.	2 sem.	1 sem.	2 sem.	1 sem.	2 sem.
Assunzioni a tempo indeterminato	78.401	64.426	79.606	61.609	14,6	16,0	1,5	-4,4	14.756	-1.083	27.946	-587
Assunzioni a termine (2)	265.551	271.020	268.878	247.947	17,0	9,2	1,3	-8,5	47.076	-32.813	22.788	-40.014
Assunzioni in apprendistato	17.892	16.858	19.575	17.532	15,3	16,0	9,4	4,0	5.684	4.117	5.852	2.474
Assunzioni in somministrazione	54.034	39.078	35.122	34.749	13,7	-23,1	-35,0	-11,1	2.755	-281	1.318	-2.803
Assunzioni con contratto intermittente	16.082	14.170	18.137	15.567	23,8	4,7	12,8	9,9	4.342	-1.042	4.475	-2.793
Totale contratti	431.960	405.552	421.318	377.404	16,3	6,0	-2,5	-6,9	74.613	-31.102	62.379	-43.723

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	6.316	18,6	35,0	4.333	-8,2	-45,2	10.649	0,2	-15,4
Estrattive	1	-83,2	319,9	0	-	-100	1	-24,1	-7,0
Legno	120	-22,4	41,3	23	-65,3	-32,9	144	-42,9	19,8
Alimentari	173	8,0	87,3	358	29,5	-58,5	531	27,0	-44,4
Metallurgiche	115	-38,3	167,8	0	-100,0	-	115	-54,2	167,8
Meccaniche	4.777	31,6	66,7	1.759	-10,3	-60,3	6.536	2,5	-10,5
Tessili	156	-44,5	290,5	0	-	-	156	-44,5	290,5
Abbigliamento	270	-19,9	35,9	2	267,7	-99,1	272	36,3	-35,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	165	100,4	-70,2	888	29,9	99,2	1.054	61,4	5,4
Pelli, cuoio e calzature	7	-	619,3	0	-100,0	-	7	-92,1	619,3
Lavorazione minerali non met.	146	6,0	35,7	433	71,9	-43,3	579	59,7	-33,6
Carta, stampa ed editoria	37	-19,0	-70,4	393	-35,0	-39,3	430	-32,8	-44,3
Installazione impianti per l'edilizia	307	-11,5	-38,8	291	-40,8	-20,8	598	-26,8	-31,2
Energia elettrica e gas	-	-80,6	-59,4	0	-85,8	-100,0	-	-85,7	-98,8
Varie	40	-17,9	-33,4	185	-32,8	99,4	225	-27,7	47,5
Edilizia	1.529	-15,4	-27,0	326	12,5	-58,1	1.855	-9,3	-35,4
Trasporti e comunicazioni	271	309,7	22,3	7.669	39,7	60,5	7.940	43,9	58,9
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	800	-9,6	-63,5	800	-9,6	-63,5
Totale	8.125	8,0	16,1	14.178	-11,1	-16,7	22.303	-6,3	-7,2
<i>di cui:</i> artigianato (1)	223	30,1	-36,8	31	-93,4	53,4	254	-35,5	-31,8

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	5	0	5
Industria in senso stretto	23.219	1.835	25.054
Estrattive	8	0	8
Legno	737	19	756
Alimentari	941	15	956
Metallurgiche	324	0	324
Meccaniche	10.832	824	11.656
Tessili	120	0	120
Abbigliamento	496	8	504
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.141	813	1.954
Pelli, cuoio e calzature	104	1	104
Lavorazione minerali non met.	1.283	5	1.287
Carta, stampa ed editoria	978	52	1.029
Installazione impianti per l'edilizia	5.539	79	5.619
Energia elettrica e gas	158	0	158
Varie	559	19	578
Edilizia	9.508	59	9.566
Trasporti e comunicazioni	4.788	563	5.351
Tabacchicoltura	0	0	0
Commercio, servizi e settori vari	–	7.519	7.546
Totale	37.547	9.975	47.522
<i>di cui:</i> artigianato (1)	1.483	54	1.537

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Redditi lordo disponibile	100	1,1	0,9	0,7
in termini pro capite	19.721 (4)	1,0	0,9	0,9
Redditi da lavoro dipendente	69,8	2,9	1,2	2,2
Redditi da lavoro autonomo (2)	22,4	0,9	0,2	0,4
Redditi netti da proprietà (3)	22,5	0,4	1,4	-1,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	31,4	-1,9	0,8	0,9
Contributi sociali totali (-)	25,7	1,1	1,4	3,5
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	20,4	1,3	0,7	0,2
Consumi	100	2,3	1,7	1,6
<i>di cui:</i> beni durevoli	7,1	6,4	7,3	2,2
beni non durevoli	39,6	0,6	2,3	1,9
servizi	53,4	3,0	0,5	1,2
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale		-0,2	0,7	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (mag. 2020) e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo di ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2014	2019
Lazio			
Indice di Gini (2)	0,31	0,35	0,34
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,27	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	5,6	9,7	8,3
Centro			
Indice di Gini (2)	0,30	0,34	0,31
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,26	0,28	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	4,9	8,3	6,8
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,2	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Lazio			Italia		
	Gen-Apr. 2020	Variazioni		Gen-Apr. 2020	Variazioni	
		2019	Gen-Apr. 2020		2019	Gen-Apr. 2020
Autovetture	26.058	6,3	-52,1	351.659	0,3	-50,7
<i>di cui:</i> privati	18.316	-0,9	-49,6	190.117	-0,1	-52,2
società	4.102	26,5	-50,6	45.880	-7,4	-52,2
noleggio	2.115	17,1	-68,9	101.870	6,2	-47,3
leasing persone fisiche	663	11,6	-53,7	6.603	8,4	-50,6
leasing persone giuridiche	670	13,3	-45,6	6.252	12,9	-46,6
Veicoli commerciali leggeri	2.329	6,2	-39,4	33.904	3,5	-44,7
<i>di cui:</i> privati	271	3,9	-43,2	6.034	-1,2	-44,4
società	851	2,4	-44,9	12.140	0,8	-44,3
noleggio	455	2,7	-38,5	8.524	5,4	-48,7
leasing persone fisiche	103	23,8	-43,1	1.484	7,7	-46,9
leasing persone giuridiche	639	14,1	-28,1	5.618	10,8	-39,7

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	807,6	800,9	805,8	832,6	832,7	810,6	789,4	758,4	739,0	727,2	718,4
Altre attività reali (2)	106,1	104,4	102,8	103,1	103,2	98,3	90,1	88,7	86,0	84,0	81,9
Totale attività reali (a)	913,7	905,3	908,7	935,7	935,9	909,0	879,5	847,1	825,0	811,2	800,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	121,1	126,1	127,8	126,8	131,1	133,7	135,8	138,5	143,7	146,1	148,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	211,5	189,6	169,9	172,4	187,4	205,2	207,3	195,2	183,5	193,0	165,7
Altre attività finanziarie (3)	74,7	75,7	77,8	78,6	80,3	85,3	90,8	94,3	98,7	103,2	104,1
Totale attività finanziarie (b)	407,3	391,4	375,6	377,9	398,7	424,2	434,0	428,0	426,0	442,3	418,0
Prestiti totali	70,6	74,0	77,2	80,7	79,8	78,8	78,2	78,5	79,7	82,2	84,2
Altre passività finanziarie	24,2	24,0	24,3	24,3	24,0	24,0	24,1	24,0	24,8	24,9	24,9
Totale passività finanziarie (c)	94,8	98,0	101,5	105,1	103,8	102,8	102,3	102,5	104,6	107,1	109,1
Ricchezza netta (a+b-c)	1.226,3	1.198,7	1.182,7	1.208,5	1.230,8	1.230,3	1.211,1	1.172,6	1.146,3	1.146,5	1.109,2
Composizione percentuale											
Abitazioni	88,4	88,5	88,7	89,0	89,0	89,2	89,8	89,5	89,6	89,6	89,8
Altre attività reali (2)	11,6	11,5	11,3	11,0	11,0	10,8	10,2	10,5	10,4	10,4	10,2
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	29,7	32,2	34,0	33,6	32,9	31,5	31,3	32,3	33,7	33,0	35,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	51,9	48,4	45,2	45,6	47,0	48,4	47,8	45,6	43,1	43,6	39,6
Altre attività finanziarie (3)	18,4	19,3	20,7	20,8	20,1	20,1	20,9	22,0	23,2	23,3	24,9
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	74,4	75,5	76,0	76,8	76,9	76,6	76,5	76,6	76,3	76,7	77,2
Altre passività finanziarie	25,6	24,5	24,0	23,2	23,1	23,4	23,5	23,4	23,7	23,3	22,8
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Lazio											
Attività reali	169,3	165,7	164,8	168,2	166,5	157,8	149,8	143,8	140,1	137,5	135,7
Attività finanziarie	75,5	71,6	68,1	67,9	70,9	73,7	73,9	72,6	72,3	75,0	70,9
Passività finanziarie	17,6	17,9	18,4	18,9	18,5	17,9	17,4	17,4	17,8	18,2	18,5
Ricchezza netta	227,3	219,4	214,5	217,2	219,0	213,7	206,3	199,0	194,7	194,4	188,1
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	10,7	10,6	10,4	10,4	11,1	11,0	10,7	10,2	9,9	9,8	9,3
Centro											
Attività reali	144,9	143,9	145,1	147,5	145,9	140,3	134,9	130,4	127,7	125,4	123,7
Attività finanziarie	69,1	66,8	64,1	63,4	65,8	68,3	69,4	69,6	69,4	71,8	68,9
Passività finanziarie	16,6	17,0	17,5	17,8	17,5	17,1	16,9	16,9	17,2	17,5	17,8
Ricchezza netta	197,4	193,6	191,6	193,1	194,1	191,5	187,4	183,1	180,0	179,8	174,8
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	9,6	9,7	9,6	9,6	10,0	10,0	9,8	9,5	9,2	9,0	8,6
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giu. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,9	2,8	1,9	1,6	65,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	7,7	7,8	8,9	6,4	22,8
Banche	9,1	9,1	8,7	6,0	17,0
Società finanziarie	3,9	4,0	9,7	7,6	5,8
Altri prestiti (3)					
Banche	2,0	-1,1	-0,3	-1,4	11,6
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	3,8	3,2	3,1	2,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Credito al consumo per tipologia di prestito
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito		
2013	-12,3	-14,0	-6,2	1,3	1,7	2,3	-4,4	-2,3
2014	-6,0	-6,1	-5,9	1,7	0,3	4,6	5,3	-0,1
2015	3,9	5,8	-2,5	0,5	0,8	0,8	-2,8	1,3
2016	13,6	15,0	8,6	3,6	7,0	-5,4	0,4	5,9
2017	16,8	19,9	4,9	4,2	3,9	6,0	1,9	7,3
2018	11,5	15,8	-7,4	6,3	5,4	8,9	7,5	7,7
2019	13,8	14,1	12,0	7,0	6,2	10,7	4,2	8,9
<i>Per memoria:</i> quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2019	29,1	24,6	4,5	70,9	49,0	16,1	5,8	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Dati di fine periodo.

Composizione dei nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019
Età									
Fino a 34 anni	33,1	24,9	26,0	36,2	27,9	28,3	40,2	32,1	32,2
35-45	37,1	35,7	35,3	36,0	36,3	35,6	36,0	36,4	35,9
Oltre 45 anni	29,8	39,4	38,7	27,7	35,8	36,1	23,9	31,5	31,9
Nazionalità									
Italiani	90,2	91,4	91,0	89,2	89,4	89,0	87,7	89,2	89,1
Stranieri	9,8	8,6	9,0	10,8	10,6	11,0	12,3	10,8	10,9
Genere									
Maschi	55,8	54,6	54,1	56,0	54,8	54,4	56,7	55,6	55,6
Femmine	44,2	45,4	45,9	44,0	45,2	45,6	43,3	44,4	44,4
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	15,8	14,3	15,3	17,8	17,5	18,1	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	37,1	39,7	39,3	40,0	42,7	41,8	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	28,7	28,5	28,0	27,7	26,2	26,2	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	18,5	17,5	17,4	14,4	13,6	13,9	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Composizione dei nuovi mutuatari (1)
(quote percentuali)

VOCI	Lazio			Centro			Italia		
	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019	Per memoria: 2007	2018	2019
Età									
Fino a 34 anni	34,4	27,6	28,1	38,0	30,7	30,6	42,2	34,8	34,5
35-45	34,8	35,0	34,2	34,4	35,4	34,6	34,4	35,3	34,8
Oltre 45 anni	30,7	37,4	37,7	27,6	33,9	34,8	23,4	30,0	30,8
Nazionalità									
Italiani	89,3	89,5	88,6	88,2	86,6	86,0	86,8	86,3	86,4
Stranieri	10,7	10,5	11,4	11,8	13,4	14,0	13,2	13,7	13,6
Genere									
Maschi	53,5	52,6	52,3	54,0	52,9	52,7	54,6	53,5	53,6
Femmine	46,5	47,4	47,7	46,0	47,1	47,3	45,4	46,5	46,4
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	15,8	14,3	15,3	17,8	17,5	18,1	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	37,1	39,7	39,3	40,0	42,7	41,8	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	28,7	28,5	28,0	27,7	26,2	26,2	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	18,5	17,5	17,4	14,4	13,6	13,9	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni non sono ponderate.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo e unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	161	114	106
Banche con sede in regione	66	46	45
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	32	22	22
banche di credito cooperativo	25	15	14
filiali di banche estere	9	9	9
Società di intermediazione mobiliare	12	3	3
Società di gestione del risparmio	18	20	21
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	298	0	0
Istituti di pagamento	0	8	10
Istituti di moneta elettronica	1	4	3

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale sul 2019* della Banca d'Italia.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Lazio			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	2.768	2.132	2.045	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	48	36	35	56	42	40
Sportelli Bancoposta	857	782	782	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	265	233	225	5.906	5.368	5.221
ATM	3.930	3.795	3.856	3.930	40.396	39.505
POS (1)	157.854	352.411	430.323	157.854	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	33	58	60	33	56	59
Bonifici online (3)	50	79	81	50	70	73

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2018	Dic. 2019
Prestiti (1)					
Frosinone	6.614	6.397	6.277	3,5	2,4
Latina	8.465	8.149	8.004	2,4	0,8
Rieti	1.807	1.734	1.748	1,6	2,5
Roma	431.531	433.063	441.553	3,3	-2,2
Viterbo	5.094	4.841	4.713	2,1	-0,4
Totale	453.512	454.184	462.295	3,3	-2,0
Depositi (2)					
Frosinone	8.181	8.385	8.678	2,5	3,4
Latina	8.629	8.817	9.308	2,2	5,5
Rieti	2.237	2.257	2.373	0,9	5,0
Roma	124.676	122.894	132.165	-1,4	7,1
Viterbo	4.878	4.942	5.183	1,3	4,7
Totale	148.601	147.295	157.707	-0,9	6,6
Titoli a custodia (3)					
Frosinone	2.163	1.974	2.046	-8,8	3,7
Latina	3.124	2.877	2.994	-7,9	4,1
Rieti	726	652	669	-10,3	2,7
Roma	114.886	103.138	92.610	-10,2	-10,2
Viterbo	1.620	1.466	1.457	-9,5	-0,6
Totale	122.519	110.107	99.776	-10,1	-9,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "*Banche e moneta: serie nazionali*", marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (3)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic 2017	0,4	17,6	-0,4	-3,0	-3,6	2,3	4,0	3,6	0,8
Dic. 2018	2,4	-1,9	5,0	6,2	6,7	0,8	2,6	3,8	3,3
Mar. 2019	0,6	7,8	2,8	2,3	2,6	0,0	2,1	3,8	1,9
Giu. 2019	1,6	4,5	3,3	3,5	3,9	-0,1	1,5	3,2	2,5
Set. 2019	4,1	-2,5	1,8	1,3	1,6	-1,0	0,3	2,8	2,8
Dic. 2019	-4,4	6,4	-0,1	-2,0	-2,2	-0,4	1,5	2,7	-2,0
Mar. 2020	0,2	-5,8	5,3	7,9	8,9	-1,2	0,5	1,9	2,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	205.701	211.319	202.838	5	3	3
Società finanziarie e assicurative	94.127	90.681	112.442	415	162	194
Settore privato non finanziario (1)	153.684	152.184	147.015	18.178	10.601	7.966
Imprese	86.774	84.747	79.022	14.434	8.057	6.484
Imprese medio-grandi	78.307	76.918	71.452	13.012	7.230	5.779
Imprese piccole (2)	8.467	7.829	7.570	1.422	827	705
di cui: famiglie produttrici (3)	5.809	5.537	5.485	868	501	428
Famiglie consumatrici	64.965	65.672	66.398	3.545	2.411	1.405
Totale	453.512	454.184	462.295	18.598	10.766	8.163

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	1,5	3,8	1,0	19,5	1,9	3,1	1,2	1,9
Mar. 2019	1,7	3,7	1,0	20,1	1,8	2,8	1,1	1,9
Giu. 2019	1,5	3,7	0,9	20,5	1,7	2,7	1,1	1,8
Set. 2019	1,1	1,9	0,9	5,6	1,8	2,6	1,1	1,1
Dic. 2019	0,7	1,9	1,2	5,3	1,7	2,4	1,1	1,1
Mar. 2020 (3)	0,3	2,0	1,4	5,9	1,7	2,4	1,0	1,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese			Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)				
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali						
Dic. 2018	3,9	20,9	16,9	5,9	5,9	
Giu. 2019	3,3	20,6	16,6	5,4	5,6	
Dic. 2019	4,2	17,7	14,7	4,2	4,8	
Mar. 2020 (3)	4,8	15,7	14,9	4,2	4,5	
Quota delle sofferenze sui crediti totali						
Dic. 2018	0,8	9,2	10,2	3,5	2,7	
Giu. 2019	0,6	9,0	10,0	3,1	2,5	
Dic. 2019	0,4	8,0	9,0	2,0	2,1	
Mar. 2020 (3)	1,6	7,0	9,0	2,1	2,0	

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) dati provvisori.

Composizione campione imprese Cerved Group – CR (1)
(quote percentuali)

VOCI	Lazio						Italia					
	N.ro imprese		Crediti erogati		Totale attivo		N.ro imprese		Crediti erogati		Totale attivo	
	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019	2007	2019
Dimensione (2)												
Grandi	6,0	5,2	60,8	63,3	95,0	96,2	6,7	6,3	49,0	54,6	87,0	86,2
Medie	8,4	7,6	8,6	7,8	1,6	1,1	11,1	10,3	15,6	14,8	5,8	6,4
Piccole	32,9	33,2	13,8	12,5	2,0	1,5	34,7	35,7	18,4	16,6	4,8	5,1
Micro	52,7	53,9	16,8	16,3	1,3	1,2	47,5	47,7	17,0	14,0	2,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore												
Manifattura	12,0	10,2	22,1	19,5	49,3	53,1	26,5	24,7	37,1	40,0	34,0	44,6
Costruzioni	22,1	15,6	16,7	11,3	5,4	1,9	17,1	12,9	13,4	8,2	5,5	4,3
Servizi	62,9	70,3	54,3	56,5	37,5	33,7	53,0	57,5	42,9	43,0	53,0	43,3
Altro	2,9	3,9	6,9	12,6	7,8	11,4	3,4	4,9	6,6	8,9	7,6	7,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rischiosità (3)												
Sicure	27,1	46,3	32,8	64,2	72,4	81,0	33,7	55,7	39,5	66,4	70,4	64,8
Vulnerabili	41,2	37,1	42,6	27,5	21,2	17,2	37,5	31,0	35,7	25,5	19,7	30,4
Rischiose	31,7	16,7	24,5	8,4	6,4	1,8	28,8	13,3	24,8	8,1	9,9	4,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dei dati di bilancio dell'anno precedente. La voce crediti si riferisce ai crediti in essere all'anno t delle imprese presenti in Cerved nell'anno t-1, le voci numero imprese e totale attivo ai bilanci dell'anno t-1. – (2) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle superiori a 50 addetti. – (3) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Composizione campione imprese Cerved Group
(quote percentuali)

VOCI	Lazio				Italia			
	N.ro imprese		Totale attivo		N.ro imprese		Totale attivo	
	2007	2018	2007	2018	2007	2018	2007	2018
Dimensione (1)								
Grandi	2,3	2,5	81,5	81,9	3,8	3,6	63,1	64,5
Medie	3,8	3,9	4,2	3,7	6,7	6,2	10,6	10,2
Piccole	19,1	19,9	5,8	5,5	24,6	24,7	12,8	12,2
Micro	74,8	73,7	8,6	8,9	64,9	65,6	13,4	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore								
Manifattura	8,3	7,0	8,8	10,4	19,6	17,4	32,6	32,3
Costruzioni	19,0	15,0	9,0	5,4	16,7	13,9	9,7	7,4
Servizi	70,6	75,2	57,4	51,8	60,7	64,7	45,7	45,3
Altro	2,0	2,8	24,9	32,4	3,1	4,1	11,9	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Rischiosità (2)								
Sicure	40,4	51,5	66,0	77,6	40,9	57,0	58,6	71,4
Vulnerabili	34,6	31,9	23,3	16,8	33,0	28,3	24,8	20,2
Rischiose	25,1	16,6	10,8	5,6	26,2	14,6	16,6	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Divari nella qualità del credito*.

(1) Sono considerate "micro" le imprese fino a 5 addetti, "piccole" le imprese tra 6 e 20 addetti, "medie" quelle tra 21 e 50 addetti e "grandi" quelle superiori a 50 addetti.

(2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	2,0	2,5	16,7	2,1	3,3	9,6	12,6	7,9
Imprese	10,3	5,3	11,7	3,9	5,4	17,6	7,9	13,7
<i>di cui:</i> manifattura	19,9	3,7	7,7	21,5	7,7	12,1
costruzioni	9,9	4,1	4,4	15,9	6,3	19,8
servizi	11,0	3,3	5,3	17,7	8,9	10,4
<i>di cui:</i> imprese piccole	2,6	3,0	12,0	3,2	5,3	14,5	5,4	6,1
Imprese medio-grandi	11,3	5,6	11,7	4,0	5,4	18,0	8,2	14,6
Totale	8,2	4,8	12,5	3,7	5,3	16,6	8,9	12,8
in milioni	1.099	725	2.347	786	1.231	3.739	1.590	1.301
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	3,1	3,0	7,1	3,6	11,7	16,2	26,2	43,6
Imprese	4,0	2,1	1,3	4,5	8,7	27,8	27,1	19,1
<i>di cui:</i> manifattura	1,7	2,7	1,7	5,6	9,9	26,5	25,5	23,0
costruzioni	9,9	2,3	0,9	2,1	10,0	26,6	27,7	18,5
servizi	2,0	1,9	1,2	6,6	8,0	29,5	27,6	18,5
<i>di cui:</i> imprese piccole	2,9	1,2	3,0	5,7	7,0	27,6	33,6	20,1
Imprese medio-grandi	4,2	2,2	1,1	4,4	8,9	27,8	26,4	18,9
Totale	3,7	2,3	2,3	4,3	9,0	25,9	26,6	24,5
in milioni	502	356	440	917	2.102	5.830	4.772	2.488
<i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	369	8	725	117	91	668	653	985

Fonte: elaborazioni su dati delle segnalazioni di vigilanza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	56,6	66,7	65,2	42,8
<i>di cui:</i> manifattura	63,2	69,2	64,4	29,7
costruzioni	61,2	68,6	58,4	42,3
Servizi	52,9	64,9	70,5	44,9
<i>di cui:</i> sofferenze	68,1	77,3	70,6	38,9
<i>di cui:</i> manifattura	73,7	80,1	64,5	29,3
costruzioni	66,9	78,8	75,3	46,8
servizi	68,1	76,1	68,6	35,2
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	43,5	64,5	64,7	61,8
<i>di cui:</i> sofferenze	54,0	71,7	59,5	55,7
Totale settori (3)				
Crediti deteriorati verso la clientela	53,7	65,1	64,7	46,4
<i>di cui:</i> sofferenze	65,6	76,3	68,1	41,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	105.739	2,0	5,0	5,5
<i>di cui:</i> in conto corrente	74.026	3,8	6,5	6,9
depositi a risparmio (3)	31.587	-1,9	1,6	2,5
Titoli a custodia (4)	50.021	-9,4	5,1	-10,7
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	9.229	1,3	-8,5	-12,0
obbligazioni bancarie italiane	2.996	-27,5	-10,9	-26,4
altre obbligazioni	4.270	-5,2	4,2	-13,6
azioni	6.451	-11,2	12,6	-14,2
quote di OICR (5)	26.936	-10,4	11,3	-6,7
Imprese				
Depositi (2)	51.968	-6,5	10,2	20,8
<i>di cui:</i> in conto corrente	47.275	-6,4	11,6	23,5
depositi a risparmio (3)	4.676	-7,8	-1,1	-7,4
Titoli a custodia (4)	49.755	-10,7	-20,4	-23,2
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	24.651	-19,3	-32,5	-8,3
obbligazioni bancarie italiane	1.064	-45,9	-6,4	-30,6
altre obbligazioni	5.662	51,3	-12,1	-10,0
azioni	15.673	0,6	-3,8	-52,0
quote di OICR (5)	2.535	-3,8	25,2	8,2
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	157.707	-0,9	6,6	10,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	121.301	-0,3	8,4	13,0
depositi a risparmio (3)	36.264	-2,7	1,2	1,1
Titoli a custodia (4)	99.776	-10,1	-9,4	-17,0
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	33.880	-15,6	-27,3	-9,4
obbligazioni bancarie italiane	4.060	-33,2	-9,7	-27,4
altre obbligazioni	9.932	22,8	-5,8	-11,6
azioni	22.124	-2,7	0,5	-41,9
quote di OICR (5)	29.472	-9,9	12,4	-5,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli Enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio				RSO			Italia		
	Millioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	18.995	3.238	94,4	-5,2	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	12.153	2.071	60,4	-8,2	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	4.716	804	23,4	0,0	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	434	74	2,2	3,2	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti a altri enti locali	424	72	2,1	-11,5	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	304	52	1,5	5,9	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	1.118	191	5,6	17,3	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	860	147	4,3	59,4	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	128	22	0,6	-46,9	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	65	11	0,3	63,8	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	32	5	0,2	-66,8	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	20.113	3.428	100,0	-4,2	3.437	100,0	2,6	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati SIOPE (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli Enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e Gestioni Commissariali (ad esclusione della Gestione Commissariale di Roma Capitale), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Personale degli Enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Lazio									
Regione	3.451	5.053	48,2	54,7	-67,1	96,9	98,8	6,9	6,2
Province e Città metropolitane	5.450	2.383	-56,2	-51,7	-82,7	90,5	99,1	5,7	5,0
Comuni	46.323	38.331	-16,8	-8,5	-60,1	88,5	94,8	6,6	9,9
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	698	596	-8,9	7,1	111,5	79,0	85,6	21,6	34,1
1.001-5.000 ab.	3.355	2.436	-24,6	-6,4	-23,1	79,9	92,7	17,6	29,0
5.001-20.000 ab.	5.009	3.625	-27,0	-16,2	-70,0	85,4	95,7	8,4	17,0
20.001-60.000 ab.	6.605	5.048	-31,2	-21,6	-83,0	88,7	96,5	5,3	8,5
60.001-250.000 ab.	2.220	2.209	35,0	28,5	152,2	90,8	90,0	3,1	4,3
oltre 250.000 ab.	28.435	24.417	-13,5	-6,8	-61,8	90,0	95,2	5,4	7,2
Unioni di Comuni e Comunità Montane	471	192	-63,0	-35,8	-62,3	46,3	68,1	29,8	27,5
Totale Enti territoriali	55.695	45.960	-17,1	-8,8	-60,9	88,8	95,4	6,6	9,3
Regioni a Statuto Ordinario									
Regione	41.299	42.439	0,5	6,8	-53,4	92,0	95,9	6,7	7,9
Province e Città metropolitane	52.331	21.850	-58,6	-56,0	-87,3	92,4	97,2	8,0	9,6
Comuni	376.290	293.572	-22,3	-18,6	-45,0	90,7	93,5	9,1	11,7
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	7.832	7.008	-9,2	-8,8	53,9	85,7	83,9	13,2	20,6
1.001-5.000 ab.	49.469	36.585	-25,1	-22,3	5,5	87,4	89,2	11,3	17,2
5.001-20.000 ab.	90.779	69.319	-24,6	-20,2	-43,6	89,6	92,8	9,9	14,0
20.001-60.000 ab.	71.697	56.264	-22,8	-18,2	-63,3	91,2	94,8	8,9	10,8
60.001-250.000 ab.	61.158	48.942	-19,0	-16,0	-49,0	92,3	94,4	8,9	10,5
oltre 250.000 ab.	95.356	75.454	-21,5	-17,9	-59,9	92,6	95,6	7,1	8,0
Unioni di Comuni e Comunità Montane	8.431	11.790	45,0	52,2	57,2	79,0	81,7	8,5	10,2
Totale Enti territoriali	478.352	369.652	-23,2	-19,5	-45,4	90,8	93,6	8,7	11,1

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati ISTAT. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Struttura per età e titolo di studio del personale degli Enti territoriali
(valori percentuali)

Voci	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	meno di 40 anni	40-49	50-59	60+	meno di 40 anni	40-49	50-59	60+	licenza media	diploma	laurea	licenza media	diploma	laurea
Lazio														
Regione	23,7	31,7	39,0	5,7	7,1	27,8	40,4	24,7	23,0	48,0	28,9	38,3	34,1	27,6
Province e Città metropolitane	23,6	31,0	38,4	7,0	11,2	27,1	39,3	22,4	22,9	58,2	19,0	17,0	62,2	20,8
Comuni	14,9	34,0	43,6	7,5	8,0	26,7	41,7	23,6	34,2	47,2	18,5	10,7	59,5	29,7
di cui: fino a 1.000 abitanti	19,4	30,4	47,1	3,1	6,3	26,5	41,0	26,3	41,5	49,6	8,9	30,8	53,5	15,7
1.001-5.000 ab.	15,9	32,3	46,9	4,9	5,9	21,1	41,8	31,3	34,1	55,8	10,1	28,4	55,7	15,9
5.001-20.000 ab.	17,8	31,2	45,4	5,6	8,2	25,5	38,7	27,6	29,2	55,9	14,9	19,3	56,9	23,9
20.001-60.000 ab.	16,6	29,6	46,7	7,1	7,2	25,1	39,0	28,8	28,4	55,9	15,8	19,2	56,5	24,3
60.001-250.000 ab.	18,1	33,2	41,6	7,1	10,7	25,2	40,8	23,4	23,5	59,5	17,0	13,7	60,8	25,4
oltre 250.000 ab.	13,6	35,8	42,3	8,3	8,2	27,9	42,8	21,1	37,2	41,9	21,0	5,2	61,0	33,8
Unioni di Comuni e Comunità Montane	21,8	32,4	41,7	4,2	14,4	20,5	34,1	31,1	9,7	75,9	14,4	7,6	71,2	21,2
Totale Enti territoriali	16,4	33,5	42,8	7,3	8,1	26,8	41,4	23,7	32,2	48,5	19,3	14,2	56,8	29,0
Regioni a Statuto Ordinario														
Regione	15,8	34,2	44,1	5,9	4,9	24,3	44,2	26,6	18,8	48,0	33,2	16,3	42,4	41,4
Province e Città metropolitane	20,3	35,6	38,8	5,4	4,5	25,8	49,7	20,1	24,7	49,6	25,7	22,2	49,7	28,2
Comuni	18,6	35,6	41,0	4,9	8,5	25,8	43,7	22,0	30,0	52,8	17,3	18,7	55,2	26,1
di cui: fino a 1.000 abitanti	23,3	35,8	37,9	3,0	10,2	26,9	42,6	20,4	35,7	53,5	10,8	26,3	57,6	16,1
1.001-5.000 ab.	20,8	35,8	39,6	3,9	8,0	26,0	43,3	22,7	32,2	54,2	13,7	23,2	56,8	20,0
5.001-20.000 ab.	21,9	36,4	37,8	3,9	8,4	27,6	43,9	20,1	28,5	53,4	18,1	19,2	54,8	25,9
20.001-60.000 ab.	17,5	35,4	42,2	4,9	7,8	25,0	43,8	23,4	28,7	52,8	18,5	19,7	53,5	26,7
60.001-250.000 ab.	17,0	34,8	43,1	5,1	7,9	25,3	43,8	23,0	26,9	54,0	19,1	18,3	53,6	28,1
oltre 250.000 ab.	15,9	35,2	42,5	6,4	9,5	25,1	43,7	21,7	32,7	50,6	16,7	15,2	56,7	28,1
Unioni di Comuni e Comunità Montane	21,4	31,0	44,9	2,7	11,0	27,6	43,3	18,2	20,8	59,4	19,8	20,4	54,0	25,6
Totale Enti territoriali	18,6	35,4	41,1	5,0	7,9	25,7	44,1	22,3	28,2	52,1	19,6	18,7	53,3	28,0

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati ISTAT. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

Spesa degli Enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione e aziende sanitarie	2.059	63,6	-8,7	2.176	69,8	2,2	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	100	3,1	-14,5	104	3,3	-5,4	100	3,1	-2,4
Comuni (2):	1.078	33,3	3,2	839	26,9	2,1	862	26,2	2,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	793	1,8	-0,9	777	3,9	2,0	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	666	3,0	0,3	661	6,5	1,6	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	686	4,4	0,5	711	5,2	3,0	722	5,0	2,0
60.001-250.000 abitanti	715	1,9	2,3	863	4,2	0,0	897	4,3	1,0
oltre 250.000 abitanti	1.479	22,2	4,6	1.394	7,2	3,2	1.345	6,3	2,8
Spesa in conto capitale									
Regione e aziende sanitarie	77	40,4	-0,6	125	39,3	2,5	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	15	7,9	19,3	21	6,7	19,6	19	5,2	19,8
Comuni (2):	98	51,7	36,2	172	54,1	13,9	182	48,7	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	199	7,9	12,3	297	14,5	18,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	109	8,2	18,5	145	13,9	16,6	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	63	7,0	9,7	110	7,9	13,0	110	6,7	9,6
60.001-250.000 abitanti	54	2,4	-44,9	168	8,1	3,2	174	7,4	3,4
oltre 250.000 abitanti	103	26,2	97,6	191	9,7	14,5	177	7,3	13,0
Spesa primaria totale									
Regione e aziende sanitarie	2.136	62,3	-8,4	2.301	66,9	2,2	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	115	3,4	-11,2	125	3,6	-1,9	120	3,3	0,7
Comuni (2):	1.177	34,3	5,3	1.011	29,4	3,9	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	992	2,2	1,5	1.073	4,9	6,0	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	775	3,3	2,5	806	7,1	4,0	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	749	4,6	1,2	822	5,4	4,3	832	5,2	3,0
60.001-250.000 abitanti	769	1,9	-3,5	1.032	4,6	0,5	1.071	4,6	1,4
oltre 250.000 abitanti	1.582	22,4	7,9	1.585	7,4	4,4	1.523	6,4	3,9

Fonte: elaborazioni su dati SIOPE (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli Enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le Gestioni Commissariali (ad esclusione della Gestione Commissariale di Roma Capitale). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Lazio	1.872	54,4	29,4
<i>di cui:</i> FESR	969	50,0	23,0
FSE	903	59,1	36,2
Regioni più sviluppate (4)	13.198	65,5	37,5
<i>di cui:</i> FESR	6.711	62,5	32,5
FSE	6.487	68,6	42,7
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
<i>di cui:</i> FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Lazio		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	2	3,6	89	1,5	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	2.745	54,4	39.171	50,4	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	107	1,0	20.983	5,6	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	1.663	14,7	25.788	22,1	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	219	11,1	1.610	10,0	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	5	15,2	42	10,4	78	7,8
Per classe di importo						
0-10.000 euro	1.549	0,6	43.704	1,7	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	1.326	3,2	20.466	5,8	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	1.430	16,7	18.152	23,2	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	357	15,5	4.351	23,0	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	79	64,0	1.010	46,3	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	1.072	14,6	38.890	25,6	51.762	16,4
Liquidato	596	4,4	6.107	5,1	17.715	4,0
In corso	2.514	79,1	36.147	67,7	55.894	77,7
Non avviato	559	1,8	6.539	1,6	0.041	2,0
Totale	4.741	100,0	87.683	100,0	135.412	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Tavola a6.7

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio				RSO			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
Entrate tributarie (2)	6.637	1.126	64,4	-9,2	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2	
Regione	2.423	411	23,5	-23,2	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4	
Province e Città metropolitane	432	73	4,2	-21,4	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7	
Comuni e Unioni di Comuni	3.782	641	36,7	4,9	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6	
Trasferimenti correnti (3)	1.839	312	17,8	13,7	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6	
Entrate extra-tributarie	1.201	204	11,6	3,4	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5	
Regione	115	19	1,1	87,9	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7	
Province e Città metropolitane	27	5	0,3	-10,7	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9	
Comuni e Unioni di Comuni	1.059	180	10,3	-1,0	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2	
Entrate correnti totali	9.678	1.641	93,8	-4,1	1.480	88,1	-1,3	2.038	90,8	1,2	
Entrate in conto capitale	636	108	6,2	32,0	201	11,9	13,5	207	9,2	16,9	
Regione	145	25	1,4	75,7	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7	
Province e Città metropolitane	29	5	0,3	49,1	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9	
Comuni e Unioni di Comuni	461	78	4,5	21,6	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9	
Entrate non finanziarie totali	10.314	1.749	100,0	-2,4	1.681	100,0	0,2	2.245	100,0	2,4	
<i>Per memoria:</i>											
Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità	22.297	3.781	-	-2,3	3.714	-	1,1	3.973	-	2,2	

Fonte: elaborazioni su dati SIOPE (dati aggiornati al 23 aprile 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli Enti territoriali.

(1) Include gli Enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni Commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Tavola a6.8

Domanda e offerta nel servizio di gestione dei rifiuti per dimensione del Comune
(kg pro capite, eurocentesimi al kg e valori percentuali)

VOCI	Lazio					Centro					Italia				
	Rifiuti pro capite		Costi al kg			Rifiuti pro capite		Costi al kg			Rifiuti pro capite		Costi al kg		
	Totale	% Diff.	Totale	Indiff.	Diff.	Totale	% Diff.	Totale	Indiff.	Diff.	Totale	% Diff.	Totale	Indiff.	Diff.
Fino a 5000 abitanti	351	51,0	41,4	36,1	30,0	454	54,5	36,8	27,0	21,9	441	62,9	31,0	33,3	16,4
Da 5001 a 10000	390	55,4	38,3	33,5	23,7	506	59,0	35,0	25,2	17,9	477	66,2	29,7	30,1	15,4
Da 10.001 a 20.000	431	56,0	40,8	30,3	24,7	514	62,0	34,0	25,6	17,8	491	65,3	31,1	30,8	16,1
Da 20.001 a 60.000	458	52,5	41,2	27,5	30,1	530	58,2	35,0	26,4	20,4	489	59,4	34,4	29,1	18,4
Oltre 60.000	583	44,0	42,1	25,7	25,7	598	49,1	39,4	24,5	20,4	553	49,0	38,3	24,1	19,8
Totale	515	47,3	41,7	26,8	26,5	548	54,1	37,2	25,2	19,9	500	58,1	34,3	27,6	17,7
Comuni turistici	588	43,2	41,9	25,9	26,3	609	49,9	38,4	24,8	20,2	577	51,0	37,4	25,5	18,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Lazio			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018	2019 (2)		2018	2019 (2)		2018	2019 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	6.726	0,3	-2,1	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni	1.679	3,7	0,6	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	2.633	0,4	0,7	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	4.614	0,1	3,8	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	812	-1,4	-0,3	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	608	0,1	0,2	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	1.281	1,2	7,5	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	512	3,9	3,7	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	11.345	0,2	0,3	112.291	1,5	0,7	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale IRPEF (5)	3.553	-4,6	7,7	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	6.880	4,2	-2,1	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	284	-3,9	7,9	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	97	-35,0	117,2	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	306	-0,2	-3,5	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	11.454	0,4	1,2	112.055	1,4	0,8	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati del Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS), Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a Statuto Ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a Statuto Speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da *intra moenia* e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori assoluti, pro capite e percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Lazio										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	32,3	32,4	20,1	-46,7	-50,3	-86,3	-43,0	-99,4	-102,6	-66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	2.069	2.086	2.091	2.053	1.949	1.935	1.935	1.937	1.941	1.946
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-1.060	-774	-613	-670	-355	-333	-137	-46	-43
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-10,5	-7,6	-5,9	-6,7	-3,4	-3,2	-1,3	-0,4	-0,4
RSO e Sicilia (6)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	58,9	58,9	52,6	47,4	43,1	46,7	53,0	83,2	90,6	66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227

Fonte: elaborazione su dati del Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS), Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al IV trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva). – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a Statuto Ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(valori)

VOCI	Lazio		Centro		RSO		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	Numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	63.530	108,1	148.808	123,8	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	13.699	23,3	28.961	24,1	125.942	22,4	136.743	22,7
Infermieri	34.607	58,9	81.764	68,0	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	12.982	22,1	19.042	15,8	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	3.640	6,2	5.668	4,7	24.120	4,3	24.934	4,1
Infermieri	5.874	10,0	8.050	6,7	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	1.991	3,4	5.759	4,8	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	512	0,9	1.164	1,0	5.263	0,9	5.610	0,9
Infermieri	939	1,6	2.949	2,5	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	8.921	15,2	18.056	15,0	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	4.491	7,6	8.898	7,4	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	785	10,6	1.511	10,3	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	908	1,5	2.774	2,3	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	2.052	3,5	3.522	2,9	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto in strutture pubbliche ed equiparate	15.743	26,8	33.429	27,8	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	5.075	8,6	7.916	6,6	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	571	0,97	1.130	0,94	4.846	0,86	5.179	0,86
<i>di cui:</i> in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	592	1,01	1.264	1,05	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020 in terapia intensiva	274	0,47	598	0,50	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	412	0,70	842	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
metrCasi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)(5)	65.223	110,6	219.844	182,4	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	58.555	464,3	192.619	687,1	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	23.977	40,7	70.515	58,5	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	9.895	78,5	41.251	147,2	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: RGS, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione ISTAT.

(1) Dati riferiti al 01/01/2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1/01/2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 01/01/2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali al 31 dicembre 2018

(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – Avanzo (4)	negativa – Disavanzo (4)	Euro pro capite	Euro pro capite
Lazio								
Regione	730	8.050	505	-	-	-	-7.824	-1.331
Province e Città metropolitane	243	66	98	61	18	3	0	0
Comuni	7.130	6.295	1.783	287	42	41	-1.278	-2,77
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	158	134	25	12	18	65	-31	-255
5.001-20.000 abitanti	406	413	83	23	12	39	-125	-277
20.001-60.000 abitanti	702	812	160	36	10	28	-316	-418
oltre 60.000 abitanti	5.864	4.937	1.516	216	2	30	-806	-245
Totale	8.103	14.412	2.386	349	60	::	-9.103	::
Regioni a Statuto Ordinario								
Regioni	6.297	25.563	8.794	7	0	0	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	87	-5.908	-350
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	135	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	84	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	72	-960	-258
oltre 60.000 abitanti	2.852	16.012	4.104	517	403	61	-3.944	-427
Totale	41.212	52.942	16.827	1.912	3.680	::	-34.150	::

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli Enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dai Comuni
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Lazio	RSO	Lazio	RSO	Lazio	RSO	Lazio	RSO
Percentuale sul totale	64,4	85,2	11,5	4,5	24,1	10,3	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	81,6	3.899,5	209,4	355,1	7,3	33,9	298,4	4.288,4
Euro pro capite	67,7	115,9	59,3	43,1	6,7	3,9	51,2	84,9
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	187,0	6.867,6	1.752,3	2.584,7	23,3	205,6	1.962,5	9.657,8
Euro pro capite	155,2	204,1	495,8	313,4	21,4	23,8	336,9	191,1
Ipotesi massima								
Milioni di euro	244,8	8.231,9	1.949,0	2.932,2	26,3	214,7	2.220,1	11.378,8
Euro pro capite	203,2	244,7	551,5	355,5	24,2	24,8	381,1	225,2

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dai Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Comuni in difficoltà finanziaria
(consistenze alla fine del 2019)

ENTI	Numero		Popolazione	
	Valore	In percentuale sul totale dei comuni	Valore	In percentuale sul totale dei comuni
Lazio				
In dissesto	10	2,6	124833,0	2,3
In riequilibrio finanziario	20	5,3	324.043	5,9
Totale (1)	30	7,9	448.876	8,2
Centro (2)				
In dissesto	14	1,1	298.780	1,9
In riequilibrio finanziario	43	3,3	486.024	3,0
Totale (1)	57	4,4	784.804	4,9
Italia (3)				
In dissesto	167	2,4	2.418.215	4,4
In riequilibrio finanziario	258	3,7	4.694.804	8,5
Totale (1)	425	6,1	7.113.019	12,8

Fonte: per gli enti deficitari, Ministero dell'Interno; per gli enti in dissesto e in riequilibrio finanziario, elaborazioni sulla banca dati sui comuni con criticità finanziarie dell'Università Ca' Foscari; per la popolazione, ISTAT.

(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Lazio				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro)	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	71.943	1,0	352.453	5,1	845.640	1,5	3.161.888	5,4
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	671	0,0	4.266	0,1	63.329	0,1	352.182	0,6
TOSAP	8.576	0,1	10.392	0,2	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	10.496	0,2	24.021	0,3	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	43.435	0,6	295.464	4,3	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	8.764	0,1	18.310	0,3	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	181.129	2,6	457.561	6,6	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	75.350	0,5	206.445	1,8	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	41.230	0,7	171.162	2,5	295.253	0,2	1.115.585	0,7
COSAP	64.463	1,1	79.758	1,4	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	86	0,0	196	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
Totale	253.072	3,7	810.015	11,8	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati SIOPE, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	14.767	13.610	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	2.504	2.308	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	2,2	-7,8	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	0,9	0,9	6,3	5,9	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	5,6	5,8	9,6	9,5	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	83,4	80,7	70,6	69,9	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	3,7	4,2	3,5	3,5	3,5	3,6
Altre passività	6,3	8,5	10,0	11,2	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	30.442	29.048	110.216	106.438	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	5.163	4.926	2.144	2.071	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	0,4	-4,6	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

VOCI	Composizione del campione						Totale (2)
	Classi dimensionali (1)			Settori			
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	60.623	1.585	434	5.063	11.391	44.421	62.642

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act e dell’Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l’acquisto dell’abitazione. L’HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un’abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell’indicatore corrisponde un aumento dell’accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l’indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d’Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d’interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l’ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell’Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia. Il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l’indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni (fig. 4.11), è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell’Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all’80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d’Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l’analisi svolta nel sottoparagrafo L’uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell’attivo secondo i principi contabili (regole per la derecognition dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d’Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell’Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell’Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche senior). Nel 2019 si è perfezionata un’operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel 2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d’Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall’attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede “che gli eventi

estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale”.

GACS - Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il D.l. 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Gruppi bancari - Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Durata dei contratti – Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato – L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL delle regioni dell'Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL:

$$PIL = \frac{PIL}{Ore\ lavorate} * \frac{Ore\ lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione} * Popolazione$$

dove $\frac{PIL}{Ore\ lavorate}$ è una misura della produttività oraria del lavoro, $\frac{Ore\ lavorate}{Occupati}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, e $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di "stato stazionario": il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$, dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e α rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$ e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Tale metodologia crea 24 gruppi all'interno dei quali si distribuiscono le 211 regioni analizzate. Il gruppo di confronto del Lazio comprende 9 regioni: Berlin (Germania), Comunidad de Madrid (Spagna), Ile de France (Francia), Eastern and Midl (Irlanda), Lazio (Italia), Noord-Holland (Paesi Bassi), Área Metropolitana de Lisboa (Portogallo), Stockholm (Svezia) e London (Gran Bretagna).

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", dicembre 2019, pubblicato anche in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, 503, 2019. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci*

delle famiglie italiane (IBF) della Banca d'Italia e l'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Divari qualità del credito

L'analisi è condotta su un campione di società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei Rischi per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente (anno t-1). Il tasso di deterioramento è stato calcolato, su base trimestrale, come il rapporto tra l'ammontare dei prestiti che si sono deteriorati nel periodo e lo stock iniziale dei prestiti non deteriorati. Per l'analisi si considera la media mobile su quattro trimestri. La scomposizione del differenziale territoriale in ciascun trimestre è stata realizzata attraverso la seguente formula:

$$D_R - D_I = \sum_{j=1}^N (D_{Rj} - D_{Ij})S_{Rj} + \sum_{j=1}^N (S_{Rj} - S_{Ij})D_{Ij} \quad (1)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Rj} (D_{Ij}) il tasso di deterioramento nel gruppo j della regione (dell'Italia) e S_{Rj} (S_{Ij}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j della regione (dell'Italia). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando per l'Italia la stessa composizione della regione (componente idiosincratICA), mentre il secondo termine rappresenta la parte del differenziale ascrivibile alla diversa composizione tra le due aree (componente strutturale). Per l'analisi le imprese sono state disaggregate rispetto a 4 dimensioni (sulla base del numero di addetti medi nell'anno t-1; dati Inps), 25 settori (sulla base dell'Ateco 2007 a livello di divisione) e 3 classi di rischio (sulla base del rating a t-1 calcolato da Cerved Group). Di conseguenza, le imprese sono state disaggregate in 300 gruppi omogenei ($N=300$). Cfr. elenco in calce.

La scomposizione (1) può essere riadattata per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese. La formula utilizzata in questo caso è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj})S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj})D_{Tj} \quad (2)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Tj} ($D_{(T-K)j}$) il tasso di deterioramento nel gruppo j nel trimestre T ($T-K$) e S_{Tj} ($S_{(T-K)j}$) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j nel trimestre T ($T-K$). In questo caso il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre T la stessa composizione del trimestre $T-K$, mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel

determinare la variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale T-K. Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

Suddivisione in base alla dimensione

Micro	Piccole	Medie	Grandi
fino a 5 addetti	fino a 20 addetti	fino a 50 addetti	oltre 50 addetti

Suddivisione in base alla branca

01 Agr. silv. e pesca	11 Macchinari	21 Attività professionali
02 Estrazione di minerali	12 Mezzi di trasporto	22 Noleggio, viaggi, ecc
03 Industria alimentari	13 Altre manifatturiere	23 Altre attività terziarie
04 Tessile e abbigliamento	14 Fornitura luce, gas, ecc.	25 Altre attività
05 Legno e arredamento	15 Costruzioni	
06 carta e stampa	16 Commercio	
07 Chimica e farmaceutica	17 Trasporto e magazzinaggio	
08 Gomma e materie plastiche	18 Alloggio e ristorazione	
09 Metallurgia	19 Informazione e comunicazione	
10 Prodotti elettronici	20 Attività immobiliari	

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (SIOPE). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, Gestioni Commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi IMU.

Finanziamenti diretti alle imprese

I piani individuali di risparmio – L’analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d’Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

Le emissioni di obbligazioni – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall’utilizzo congiunto dell’Anagrafe titoli e di Dealogic.

L’Anagrafe titoli è l’archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d’Italia. L’archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collacate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie o holding o società estere (nel caso dei flussi di fonte Dealogic). Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

I flussi da parte dei gruppi maggiori, ovvero i gruppi industriali identificati da Cerved che emettono obbligazioni anche su mercati esteri e/o tramite società estere, sono stati attribuiti alle rispettive società holding per la sede legale, e alle società produttive di riferimento per l’attività economica.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominale dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell’operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

L’offerta di azioni – I dati sulla capitalizzazione delle imprese quotate, sulle nuove quotazioni e sul capitale raccolto provengono dalle pubblicazioni statistiche di Borsa Italiana integrate con informazioni provenienti dall’Anagrafe Titoli e dal Centralised Securities Database (CSDB).

Sono considerate nuove quotazioni le IPO di società non finanziarie e di SPAC aventi per oggetto la fusione con imprese produttive.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell’ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell’elenco generale ai sensi dell’art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all’art. 107 del TUB ovvero nell’albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge

del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 260 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 80 intermediari che operano nel Lazio e che rappresentano oltre l’80 per cento dell’attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta. Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 43, 2019.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)

La Banca d’Italia ha condotto un’indagine straordinaria sulle imprese italiane dell’industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell’emergenza sanitaria. L’indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell’industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). Nel Lazio sono state rilevate 95 imprese industriali e 66 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d’Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell’Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. *Metodologia dell’Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d’Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: Note metodologiche, di luglio 2020.

Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie

L'Italia partecipa al progetto Eu Silc (Statistics on Income and Living Conditions), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto Eu Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Nel Lazio sono state rilevate 86 imprese industriali, 62 dei servizi e 18 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	19	67	86
alimentari, bevande, tabacco	5	6	11
Metalmeccanica	8	22	30
altre industrie in senso stretto	6	39	45
Costruzioni	7	11	18
Servizi	7	55	62
Totale	33	133	166

(1) Per il settore delle costruzioni: 10-49 addetti.

Misure regionali a sostegno dell'economia

Le misure a sostegno delle famiglie e i dei lavoratori:

DGR N. 138 del 31/3/2020, con la quale vengono conferiti ai Comuni del Lazio aiuti per 19 milioni di euro (di cui 7 destinati a Roma Capitale) da distribuire in buoni spesa, pacchi di generi alimentari e rimborsi per l'acquisto di medicinali alle famiglie in stato di indigenza;

DGR N. 139 del 31/3/2020, con cui vengono stanziati 2 milioni di euro per il sostegno alle attività degli enti del Terzo Settore impegnati nell'assistenza alla cittadinanza;

DGR N. 176 e 177 del 9/4/2020, con le quali si dispongono contributi per un totale di 42 milioni di euro a sostegno del pagamento dei canoni di locazione di alloggi da parte delle famiglie a rischio di disagio economico;

DGR N. 191 del 16/4/2020, che ha cambiato la destinazione delle risorse del fondo nazionale per il sistema integrato dei servizi di educazione e istruzione dalla nascita sino a sei anni ai Comuni del Lazio, mettendo a disposizione 6 milioni di euro per il contributo alle spese per asili nido;

Determinazione N. G05062 del 29/4/2020 "POR Lazio FSE 2014/2020, Approvazione del Piano Generazioni emergenza COVID 19", Avviso Pubblico "Un ponte verso il ritorno alla vita professionale e formativa", con la quale, attraverso una rimodulazione dei fondi comunitari, sono stati stanziati 40 milioni di euro in forma di bonus suddivisi in: 5,4 milioni di euro per i tirocinanti, 4,2 milioni di euro per le colf-badanti, 1,6 milioni di euro per la sicurezza dei rider, 24 milioni di euro per i disoccupati e i sospesi dal lavoro, 4,8 milioni di euro in favore della connettività degli studenti.

DGR N. 346 del 9/6/2020, con la quale è stato approvato il "Piano regionale per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie 2020". Il Piano, finanziato con risorse regionali pari a 20 milioni di euro, prevede interventi per l'erogazione di *voucher* alle famiglie in difficoltà per la frequenza di bambini/e e ragazzi/e presso centri estivi (17 milioni di euro) e per gli enti del Terzo Settore (3 milioni di euro), finalizzati alla realizzazione di progetti di *outdoor education*. Tali interventi interesseranno, potenzialmente, 43.000 famiglie (37.000 per la frequenza di centri estivi e 6.000 per la partecipazione ai progetti di *outdoor education*).

Le misure a sostegno delle imprese, degli artigiani e dei liberi professionisti:

Determinazione N. G02673 del 11/3/2020 "POR Lazio FSE 2014/2020 - Approvazione Avviso Pubblico - Piani Aziendali di Smart Working, che ha stanziato 2 milioni di euro per la promozione dello *smart working* nelle imprese e per i titolari di partita IVA, provenienti dalla rimodulazione dei fondi comunitari;

DGR N. 136 del 31/3/2020, con la quale sono stati messi a disposizione 5 milioni di euro per il settore florovivaistico e ulteriori 5 milioni di euro per sostenere la produzione del latte bovino e bufalino della regione;

DGR N. 142 del 2/4/2020 "Misure a sostegno dell'economia regionale per fronteggiare l'impatto da COVID-19 attraverso il POR FESR Lazio 2014-20", che ha stanziato fondi per 55,5 milioni di euro per rimodulazione nuova sezione V del Fondo Rotativo Piccolo Credito, destinata al sostegno della liquidità delle imprese danneggiate dall'emergenza COVID 19 di cui 45,5 da rimodulazione fondi comunitari;

DGR N. 239 e DGR N. 236 del 8/5/2020, con le quali vengono concessi 20 milioni di euro di contributi a fondo perduto a favore di imprese del settore turistico del Lazio per l'attività ricettiva a gestione imprenditoriale e 1,5 milioni di euro per aiuti a sostegno delle aziende agrituristiche che offrono ospitalità in alloggi, compresi gli agro-campeggi;

DGR N. 271 del 15/5/2020, che assegna 6 milioni di euro ai 21 Comuni del litorale laziale e ai 2 Comuni di Ponza e Ventotene per la sicurezza delle spiagge libere e dei pontili e 1,5 milioni di euro in favore dei Comuni laziali per sostenere il turismo balneare sui laghi;

DGR N. 284 del 19/5/2020 “POR FESR LAZIO 2014-2020 - Fondo dei Fondi FARE LAZIO, che prevede 116,2 milioni di euro per integrazione del Fondo Rotativo Piccolo Credito, al sostegno della liquidità delle imprese danneggiate dall'emergenza COVID 19, di cui 50,8 milioni di euro da rimodulazione fondi comunitari.

Inoltre, la Regione, tramite il sito “Regione Vicina”, ha previsto altri aiuti, tra cui rilevano per l'entità dell'importo, pari a 23 milioni di euro, quelli destinati al contributo per l'affitto per commercianti e artigiani.

Altre misure, senza stanziamento di risorse, hanno riguardato: la sospensione per 60 giorni dei procedimenti per la concessione di sovvenzioni e la partecipazione a bandi di gara; la semplificazione della verifica della regolarità contributiva per le imprese che intendano beneficiare di misure di sostegno; la sospensione fino al 30 giugno dei termini di versamento della Tassa Automobilistica per il 2020.

Occupazione e dinamica delle imprese

Dati Istat. – I dati dei Conti economici territoriali dell'Istat forniscono dati sull'occupazione regolare, irregolare, dipendente e indipendente. L'edizione utilizzata nell'analisi è quella di maggio 2020. Nell'analisi sono inclusi tutti i settori economici.

Dati INPS – Costruzione dataset: attribuzione settori e regioni. La base dati Universo delle imprese INPS contiene i dati sul numero medio di dipendenti nell'anno delle imprese del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze. Dal momento che le imprese possono avere dipendenti con diversi trattamenti previdenziali, i dati sono riportati a livello di impresa e di posizione assicurativa presso l'INPS. Per ogni posizione assicurativa è riportato il numero di dipendenti medio annuo, la provincia di registrazione e il settore Ateco 2007 a 1 e 2 cifre. La provincia di registrazione delle posizioni assicurative dipende dalla sede INPS a cui si sono rivolti gli amministratori dell'impresa e non sempre coincide con la sede legale, né con gli stabilimenti. Le posizioni assicurative, poi, possono riferirsi a settori Ateco diversi. Per le imprese che presentavano più posizioni contributive, a ciascuna impresa sono stati attribuiti la regione e il settore con il maggior numero di dipendenti.

Costruzione dataset: settori di analisi. I seguenti settori sono stati esclusi dall'analisi (codici settoriali Ateco 2007 tra parentesi): agricoltura (A), minerario (B), energia (D), acqua e gestione rifiuti (E), attività finanziarie (K), amministrazione pubblica (O), istruzione (P), sanità (Q), attività artistiche (R), altri servizi (S), lavoro domestico (T) e attività di organismi extraterritoriali (U).

I settori per intensità tecnologica e di conoscenza sono classificati secondo la classificazione Eurostat (cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec_esms.htm). Seguendo la definizione dell'Eurostat per NACE Rev.2 a due cifre, sono stati riclassificati come segue. Manifattura ad alta tecnologia (codici settoriali tra parentesi): chimica (20), farmaceutica (21), elettronica (26), apparecchiature elettriche (27), macchinari (28), mezzi di trasporto (29 e 30). Sono manifattura a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri.

I servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi (50) e aerei (51), informazione e comunicazione (dal 58 al 63), attività professionali, scientifiche e tecniche (da 69 a 75), servizi di ricerca somministrazione di personale (78) e servizi di vigilanza e investigazione (80). Sono a basso contenuto di conoscenza i seguenti: distribuzione commerciale (45, 46 e 47), trasporto via terra (49), magazzinaggio (52) e servizi di corriere (53), alloggio (55), ristorazione (56), attività

immobiliari (68), noleggio (77), agenzie di viaggio (79), gestione edifici e paesaggio (81), servizi di supporto amministrativo alle imprese (82).

Analisi: variazioni, quote contributi e classi dimensionali. Per ciascuna tipologia (totale, dimensione, settore, ecc..) sono state calcolate le variazioni percentuali totali tra l'anno finale e quello iniziale del periodo considerato. La variazione media è data dal rapporto tra la variazione totale e il numero di anni del periodo di riferimento.

Entrata netta media. La variazione percentuale media dell'entrata netta media è calcolata in tre passi: a) prima si calcola la variazione assoluta dei dipendenti delle imprese in entrata (quelle presenti nel dataset a fine periodo ma che non lo erano all'inizio del periodo) al netto dell'analoga variazione dei dipendenti delle imprese in uscita (quelle presenti nel dataset a inizio periodo ma che non lo erano alla fine del periodo); b) poi la variazione percentuale, calcolata rapportando la variazione assoluta al numero dei dipendenti presenti nel dataset a inizio periodo; c) infine si calcola la variazione percentuale media come rapporto tra la variazione percentuale e il numero degli anni considerati.

Cambio di territorio. La variazione percentuale media annua dei dipendenti delle imprese che hanno cambiato regione tra l'inizio e la fine del periodo considerato è definita nei grafici "Cambio territorio". Nei grafici del pannello B il cambio di territorio rappresenta un termine residuo: nella Figura B, pannello (a) esso indica la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o settore; nella Figura B, pannello (b) esso rappresenta la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o classe dimensionale.

Le quote di inizio e fine periodo nei grafici per settore sono state calcolate sul totale dell'economia; il denominatore include anche i dipendenti dei settori esclusi dall'analisi e quindi la somma delle quote è minore di 100. Le quote di inizio e fine periodo per classi dimensionali, invece, sono calcolate sul totale dei dipendenti dei soli settori inclusi nell'analisi e la loro somma è uguale a 100.

I contributi alla variazione dei dipendenti sono calcolati come prodotto tra le variazioni percentuali medie annue e le quote di inizio periodo. I contributi alla crescita per settore sono quindi da interpretare come contributo alla crescita totale dell'economia e il totale dei contributi alla crescita nella Tavola a3.3 non somma alla crescita totale a causa dei settori omessi dall'analisi. Dal momento che le quote per dimensione sono calcolate sui tre settori inclusi nell'analisi (manifattura, costruzioni e servizi privati non finanziari), invece, i contributi alla crescita per dimensione vanno interpretati come contributi alla crescita dell'occupazione in questi tre settori.

La dimensione media delle imprese è stata calcolata come il numero medio di dipendenti delle imprese appartenenti a una data categoria nell'anno considerato.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini IRPEF pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadrati (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014* della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi RC auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia RC auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prelievo locale collegato al servizio dei rifiuti: gli effetti della tariffazione puntuale

Il servizio dei rifiuti urbani riguarda in particolare le utenze domestiche ma comprende un insieme molto eterogeneo di attività, quali lo spazzamento delle strade, la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti domestici, il recupero e il trattamento delle frazioni differenziate, il recupero di energia e la pulizia del verde pubblico. Rientrano nel circuito dei rifiuti urbani tutti quelli originati dalle abitazioni e anche i rifiuti cosiddetti assimilati, ossia quelli prodotti dalle imprese con caratteristiche di non pericolosità. La gestione dei rifiuti urbani è di competenza dei Comuni, che devono stabilire quali rifiuti considerare assimilati e possono erogare il servizio individualmente (in forma diretta o mediante affidamento a società esterne) o in associazione con gli enti confinanti (aderendo a consorzi, convenzioni, Unioni di Comuni). I Comuni devono obbligatoriamente associarsi agli enti di governo degli ATO relativi al proprio territorio per l'organizzazione e il finanziamento del servizio e devono coprire integralmente i costi di esercizio e d'investimento dell'intero ciclo di gestione.

L'analisi del riquadro si avvale dei dati sulla produzione, sui costi e sugli impianti di trattamento dei rifiuti urbani resi disponibili annualmente dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) sul sito <https://www.catasto-rifiuti.isprambiente.it/>; l'estrazione è stata fatta il 31 gennaio 2020. I dati dei costi del servizio sono riferiti a un campione di Comuni che trasmettono all'ISPRA il Modello unico di dichiarazione. I dati mancanti un solo anno sono stati integrati, sia per la produzione sia per i costi, con il dato all'anno precedente; i costi al chilogrammo sono stati ricalcolati utilizzando il dato pro capite. In caso di gestione del servizio in forma associata da parte di più Comuni, la quantità di rifiuti prodotta è stata ripartita tra di essi in base alla popolazione. L'analisi dei costi per il Lazio è riferita ad un campione di 275 Comuni, che rappresentano il 73 per cento del totale regionale, con una popolazione di 5.363.229 abitanti.

Non esistendo un elenco ufficiale dei Comuni italiani che applicano all'utenza una tariffa riferita al servizio effettivamente prestato, è stata effettuata una ricognizione delle delibere comunali del 2018 e sono stati individuati 787 Comuni che applicano tariffe commisurate alla quantità di rifiuti prodotti e non solo a indicatori presuntivi. Non è stata fatta distinzione tra Comuni che rispettano o meno i criteri normativi stabiliti per la tariffazione corrispettiva. Questi Comuni sono stati indicati come "Comuni TARIP".

Per simulare gli effetti sugli indicatori di domanda e di offerta del servizio in caso di adozione della tariffazione puntuale è stato utilizzato come gruppo di confronto un campione di 220 Comuni

che hanno adottato la TARIP tra il 2015 e il 2018. Per tali Enti è stata analizzata al 2014 la numerosità per fascia di popolazione (sulla base dei quartili della distribuzione) ed è stato quindi estratto un campione casuale di Comuni del Lazio avente caratteristiche simili in termini di dimensione. Il campione laziale è composto da 131 Comuni.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "Rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio; (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) lo stanziamento

di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati “zona rossa”; (v) l’incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

Il decreto “cura Italia” (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell’economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell’ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all’estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l’anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l’Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l’ABI un protocollo d’intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un’istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l’ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Programmi Operativi Regionali 2014-2020

I dati sull’avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal Monitoraggio delle Politiche di coesione della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e reperibili sul sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. I progetti sono stati identificati a livello di CUP e per ciascuno di essi sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate riguardano la natura dei progetti, il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e la dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classi di importo autonomamente definite.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell’Appendice della *Relazione annuale* della Banca d’Italia;
- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l’esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali* dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat relativa al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli Enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

Scambi internazionali di servizi. – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche. Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo l'aggregato dei "servizi totali territoriali" come il totale dei servizi di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzo, i SIFIM e l'assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L'aggregato dei "servizi alle imprese territoriali" è dato dai servizi totali territoriali al netto di viaggi, servizi di manutenzione e riparazione, costruzioni, servizi governativi e personali. Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni di voci o sottovoci previste dal BPM6 (per una tabella sinottica delle voci BPM6 che confluiscono nelle serie territoriali cfr. le *Note metodologiche* de *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2016). La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dalle transazioni.

Scambi internazionali di tecnologia. – La bilancia dei pagamenti della tecnologia raggruppa alcune voci degli scambi di servizi della bilancia dei pagamenti, riguardanti gli scambi internazionali

di tecnologia e di know-how, secondo le definizioni dall'OCSE. Cfr. *Bilancia dei pagamenti della tecnologia*, Banca d'Italia, Metodi e fonti: note metodologiche, 2017, per maggiori informazioni e una tabella sinottica della corrispondenza tra i raggruppamenti BP_TEC dell'OCSE e le voci BPM6.

Investimenti diretti. – Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipata da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (ad esempio, lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (ad esempio, i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il criterio direzionale per i dati fino al 2012 e il criterio direzionale esteso dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Con il criterio direzionale (esteso e non), le consistenze degli altri capitali possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere, oltre ai flussi, aggiustamenti di cambio e di prezzo e altri aggiustamenti in volume determinati, ad esempio, da cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero è quello della controparte estera. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Spesa degli Enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le Gestioni Commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a Statuto Speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a Statuto Ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dai Comuni.

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è pari al 25%, quella dei fondi vincolati è pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE), una banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di TARI relativa agli

esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (COSAP), per il periodo marzo-ottobre.

Spesa del personale su entrate correnti

La spesa del personale è data dagli impegni di competenza per spesa complessiva di tutto il personale dipendente a tempo indeterminato e determinato, per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, al lordo degli oneri riflessi e al netto dell'Irap, come rilevati nel rendiconto della gestione del 2018. Le entrate correnti sono calcolate come media degli accertamenti di competenza riferiti ai rendiconti del triennio 2016-2018, considerate al netto del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato nel bilancio di previsione del 2018. Per ciascuna classe di ampiezza demografica e per il totale dei Comuni il rapporto rappresenta una media ponderata, con pesi pari alla spesa del personale.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: (a) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al finanziamento per acquisto abitazione, a tasso non agevolato; (b) tra queste operazioni sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo (special purpose vehicle, SPV) per le cartolarizzazioni, sono state impiegate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente e quindi attraverso la Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove

categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (incurred loss) ma sulla base del concetto di perdita attesa (expected loss), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche Significant, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le non-performing exposure (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019).

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di

copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.

Vincoli normativi alla spesa del personale e al turnover

Gli Enti territoriali sono chiamati fin dal 2006 al contenimento della spesa del personale. Con la legge n. 296/2006 (legge finanziaria 2007) l'impostazione sui vincoli alla spesa del personale è stata definita a seconda che l'ente fosse o meno assoggettato al Patto di stabilità interno (PSI).

Per gli enti soggetti al PSI (Regioni, Province e Comuni con popolazione sopra i 5.000 abitanti fino al 2012 e, successivamente, anche quelli con popolazione sopra i 1.000 abitanti), la L. 296/2006 imponeva una progressiva e costante riduzione della spesa del personale. Successivi interventi legislativi, oltre a modificare i criteri di contenimento della spesa, hanno introdotto vincoli al turnover, ossia alle capacità assunzionali correlati alla sostituzione del personale cessato. Tra il 2008 e il 2015 la percentuale di turnover è oscillata tra il 20% e il 60%. La percentuale poteva variare in funzione del rapporto tra le spese del personale e le spese correnti, fino ad azzerarsi nel caso del superamento di determinate soglie del rapporto. Al fine di superare i vincoli imposti al turnover gli enti avevano inizialmente fatto ricorso a forme contrattuali flessibili (contratti a tempo determinato, collaborazione coordinata e continuativa, formazione lavoro, somministrazione e lavoro accessorio). Il D.L. 78/2010 è intervenuto limitando la spesa sostenibile per dette tipologie di lavoro al 50% di quella riferita al 2009 e solo per gli Enti che avevano rispettato sia i vincoli di spesa che quelli assunzionali.

Per gli enti non sottoposti al PSI la legge finanziaria del 2007 e le successive modifiche e integrazioni hanno invece disposto vincoli meno stringenti in tema di spese di personale, prevedendo che non dovessero superare il corrispondente ammontare del 2004 (successivamente modificato al 2008) ed esentandoli dalle limitazioni al turnover imposte agli enti soggetti al PSI. Al pari degli enti non soggetti al PSI, le Unioni di Comuni e le Comunità montane hanno goduto di un regime favorevole, soprattutto per quanto concerne i limiti al turnover.

Nel 2014, con il D.L. n. 90/2014, si osserva una temporanea inversione di tendenza nella politica di contenimento della spesa e degli organici. Veniva sostanzialmente eliminato l'obbligo imposto dalla legge finanziaria del 2007 di riduzione annuale della spesa per il personale, imponendo invece agli enti di assicurare il contenimento della spesa entro un limite rappresentato dal valore medio della spesa relativa al triennio 2011-13. Il D.L. 90/2014 inoltre semplificava e rendeva maggiormente flessibili i vincoli al turnover. In seguito, tuttavia, l'operatività delle disposizioni introdotte dal D.L. 90/2014, volte al recupero delle capacità assunzionali degli Enti territoriali, è stata rallentata in relazione all'esigenza di riassorbimento del personale in esubero delle Province e delle Città metropolitane a seguito della riforma degli enti locali effettuata con la legge n. 56 del 2014 (cosiddetta legge Delrio). Il D.L. 90/2014 è intervenuto anche in materia di lavoro flessibile, ampliando gli spazi per le assunzioni a tempo determinato. Successivamente, il D.LGS. n. 81/2015 ha stabilito che, salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, non potessero essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Per il triennio 2016-18 la disciplina in materia di limiti al turnover è stata modificata dalla legge n. 208 del 2015 (legge di bilancio 2016) che ha ridotto al 25% la percentuale di turnover ammessa per gli Enti territoriali. Tuttavia, successivi provvedimenti normativi hanno introdotto

deroghe a tale percentuale e il limite al turnover è stato diversificato in relazione al rispetto di determinati parametri di bilancio e, per i Comuni, anche sulla base della dimensione demografica.

Per le Regioni che nell'anno precedente avevano rilevato una spesa di personale inferiore al 12% delle entrate tributarie, al netto di quelle a destinazione vincolata, il DL n. 50 del 2017 aveva innalzato il limite di turnover al 75% per il biennio 2017-18.

Per i Comuni con oltre 1.000 abitanti la percentuale di turnover variava tra il 25% e il 90% a seconda del rapporto tra dipendenti e popolazione e al rispetto di parametri di "virtuosità" stabiliti in relazione alla regola del pareggio di bilancio introdotta nel 2016 in sostituzione del PSI. Inoltre, per i Comuni con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 (3.000 nel 2017) e caratterizzati da una spesa per personale inferiore al 24% della media delle entrate correnti registrate nell'ultimo triennio, la percentuale di turnover veniva elevata al 100% per il biennio 2017-18.

Nel 2019, con la legge n. 145 del 2018 (legge di bilancio per il 2019), si è determinato il superamento delle limitazioni al turnover per tutti gli Enti territoriali, prevedendo una capacità assunzionale pari al 100% della spesa del personale cessato nell'anno precedente. Rimaneva valido il limite alla spesa del personale stabilito dalla legge finanziaria del 2007 (e successive modifiche e integrazioni), che non poteva superare quella sostenuta nella media del triennio 2011-13. Le disposizioni introdotte dalla legge di bilancio 2019 sono state successivamente superate con riferimento alle Regioni e ai Comuni, sulla base di quanto disposto dall'articolo 33 del DL n. 34 del 2019 (cosiddetto Decreto Crescita).